ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

199 TRIBUNA — C. C. Posta — 31 dicembre 1914
19 10790—31-12 Spett. Ministero dell'Interno ROMA X

TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Indirizzare ESCLUSIVAMENTE alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER

Anno XXXII — Lunedì 9 Febbraio 1914 — ROMA — Lunedì 9 Febbraio 1914 — Num. 40

Il principe di Wied
sarà a Roma domani sera

BERLINO, 8.

Il Principe di Wied parte oggi a mezzo giorno per Roma. Il Principe viaggia in forma privata sul direttissimo Berlino-Ala-Roma-Palermo, e giungerà a Roma domani sera, lunedì, alle 23.

Il maresciallo di corte del Principe di Wied, conte Trotha, è partito iersera per

Trieste, donde proseguirà per Durazzo affine di predisporre quanto è necessario per l'arrivo del Principe.

Il « Berliner Tageblatt » apprende da fonte bene informata che il Principe di Wied ha accettato ieri ufficialmente la designazione a Principe di Albania ed ha informato di ciò le sei Grandi Potenze per il tramite dei loro Ambasciatori a Berlino. E' stata informata di ciò anche la Commissione internazionale di controllo.

A sua volta, nella sua rivista settimanale la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» scrive:

« Per quanto riguarda il Sovrano d'Albania, la questione ha fatto frattanto un certo progresso: l'Italia e l'Austria hanno consentito al Principe di Wied un anticipo di 10 milioni da computarsi sul prestito albanese, prestito che le altre Potenze si sono dichiarate pronte a garantire. Si è in diritto di pensare che il Principe di Wied consideri ora come adempiute in sostanza le condizioni da lui poste per l'accettazione del compito che gli è stato affidato in Albania.

Il Principe di Wied parte oggi per Roma e si propone di recarsi poscia a Vienna. La deputazione albanese che si reca ad offrirgli la corona ed a capo della quale si trova Essad pascià, verrebbe ricevuta dal Principe a Neuwied. Una volta terminati i preparativi, niente si oppone più alla partenza del Principe per l'Albania ».

L'arrivo a Roma del principe di Wied — anche nella forma privata come è stato annunziato — rappresenta un avvenimento di primaria importanza per l'assetto degli affari albanesi. E' il primo passo concreto, per così dire visibile, di un orientamento finalmente definitivo nella sistemazione del nuovo Stato adriatico. Il principe di Wied arriva a Roma dopo chè i Governi della Triplice hanno fatto conoscere a Sir E. Grey che la sistemazione del confine meridionale dell'Albania doveva essere definita nel termine massimo del 31 di marzo; e dopo avere avuto — come si ripete concordemente — assicurazioni positive da Roma e da Vienna per le più urgenti necessità finanziarie del suo Governo.

L'Albania, dopo le convulsioni partigiane di Vallona e di Durazzo, che sembravano dover mettere a duro cimento la saggezza del nuovo reggitore, si è invece tranquillizzata in un'attesa pienamente fiduciosa del sovrano che le Potenze le hanno scelto. Il principe di Wied ha oggi attorno a sè i migliori e più influenti elementi del nuovo Stato. Vi è una concordia, che può sembrare perfino incredibile a chi conosca gli umori dei capi albanesi. Mussulmani, cattolici ed ortodossi si affidano oggi al nuovo sovrano con manifestazioni di entusiasmo: e questo fatto non può costituire argomento di piccolo orgoglio, nè di debole speranza per il Governo del principe di Wied. Le difficoltà interne dell'Albania non cessano per questo di essere formidabili; e noi italiani, che del problema albanese abbiamo fatto materia di studio amoroso, riconosciamo per primi che il compito a cui è stato chiamato questo giovane principe è uno dei più gravi e dei più difficoltosi; ma che assolto con fortuna e con avvedutezza può rappresentare uno dei titoli più nobili da inscrivere nella storia contemporanea della civiltà.

Il popolo italiano sensibile a questa delicatezza del principe di Wied, che gli fa scegliere Roma come prima tappa del suo cammino al trono, è oggi lieto di dargli il benvenuto; ed il principe avrà modo nella sua permanenza tra noi, di constatare quanto sincero e nobile sia l'interessamento del nostro paese alla fortuna della giovine Albania, ma come sia altrettanto ferma e decisa la volontà italiana di mantenere in prima linea la

Bib Doda

VALLONA, 7, ore 8.

Col piroscafo « Epiro » è partito per l'Italia Bib Doda, principe dei Mirditi. Ebbi un colloquio con l'autorevole capo dei cattolici albanesi, il quale ha sempre dimostrato viva simpatia per il nostro paese e vanta di essere popolare in Italia.

Il principe dei Mirditi mi disse di essersi mantenuto quasi estraneo dagli ultimi avvenimenti; e, guardandomi con quella espressione risoluta che hanno negli occhi tutti i capi albanesi, soggiunse:

— Sento che il dovere oggi m'impone di muovermi, perchè è un diritto dei Mirditi di avere una rappresentanza cattolica nel Governo dell'Albania. Questo andrò a dire a Roma.

Il principe Bib Doda mi assicurò con grande sincerità che, a parte le divergenze religiose, egli nutre viva amicizia per Essad pascià. Confermò il suo punto di vista, che egli mi disse avere espresso in altre occasioni anche a Roma, che, per la fortuna dell'Albania, è necessario si raggiunga l'accordo e si utilizzi il lavoro di tutti gli albanesi di buona fede.

— Solo così — egli concluse — si potrà conseguire il rinascimento del nuovo Stato ».

SULLIOTTI.

L'arrivo a Brindisi

BRINDISI, 8, ore 7.

E' giunto ieri da Vallona Bib Doda, principe dei Mirditi, che riparte per Roma. Egli mi parlò con la consueta effusione dell'Italia, alla quale l'Albania deve una gratitudine imperitura. Da Roma, Bib Doda si recherà poi a Vienna. Egli fa parte della commissione che, con a capo Essad pascià, andrà a Neuwied ad offrire al principe di Wied la corona d'Albania.

— Tutta l'Albania — egli mi disse — attende con fiducia il principe di Wied e gli farà le più festose accoglienze.

Con lo stesso piroscafo « Epiro » è giunta la commissione sanitaria militare italiana per rifornirsi di materiale sanitario e ritornare poscia nell'Albania meridionale.

ATTOLINI.

Dopo la risposta della Triplice
a Sir Edward Grey

VIENNA, 8.

Nei circoli bene informati di Vienna si conferma che gli Ambasciatori della Triplice Alleanza a Londra hanno rimesso a Sir E. Grey la risposta dei loro Governi all'ultima Nota inglese.

In questa risposta le Potenze della Triplice dichiarano di accettare le misure proposte dal Gabinetto di Londra circa le isole del mare Egeo. Quanto allo sgombero dell'Albania da parte delle truppe greche le dette Potenze sostituiscono semplicemente alla data imprecisata di Sir E. Grey designata con le parole « la più favorevole », quella del 1. al 31 marzo, entro il quale termine lo sgombero dovrà essere effettuato.

Si ignora ancora a Vienna la data alla quale avrà luogo il passo delle Potenze a Atene e a Costantinopoli e se la comunicazione delle loro decisioni si farà con una Nota o con un *passo* collettivo.

* * *

PARIGI, 8.

Il corrispondente dell'« Echo de Paris » da Londra, si dice in grado di conoscere tutti i particolari intorno alla risposta data dagli ambasciatori delle Potenze della Triplice Alleanza alla Nota del 23 gennaio di Sir Edward Grey; risposta che contrariamente a quanto hanno detto ieri tutti i corrispondenti dalla capitale inglese, sarebbe stata scritta anzichè verbale.

La Triplice Alleanza — secondo quel giornale — avrebbe dato il proprio assentimento al progetto di dichiarazioni da farsi alla Grecia per comunicarle il tracciato della frontiera meridionale dell'Albania, per ricordarle la promessa di non fare opposizioni e di non incoraggiare alcuna resistenza alle decisioni della volontà dell'Europa, e per annunciarle che le Potenze le riconoscono il possesso delle isole che essa occupa, il cui possesso diventerà definitivo solo quando l'Albania sarà completamente lasciata libera e ciò a condizione della neutralità e delle garanzie date alle minoranze mussulmane.

La Triplice Alleanza domanda pertanto che dal primo marzo siano liberate Coritza e l'isola di Saseno che chiude la baia di Vallona e che gli ambasciatori hanno attribuito all'Albania. L'abbandono di tutte le zone contestate dovrà terminare il 31 marzo.

Quanto ai mezzi che le Potenze metteranno in opera per imporre la loro decisione, tanto in Epiro che nelle isole, la Triplice Alleanza non si pronuncierebbe, ma avrebbe dichiarato che tali mezzi si potranno scegliere quando le risposte della Grecia e della Turchia saranno state ricevute.

Le informazioni che l'Echo de Paris riceve da Londra, confermano sostanzialmente le notizie avute e le osservazioni che noi facevamo a proposito della risposta della Triplice Alleanza a Sir E. Grey. Solamente — per essere precisi — noi facevamo una necessaria distinzione che l'Echo de Paris trascura di fare, inducendo i lettori in un possibile malinteso sulla portata di quella risposta. Il giornale parigino parla dunque d'una risposta dei Governi della Triplice Alleanza alla Nota di Sir E. Grey, comunicata alle Potenze il 23 gennaio. Ora, come noi avvertivamo, la risposta data ieri dai rappresentanti della Triplice a Sir E. Grey, non è stata già una risposta generica alla Nota del 23 gennaio, ma una precisa e determinata espressione del punto di vista dei Governi della Triplice su due punti ben circoscritti della proposta stessa: quelli cioè riguardanti le modalità della comunicazione ad Atene ed a Costanti- [illegible]

Le decisioni delle Potenze
comunicate alla Grecia e alla Turchia

L'Agenzia Stefani *comunica*:

I rappresentanti d'Italia a Costantinopoli e ad Atene hanno ricevuto il 5 corr. le istruzioni opportune per comunicare le decisioni delle Potenze ai Governi turco e greco, appena istruzioni analoghe siano pervenute ai rappresentanti delle altre Potenze.

Precisamente il 5 corrente — la data che ora comunica la Stefani — noi annunziavamo che i rappresentanti italiani ad Atene e Costantinopoli, avevano ricevuto istruzioni per comunicare alla Grecia ed alla Turchia, per quanto riguarda l'Italia, le decisioni delle Potenze circa le isole dell'Egeo assegnate alla Grecia; e circa la delimitazione del confine meridionale dell'Albania, colla conseguente necessità dello sgombero del territorio assegnato al nuovo Stato, da parte delle truppe elleniche. Aggiungevamo allora precisamente quello che oggi dice la comunicazione *Stefani*: che cioè i rappresentanti italiani avrebbero atteso per fare la loro comunicazione, che analoghe istruzioni a quelle da essi ricevute fossero giunte ai rappresentanti delle altre Potenze.

Ci pare superfluo ripetere che la sostanza di questa comunicazione italiana, a Costantinopoli ed Atene, è necessariamente conseguente a quanto dai rappresentanti della Triplice Alleanza fu risposto a Sir E. Grey, e di cui ci occupammo diffusamente nel giornale di ieri.

La stampa turca è rassegnata

COSTANTINOPOLI, 8.

La stampa turca ha adottato un tono più calmo nella questione delle isole e dimostra anche, fino a un certo punto, rassegnazione.

Il *Terdjumani Hakikat* rileva che gli ottomani si sono dovuti contentare di protestare e che una attitudine bellicosa avrebbe reso impossibile la conclusione del prestito.

Corrispondente austriaco espulso poi ritornato a Costantinopoli.

COSTANTINOPOLI, 8.

Nei circoli ufficiali si dichiara che Kienast, corrispondente della *Neue Freie Presse*, era stato espulso perchè aveva spedito informazioni tendenziose e sfavorevoli alla Turchia. Questa decisione è stata ritirata in seguito a un passo dell'Ambasciatore d'Austria Ungheria. « Si esprime la speranza di non aver di nuovo a mostrarsi severi perchè — si dice — se riconosciamo la libertà della stampa, non possiamo però ammettere l'invio senza preventiva verifica di notizie, la falsità delle quali si può facilmente accertare e che possono nuocere al Governo ottomano ».

Il corrispondente Kienast che dopo l'espulsione era stato fatto imbarcare su un piroscafo austriaco diretto a Smirne, ha potuto far ritorno a Costantinopoli.

Gl'incidenti austro-russi al confine.

PARIGI, 8, ore 10.

L'« Echo de Paris » ha da Vienna:

« Credo di sapere che la consegna della Nota russa circa gli incidenti di frontiera, ha avuto luogo già da alcuni giorni. Corre voce che non è impossibile che la diplomazia austriaca sollevi a sua volta un reclamo per fatti analoghi a quelli che sono stati oggetto del passo russo ».

CONCORRENZA DI CAPITALI

La fittizia agitazione per Scutari
e l'opportuna scelta di Durazzo

(Dal nostro inviato speciale)

SCUTARI, febbraio.

Piccola vita quella di Scutari: monotona e scialba come quella delle città che si ritrovano, addormite in un *train de vie* di guarnigione, che l'indefinibile, snervante atmosfera d'Oriente, rende più penosa e più uggiosa. Ho ritrovato Scutari oggi, quale l'avevo vista in ottobre, pettegola, provinciale, fra le ondulazioni collinose dei Bardanjoli e le impaludazioni gelate della Boiana, fra cui affiorano le grosse pietre grigiastre dei cimiteri mussulmani.

Su questa città che ha vissuto le ore dell'agonia e della tragedia l'Europa ha disteso il velario eguale dell'occupazione militare, e le ha dato il senso tranquillante della vita uniforme; se si eccettuano le traccie della miseria, ogni ricordo del grande assedio s'è probabilmente cancellato dall'animo degli scutarini, occupati ad attendere, negli oscuri bazar, la possibilità di vendere le ultime spade vecchie, acquistate, per pochi centesimi, dagli avanzi affamati dell'esercito del Vardar. La caduta di Scutari ha chiuso l'epopea bella e terribile: ha iniziato le pagine della politica farmaceutica, in cui continua a cullarsi fastidiosa e irritante, la piccola mentalità scutarina. Se vi è una città da cui l'Europa non deve aspettarsi parta lo squillo di avvenimenti sensazionali, è questa capitale morale della Albania del nord, piena di politicanti e di faccendieri, di gazzette e di botteghe. E che si dà l'aria di svolgere nel suo seno le trame delle più ardue questioni che interessano l'Albania, mentre le questioni albanesi vivono dappertutto tranne che a Scutari.

La questione della capitale, per esempio. Anzitutto, diciamolo subito, intorno a Scutari nessuna rivolta ha mai dato segni di scoppiare, per il fatto che la capitale è stata posta a Durazzo. Gli scutarini hanno chiaccherato a lungo in proposito nei piccoli caffè fumosi, hanno letto con rotear di ciglia i bellicosi propositi della stampa locale — e dove, ahimè, non fiorisce la stampa locale? — e si sono chetati, dolenti della scelta di Durazzo, non per eccessivo idealistico amore della propria città, ma semplicemente perchè esulava la possibilità di affittar camere a prezzi favolosi al Governo di Wied. Del resto occorre dir subito che, contrariamente all'impressione di sorpresa quasi generale nei primi giorni, la scelta di Durazzo come capitale è stata logica e felice. Nessun'altra città rivestiva le qualità necessarie per esserlo. Dimentichiamo per un momento i singolaristici e particolari punti di vista dell'interesse delle nazioni più immediatamente prossime all'Albania, di quelle cioè che, secondo l'espressione invidiosa dell'*Echo de Paris*, la serrano in un parentale abbraccio troppo stretto: l'Italia e l'Austria. Esaminiamo la questione sotto il solo aspetto dell'interesse albanese. Conviene subito ripetere che Scutari si è vista insidiato, nei confronti di Durazzo, da un formidabile concorrente: il mare. Un concorrente che assumeva, nella specialissima situazione in cui nasce l'Albania, valore decisivo e soverchiante. Io non starò a ripetere tutto ciò che fu scritto delle vie marittime come mezzo di allacciamento materiale e spirituale del mondo: nessun paese come questa fosca Albania che, a sei ore dall'Italia, assume aspetti così stridentemente antitetici alla civiltà occidentale, aveva bisogno di un mezzo che permettesse a lei di assorbire, *bon gré mal gré*, gli echi e le forme della vita superiore che intorno a lei pulsa e si vive. A Scutari, il Governo del Principe Wied si sarebbe trovato isolato. Non che fosse molto temibile il pericolo di convulsioni e di catastrofi. Qualunque sia l'apparato militare di cui circonderà l'Europa il nuovo Governo, basterà che esso sappia mantenere perennemente vigile e intatto il proprio prestigio, perchè tutto sia calmo. Questa razza montanara nata col fucile, non domanda e non attende in fondo che mani benefiche disposte ad aiutarla, e mani di ferro capaci di tenerla doma; il Principe di Wied può correre l'alea di una congiura di palazzo — sono gli incerti di ogni trono — non [illegible] certissimo che, in Scutari capitale, date le viabilità peregrine di cui dispone l'Albania, data l'assenza di strade e tanto meno di strade ferrate, il Principe di Wied si sarebbe trovato un poco prigioniero del suo popolo. Non solo. Ma occorre persuadersi che Scutari è il centro meno nazionale dell'Albania, è la città idealmente meno atta alle storiche funzioni di capitale.

Lo sviluppo commerciale dell'antica città turca, il perenne duello delle influenze europee nel suo seno, hanno ucciso da tempo quella freschezza di sentimento, sia pure violento, che si trova per esempio, nel più vergine *hinterland* di Durazzo. Scutari soffre già del pervertimento dello scetticismo direi del cosmopolitismo delle città grandi; fa della politica utilitaria, se pure piccola; ed ascolta l'interesse forse più della passione patriottica. Scutari potrebbe cedere al denaro ed ai favori. Durazzo no. Precisiamo: una influenza, quella austriaca, ha già notevolmente operato nei dintorni di Scutari: attraverso i preti, essa ha già lasciato larghe traccie nelle popolazioni della montagna, fondendo cattolici, mussulmani, ortodossi, in una egualitaria assenza di ogni fede nazionale. E' stata senza dubbio azione civile; ma non è stata, a mio avviso, opera di vivificazione della coscienza politica ed opera di educatrice elevazione per l'idea da raggiungere dell'unità nazionale.

Idealismo? Forse: ma certo la via da seguire in Albania dev'essere diversamente tracciata, ed è augurabile che l'Italia la segua: conviene proporsi il fine di creare una patria nell'anima di una gente dispersa, che non ne possiede il senso.

Orbene, tornando alla questione della capitale, la cosa era ed è a Scutari assai più difficile che a Durazzo. Il segreto della delicatissima opera europea, e di quella che attende il governo del Principe di Wied, in questo paese così vario di aspetti e di atteggiamenti, si è quello di accogliere ed elevare alla stessa stregua, eliminando le possibilità di conflitti reciproci, mussulmani, cattolici, ortodossi, rispettando i principii di tutti, traendoli con una azione inconscia, dolce e severa, ferrea e benefica, alla valutazione della civiltà occidentale. Il sangiaccato di Durazzo è quello che ha ancora in sè le più tipiche, caratteristiche rappresentative linee dell'anima albanese; è il territorio dei Gheghi in cui è penetrato relativamente poco il mercantile pervertimento scutarino; c'è ancora la violenza che si corregge: non ancora l'astuzia subdola che si compra.

Ed anche la violenza vi è relativa: un esempio recente ha mostrato che anche le sue eruzioni selvaggie possono attenuarsi e sparire, quando una mano decisa ne trattenga gli impeti. Voglio accennare all'uomo che ha sino a ieri, sia pure primitivamente, governato l'Albania a nord dello Skumbi: ad Essad Pascià. Essad Pascià — ed è questo un non ultimo titolo del generale Toptani per esigere dalle Potenze quella giustizia che gli hanno resa — ha, come già ebbi a scrivervi, governato l'Albania del Nord con una semplicità ed un'accortezza di mezzi che ha permesso nella regione una pace finora mai verificata, ed esplicatasi con l'assenza di reati di sangue e contro la proprietà. Orbene ciò che ha potuto fare quest'uomo — che è dopotutto un turco — a maggior ragione potrà farlo il Governo del Principe di Wied. E' impressionante, per esempio, l'accordo che regna fra musulmani e cristiani, negli albanesi rozzi e primitivi delle montagne di Dibra: sono questi veramente i territorii in cui l'opera del principe europeo si imporrà all'ammirazione, al timore, e — perchè no? — anche alla riconoscenza del nuovo e semplice popolo su cui l'Europa lo ha chiamato a regnare.

E a Durazzo potranno incontrarsi, senza urtarsi e senza elidersi, le sfere d'influenza dell'Austria e dell'Italia; nella piccola e gaia città, affacciata sulla marina adriatica, potrà maturarsi la politica ed organizzarsi l'amministrazione dalla [illegible] vita cittadina di Scutari. Tanto più facilmente tutto questo avverrà, se una prudente politica dell'Europa e una persistente sincerità di Essad Pascià, permetterà a lui, che è stato finora il solo ed effettivo dominatore dell'Albania settentrionale, di porre a servizio del principe di Wied e della causa della civiltà il prestigio che gli viene dalla secolare tradizione feudale della sua famiglia. Unicità di direttiva che è necessaria in Albania, e che non può neanche sognarsi a Scutari, dove il potere degli antichi capi, pluralizzato e scisso in una moltitudine rapace di *bey*, finirebbe per creare, attorno alla reggia vicina, una moltitudine di appetiti corrompitori ed insostenibili. Ed a tutto questo si aggiunga, rifacendoci dove partimmo, le ragioni naturali che fanno di Durazzo la sola capitale possibile di avvenire per lo Stato albanese, nonostante la maggiore importanza attuale di Scutari.

Ho ripercorso oggi Scutari in un largo giro, e mi sono riaffermato nella persuasione che non essa poteva essere la capitale. Scutari vedrà in avvenire fatalmente sviluppata ed accresciuta la propria vita commerciale pur attualmente già florida; posta in una situazione privilegiata, centro d'arrivo dei prodotti della regione montagnosa in cui è sita, affacciata sul lago che la mette in rapida comunicazione col Montenegro, essa è destinata indubbiamente a costituire la metropoli trafficante dell'Albania. Ma non può pretendere al primato politico. Le capitali di uno Stato che si forma non possono scegliersi che nelle grandi città complete e formate, in cui esiste l'euritmia di ogni forma di vita — e l'Albania non ne ha — o in quelle dove tutto è da creare e quindi tutto si può creare degnamente.

In queste condizioni è Durazzo. Io vi ho detto l'altro giorno le impressioni che desta nell'animo di chi vi giunge l'antica città meravigliosa, stridente di antitesi fra le pietre di Roma e di Venezia che affiorano dalla terra molle, e le catapecchie dirute e grigiastre ove trascina le sue febbri il popolo di Scanderberg; — la città che assume dopo il tramonto violaceo una nota di squallore silenzioso, e ride di colori e di sole nel chiaro mattino, la città su cui ora sembra addensarsi l'ombra fanatica del maomettismo, ed ora aleggiare la gaiezza spensierata e soffusa di luce delle spiaggie adriatiche. Quale meravigliosa capitale potrà trarre l'audacia e l'oculatezza degli uomini, del suo popolo e di quelli che manderanno a lui menti e braccia, per l'immane trasformazione! Prosciugata la palude, eliminato l'incubo tremante delle febbri, Durazzo offrirà i pendii più ridenti, le posizioni più apriche della costa e forse dell'intera regione albanese. E non soltanto per edificarvi le ville e gli *chalets* del mondo politico, diplomatico, mondano, che si accentrerà intorno al Principe di Wied, non soltanto per accoglierví quella colonia svernante che dovrà col tempo restituire a Dyrrachium il nome che ebbe nei grandi secoli di Roma, ma anche per il sorgervi ed il prosperarvi dell'industria e degli scambi. Quando verso Tirana, Croia, Dibra, Elbasan, le strade, e non più impervi letti fangosi e sassosi di torrenti, Durazzo sarà lo sbocco marittimo dell'Albania del nord, e come Scutari resterà il grande emporio dell'interno, esso diverrà il grande emporio della costa.

Io non saprei intanto abbastanza incitare l'iniziativa italiana ad arrivare a Durazzo, prima che altri ve la soppianti irremediabilmente. Si pensi — per non parlare d'altro — che a Durazzo non esiste un albergo decente ed abitabile, che aprirvelo significherebbe in questo momento impiegare al mille per cento il proprio danaro. A Scutari lo scetticismo un po' accattona della popolazione, non permette di formulare un giudizio preciso sull'influenza che maggiormente la domina. Ma certo è che Scutari è, prevalentemente e precocemente, malato dalla tabe cosmopolita — se cosmopolitismo è possibile in Albania —; che Vallona con il suo lago di fango, schiacciato fra i lividori della collina grassa e bassa, non potrà mai aspirare ad essere che il più formidabile punto strategico e la miglior base navale dell'Adriatico, e che soltanto Durazzo, opportunamente prescelta come capitale, è in grado di offrire al lavoro ed all'attività congiunta di albanesi e di italiani larghissimi frutti.

Perciò io mi compiaccio, come osservatore obbiettivo e come italiano, che a Durazzo si insedii il governo di quest'Albania una e libera che l'Italia ha voluto nascesse, e che saprà ad ogni costo assistere e tutelare, nella sua incerta e turbata infanzia. Le pretese agitazioni e gli artificiosi malcontenti di Scutari non sono che un ingiustificato e mercantile brontolio di interessi che si vedono sfuggire la possibilità di lucri maggiori. Ahimè! Nazionalità e indipendenza; su quali ruggiose bilancie voi siete pesate a Scutari! E Scutari si rassegnerà: si è già rassegnata. Non c'è pericolo, o almeno non vi sono probabilità, che erompa in forme violente il suo geloso e deluso furore di capitale svanita. Si consuma assai inchiostro nelle gazzette guascone di Scutari. Ma le leggono i mercanti dei *bazar*, e non degli eroi.

A. ITALO SULLIOTTI.

L'equilibrio del Mediterraneo
secondo un articolo di Hanotaux

PARIGI, 7.

Hanotaux, parlando nel « Figaro » dell'equilibrio del Mediterraneo, dice che la Francia è stata da qualche tempo aspramente trattata dai giornali italiani. Essa era accusata di complicità con la Grecia nella questione di Kavalla, dell'Epiro e delle isole. Si affermava che essa intrigava contro lo sviluppo della potenza italiana in Oriente. Essa era denunciata come specialmente ostile circa la difesa dell'equilibrio del Mediterraneo. Accusati a torto, noi ci difendevamo appena e lasciavamo passare la tempesta. Ora che le nubi si dissipano, si vede chiaro come il giorno che, se l'equilibrio del Mediterraneo interessa la Francia, esso interessa anche più l'Inghilterra, e che la polemica mirava, passando sopra alla nostra testa, alla nostra amica d'oltre Manica. L'Italia prenda dunque le cose dal loro vero lato. Essa, insomma, è la sola a trarre beneficio dalla caduta dell'Impero ottomano. I veri amici non le sono venuti meno in questa fase così delicata per essa e per loro. E non le verranno meno nell'avvenire, purchè essa vi metta soltanto un po' di quella bonomia che le è così naturale e che i suoi giornali non cerchino più di mostrare le [illegible]

Ordinamenti della Libia

Uno degli effetti dei possessi coloniali nella vita intellettuale della metropoli è l'incremento degli studi di legislazione coloniale. In Italia, malgrado le colonie, dell'Eritrea e del Benadir, non avevamo una notevole letteratura in questo campo di ricerche scientifiche. Lavori monografici, anche accuratamente condotti, non destavano soverchio interesse, e, in quanto alla legislazione, essa si riduceva ai pochi regolamenti organici, che, di tratto in tratto, emanavano i Governatori delle due Colonie. Qualche progetto di maggiore importanza ebbe l'onore di essere esaminato dal Consiglio Coloniale, e tutta l'attività legislativa si limitava entro questi angusti confini. L'Italia partecipò scarsamente, per non dire per nulla, ai lavori dei Congressi internazionali di legislazione e sociologia coloniale, che si sono tenuti negli ultimi vent'anni. Nei numerosi volumi dell'*Institut Colonial International* di Bruxelles, che pubblica la raccolta di tutte le leggi coloniali del mondo, l'Italia figura solo per qualche documento notevole, come il *Regolamento generale pei commissariati regionali dell'Eritrea*, pubblicato nel 1903 dall'on. Martini, allora Governatore della Colonia.

Dopo la conquista della Libia, le cose dovevano naturalmente mutare, e che siano di fatto mutate, lo dimostra in modo evidente una pubblicazione che ha visto la luce in questi giorni, per cura del Ministro delle Colonie on. Bertolini. E' un volume di oltre 1000 pagine, che reca il titolo « Ordinamenti della Libia ». Tutta la vita giuridica delle nuove terre, tutti i rapporti tra la Colonia e la madre-patria, tutta l'attività dei poteri pubblici trova in questi ordinamenti la regolamentazione facile e spesso originalmente ideata. Scorrendo le fitte pagine del volume, si vede che oramai l'Italia preso l'abbrevio in questo campo di attività, l'ha percorso rapidamente col successo, che soltanto l'esperienza potrà accertare, ma che tutto per ora induce a giudicare assai favorevole.

La prima impressione che si ha osservando la mole del volume, è che in Colonia si sia troppo e troppo presto legiferato e che l'esuberanza della regolamentazione possa essere di inciampo alla libera attività delle autorità, dei coloni, e degli stessi sudditi. Ma una semplice osservazione basterà convincere del contrario. Gli Italiani che vanno in Colonia non possono vivere senza leggi, e non mancano di invocarne l'applicazione con quella stessa frequenza, con la quale in Italia si fa ricorso alle varie autorità. Questa abitudine, che è secolare nel nostro popolo, e che ne costituisce una caratteristica morale, si accentua nelle Colonie, dove per molte e ovvie ragioni, l'attività dei pubblici poteri è intensificata e il loro intervento e la loro cooperazione è costantemente invocata dagli abitanti. Per regolare tutti questi rapporti, se non si emanassero leggi speciali, bisognerebbe applicare tutte le leggi del Regno. Soltanto una legislazione speciale coloniale può dispensare dall'importare in Colonia tutto il nostro colossale bagaglio legislativo. In conseguenza, per ogni legge o decreto che si pubblica in Colonia, si rendono inutili molte decine di leggi e di decreti italiani. Il volume degli Ordinamenti della Libia sostituisce i 200 volumi della Raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno d'Italia, che altrimenti dovrebbero avere vigore laggiù. Come si vede, la economia legislativa non è di poco momento.

Questo processo di semplificazione ha la sua massima manifestazione nella unicità e brevità dei testi legislativi.

Dove poi si rivela interamente la genialità del legislatore è nel lavoro di trasformazione dei principi generali delle leggi patrie per adattarle all'ambiente coloniale. Questo lavoro d'adattamento può essere considerato sotto diversi aspetti. Sotto quello formale, esso appare più paziente ma più agevole, consistendo nel sostituire ai molteplici organi di esecuzione, di consultazione o di controllo, quei pochissimi e semplicissimi che sono istituiti in Colonia; nel proporzionare i termini; nel semplificare le procedure; nel rendere facile a tutti l'intendimento della legge. Sotto quello sostanziale, si manifesta senza dubbio più grave, perchè consiste nel trasformare gli istituti per renderli idonei a compiere le loro funzioni in Colonia; spesse volte nell'*islamizzarli* per renderli accettevoli alle popolazioni indigene; altre volte, infine, nell'armonizzarli e coordinarli con le istituzioni e le consuetudini locali, perchè tutta la legislazione concorra concordemente al progresso di quelle regioni.

Nell'esecuzione di simile lavoro, si affacciano al legislatore le più note e meditate idee di riforme, che nella legislazione italiana aspettano da molti anni di aver libero il passo. Il legislatore coloniale le accoglie facilmente, perchè nelle terre d'Africa non vi sono ancora pregiudizi scientifici, non opposizioni di scuole, non lotta di interessi già costituiti, che, nel Regno, ne contrastano lo accoglimento. Ogni riforma veramente utile in Colonia acquista subito diritto di cittadinanza. Si osservi, per esempio, la riforma del processo civile, quale è stabilita nell'ordinamento giudiziario approvato col r. d. 20 marzo 1913, e si vedrà come sia stato possibile conseguire in Colonia quella semplificazione e concentrazione del giudizio, che presso di noi si invoca da anni, senza nessuna speranza di pronto esaudimento dei voti. Oppure si ponga mente all'ordinamento carcerario, approvato con r. d. 22 giugno 1913, col quale i vecchi sistemi carcerari sono trasformati secondo i risultati delle scienze antropologiche e penitenziarie più progredite, fissandosi per tutti i detenuti il lavoro all'aria aperta rimunerato, con l'obbligo di devolvere la maggior parte della mercede al risarcimento delle vittime del reato. Oppure si tenga presente l'ordinamento scolastico, approvato con r. d. 15 gennaio 1914, che risolve felicemente il problema dell'unicità della scuola media inferiore, per la quale presso di noi si è tanto discusso, e inutilmente si sono affaticate commissioni e congressi. E, per passare in un altro campo, uno sguardo all'ordinamento amministrativo contabile della Colonia, approvato con r. d. 11 gennaio 1914, convince di quanta semplificazione siano capaci i nostri organismi amministrativi, con notevole vantaggio dell'economia dei pubblici servizi. Non sembrerà quindi esagerato affermare che la legislazione della Libia, nel suo insieme, è di gran lunga più progredita di quella italiana, alla quale potrebbe servire di modello.

Ma lo spirito che veramente vivifica tutta la legislazione coloniale è quello del maggiore decentramento e della autonomia delle autorità e degli uffici locali. Il principio del *self-government* è stato largamente applicato nei rapporti fra la madre-patria e la Colonia. Mentre all'Amministrazione centrale sono riservate le grandi direttive e le funzioni di controllo, è affidato alla autorità locale ogni facoltà di iniziativa che è indispensabile perchè i provvedimenti siano prontamente ed efficacemente adottati. In tal modo, il Ministero delle Colonie italiano si è potuto costituire con solo 47 funzionari amministrativi di prima categoria, mentre quello Francese ne ha 140, e quello inglese, 107.

Questi caratteri della legislazione coloniale era bene porre in evidenza per dimostrare tutto l'interesse intrinseco della recente pubblicazione, che è reso poi anche [illegible] del momento in cui appare [illegible]

La Camera di ieri

Ieri, discutendo il disegno di legge sul mutuo all'Istituto di S. Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, parlò l'on. PIETRAVALLE. Mise in rilievo il grave peso delle spedalità che grava sui bilanci di molti Comuni italiani. Vi sono amministrazioni comunali che, costrette con un sistema più o meno arbitrario, a pagare le spedalità, debbono persino adoperare i fondi destinati ai maestri. Augura che su questo argomento avvenga quanto prima una discussione esauriente.

L'on. SCHANZER, relatore, dice che la Giunta del bilancio si preoccupò principalmente della opportunità del mutuo con il quale si deve provvedere a spese straordinarie. Propone l'approvazione del disegno di legge.

La Camera approva.

Il consuntivo dell'Eritrea

Si passa a discutere il consuntivo della colonia Eritrea per l'esercizio 1909-1910. L'on. Gesualdo LIBERTINI raccomanda alla Giunta del bilancio una maggiore sollecitudine nella presentazione delle relazioni ai consuntivi. Proporrà a tale uopo una modificazione al regolamento della Camera.

L'on. FALLETTI giustifica il ritardo della relazione che era già pronta nell'ultima seduta della Giunta del bilancio prima delle vacanze estive. Il ritardo derivò specialmente dalla difficoltà di assumere informazioni che erano necessarie e che si dovettero prendere alla Corte dei Conti, la quale aveva presso di sè i documenti.

Dopo di che, il consuntivo è approvato.

Gli edifici dell'Università di Roma

Dopo l'approvazione di una eccedenza di impegni nel bilancio delle finanze, si discute la maggiore assegnazione di oltre due milioni per la costruzione dei nuovi edifici dell'Università di Roma.

L'on. Gesualdo LIBERTINI espone qualche dubbio sulla sufficenza della spesa e sullo stato dei lavori.

L'on. RAVA, relatore, chiarisce questi dubbi, ricordando che è stato proposito del Governo quello di fondare a Roma una Università degna della nuova Italia. Furono già votati dieci milioni per gli edifizi. Furono iniziati i lavori di fondazione, poi sospesi. Le prime previsioni erano modeste, perchè si sperava di trovare un terreno solido. Quanto ai prezzi dei lavori, essi sono eguali a quelli degli altri edifizi pubblici costruiti in questi ultimi anni. Nei nuovi edifizi dell'Università si spera di poter collocare tutti gli istituti scientifici che ora sono sparsi qua e colà.

Il disegno di legge è approvato.

Il piano regolatore di Genova

L'on. SACCHI presenta il disegno di legge: « Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Genova nella regione di Albaro ».

Una scaramuccia
sull'ordine del giorno

Mentre si effettua la votazione a scrutinio segreto, il PRESIDENTE si appresta a fissare l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Sono iscritte all'ordine del giorno di lunedì alcune interpellanze fra cui quelle degli onorevoli Ciccotti, Altobelli e Arlotta sul caro dei fitti a Napoli, presentate oggi stesso dopo lo svolgimento delle analoghe interrogazioni.

L'on. MARCHESANO domanda di potere svolgere mercoledì la sua proposta di legge sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso.

Così rimane stabilito.

Domanda quindi la parola l'on. CICCOTTI il quale chiede che all'ordine del giorno della seduta di martedì — prima della discussione del progetto di proroga del conto corrente per le spese della Libia — sia iscritto lo svolgimento della seguente sua mozione sottoscritta pure dagli onorevoli Maffi, Labriola, Bernardini, Todeschini, Treves, Mazzoni, Modigliani, Musatti, Dugoni, Caroti, Sichel, Quaglino, Cagnoli, Altobelli, Manzoni, Savio, Senape, Piccinato:

« La Camera, ritenuto che il conto delle spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica (documento n. III) non può essere convenientemente esaminato ed efficacemente discusso, senza avere a disposizione tutte le pezze d'appoggio e i documenti giustificativi, delibera che vengano messi a disposizione di tutti i deputati i documenti giustificativi, fissando per la discussione un termine sufficiente al loro esame », letta nella tornata del 5 febbraio.

L'on. GIOLITTI dichiara di non potere aderire alla proposta dell'on. Ciccotti che è contraria alle leggi dello Stato, poichè quei documenti — se fosse accettata la proposta Ciccotti — verrebbero prima discussi dalla Camera che dalla Corte dei Conti alla quale debbono anzitutto essere presentati.

Il processo proposto dall'on. Ciccotti è un processo rivoluzionario che egli non può accettare. (Vive approvazioni).

L'on. CICCOTTI a norma dell'art. 123 del regolamento della Camera, domanda di spiegare le ragioni per cui egli insiste nella sua proposta.

L'aula, alla inattesa sorpresa di una importante discussione in fine di seduta, si viene immediatamente ripopolando. Al banco del Governo tornano parecchi ministri.

L'on. Ciccotti spiega che la sua proposta rientra nell'ordine normale delle cose e non è così rivoluzionaria come ha affermato il presidente del Consiglio del quale cita un brano di un discorso del dicembre 1908 a proposito della discussione di un conto consuntivo del bilancio dell'istruzione pubblica. In codesto discorso l'on. Giolitti avrebbe chiesto il più ampio esame di tutti i documenti attinenti al conto del suddetto bilancio.

Nè importa che il conto che si dovrà discutere martedì non sia un conto consuntivo e abbia soltanto un valore morale. Si tratta ora di esaminare come è stata spesa la fiducia passata concessa dal Parlamento al Governo: e ciò non si può vedere con simili conti.

In proposito qualcuno dice che furono fatte in Libia spese folli. Per ciò se si vuole che il conto sia esaminato seriamente, si debbono dare alla Camera tutti gli elementi per fare questo esame. Non si può negare al Parlamento quella che è l'integrazione di un suo diritto, anzi di un suo preciso dovere. Quello presentato dal Governo non è che un indice di spese. Se non si accetterà la sua proposta, si farà un esame che non sarà mai serio, non sarà positivo, anzi non sarà un esame.

L'on. Giolitti

Fra l'attenzione della Camera, risponde l'on. Giolitti che così comincia:

— Il caso del 1903 citato dall'on. Ciccotti non è assolutamente paragonabile al caso attuale. Allora si parlava di un conto consuntivo già esaminato dalla Corte dei Conti, e lo sostenni per ciò che si dovesse fare l'esame di tutti i documenti. Ma ora il conto di cui si dovrà discutere non è stato esaminato dalla Corte dei Conti. E allora quando la Camera avrà detto che i conti stanno bene, si sarà pregiudicato l'esame della Corte dei conti che verrà così di fatto abolita.

CICCOTTI. Si sospende, ma non si sopprime l'esame della Corte dei Conti.

GIOLITTI. I conti vanno esaminati in regola, da coloro che ne hanno la competenza! (Approvazioni).

CICCOTTI. La funzione della Corte dei Conti è ad essa delegata dal Parlamento, e noi possiamo avocarla a noi!

Voci. Ma se la Corte dei Conti fa parte del potere esecutivo!

L'on. LUCCI insiste nella domanda già formulata dall'on. Ciccotti e sostiene che l'esame della Corte dei Conti è diverso dall'e...

doveva servire a far sapere se il Governo meritava la fiducia che la Camera gli avrebbe accordato votando la proroga. In questo modo non si fa che domandare una fiducia generica.

L'on. GIOLITTI torna a ripetere che egli non può accettare la proposta degli on. Ciccotti e Lucci. Del resto la discussione che si farà martedì risponde a consuetudini costanti della Camera. Tutti i bilanci dello Stato, per esempio sono stati dalla Camera prima ancora che essa abbia esaminati i conti consuntivi della gestione precedente e ciò perchè un conto consuntivo non può essere improvvisato e richiede un lungo e ponderato esame.

Quello che il Governo chiede ora è una cosa perfettamente normale (Approvazioni).

L'appello nominale

L'on. CICCOTTI e altri deputati socialisti hanno chiesto l'appello nominale sulla loro proposta di discutere martedì la mozione.

Si procede così all'appello nominale. Fa la chiama l'on. DEL BALZO.

Rispondono sì coloro i quali approvano la proposta Ciccotti; rispondono no coloro che non l'approvano.

Alle 19 ha termine l'appello nominale ed il PRESIDENTE annunzia che la Camera non si è trovata in numero legale. Deplora energicamente che molti deputati giunti ad una certa ora, disertino i lavori della Camera per raggiungere i vari treni.

Hanno votato in favore della proposta Ciccotti i deputati socialisti ed alcuni repubblicani; contro tutti gli altri.

Alle 19.5 si toglie la seduta.

Gli Uffici della Camera

Per un errore tipografico nel riferire della costituzione degli uffici alla Camera, l'on. Morando fu posto a presidente dell'ufficio VII e dell'ufficio VIII. Sta bene per il VII ufficio; ma nell'VIII fu eletto presidente l'on. Giovanni Amici.

La elezione di Borgo a Mozzano
alla Giunta delle elezioni
La difesa del prof. Mancini

Alle 15.45 di ieri si riprese la discussione ed il presidente on. *Romanin*, raccomandando la brevità, diede la parola al secondo difensore del prof. Mancini, avv. *Giovanni Persico*.

Egli dice che la candidatura Tomba aveva fatto nascere la prevenzione — causa di corruzioni e di violenze — che il Tomba fosse uomo di *fatti* e non di parole: di fatti, nel senso di larga retribuzione verso chi lo appoggiasse e votasse.

Vi fu un vero sistema, una vera organizzazione di corruzione. Le nostre asserzioni sono documentate. L'oratore enumera una serie di casi di corruzione, citando vari nomi di parroci e di galoppini elettorali.

L'avv. Persico parla poi delle pressioni religiose esercitate dal clero contro il prof. Mancini. I parroci dal pergamo lanciavano scomuniche contro i fautori del Mancini.

Richiama l'attenzione della Giunta sulle impari condizioni di lotta: da un lato una persona di studi e di lavoro, dall'altro un milionario circondato da una turba di prezzolati. La corruzione fu la causa unica della sconfitta del Mancini. Intorno al prof. Mancini si erano raccolti gli elementi migliori; ma il bagliore dell'oro affascinava gli elettori.

Conclude affermando che la Giunta, per senso di moralità e di giustizia, dovrebbe annullare l'elezione del collegio di Borgo a Mozzano.

La difesa dell'on. Tomba

Parla quindi il primo dei difensori dell'on. Tomba, l'avvocato *Vincenzo Morello*; dice che bisogna mettere le cose a posto specialmente per ciò che si riferisce alla persona del comm. Tomba. Si è cercato di creare una questione di indegnità dell'uomo, prima di colpire il deputato; l'uomo che è l'onore della colonia italiana nell'Argentina. Ma si può far ciò solo per comodo del prof. Mancini, repubblicano prima delle elezioni, clericale durante le elezioni e ora... non sappiamo che cosa sia!

L'oratore si addentra poi nell'esame di un fascicolo presentato dagli avversari circa una causa sostenuta dal Tomba in America.

E' quella una memoria — dice l'avvocato Morello — che noi abbiamo. E' una memoria non di causa, ma fabbricata per voi, signori della Giunta.

L'oratore ricorda che la causa d'appello fu discussa nel novembre 1912; da allora in poi non si ha più notizia; e accennando al processo, fa rilevare il curioso caso di inversione giudiziaria, per cui si tenta di attaccare il Tomba che in quella causa riuscì vincitore. Si richiama su Domenico Tomba una questione di indegnità, in seguito non ad una sconfitta, ma ad una... vittoria giudiziaria del Tomba; non tenendo conto così della sentenza che condanna l'avversario del Tomba.

L'avv. Morello legge il dispositivo della sentenza dove è detto che « la temerità e la malizia dell'attore risultano dimostrate. » L'oratore poi continuando, con vivacità, la confutazione delle argomentazioni avversarie, fa osservare come il Tomba sia padrone dello stabilimento vinicolo fin dall'11 maggio 1899.

Passa ad esaminare la questione elettorale e prospetta la figura del Tomba nella sua vera luce, ricordandone le benemerenze e la estimazione in cui è tenuto dalle migliori personalità di Mendoza che hanno inviato al Tomba un telegramma di auguri.

Ma perchè il prof. Mancini non ha incontrato favore nel collegio? Le ragioni dell'insuccesso — secondo l'oratore — stanno nelle idee del Mancini che non hanno incontrato favore nel collegio. In questa elezione il Mancini aveva contro di sè tutti i deputati del collegio. Egli stesso in una lettera, aveva detto che le sue idee politiche costituivano il suo insuccesso elettorale.

Le idee non si possono discutere — dice l'avvocato Morello — come non si possono discutere le persone; ma quando sono le persone stesse a parlare delle proprie idee, può essere lecito valutarle.

Ebbene, che fa il prof. Mancini?

Il giorno della elezione — giorno della affermazione dei principii — rigetta quelli repubblicani e sacrifica la repubblica. Quando poi è per questo attaccato, si difende e entra... nella rivoluzione francese.

L'avv. Morello fa una rapida confutazione conclusiva delle accuse mosse contro la persona del Tomba; e finisce dicendo che egli ha voluto soltanto trattare la causa dal lato negativo, lasciando all'avv. Sacerdoti la discussione della parte positiva.

Segue l'avvocato *Sacerdoti* che si meraviglia delle accuse di così gravi corruzioni attribuite al Tomba. Se realmente l'on. Tomba avesse promesso tante opere pubbliche, e per le quali non sarebbe bastato un miliardo, non avrebbe più avuto bisogno di corrompere gli elettori.

Riferisce a questo proposito testimonianze autorevoli e confuta le accuse avversarie rilevando come il Tomba prima delle elezioni contribuisce ad opere di beneficenza, per esserne stato richiesto, non già a scopo elettorale.

Due comitati inquirenti

Alle 17.40 la Giunta si ritira per deliberare.

La Giunta delle elezioni, in seduta privata, ha deciso di nominare per le elezioni di Capannori e Borgo a Mozzano due Comitati inquirenti, dando mandato al presidente di nominarne i membri.

La Giunta delle elezioni ha quindi convalidato l'on. Soleri deputato di Cuneo...

NOTE DI MEDICINA
La minestra dell'esistenza

Non aveva davvero molto torto quel tipo che, non è molto, paragonava il sangue a una minestra rossa, s'intende, come la zuppa al pomidoro.

Come tutte le minestre che si rispettano, il sangue si compone effettivamente di una parte liquida (il brodo) e d'una parte solida (pane, paste, legumi, riso, ecc.). Nel sangue, il brodo è rappresentato dal siero, o plasma, che è veramente tutto un mondo, poichè, come ha dimostrato René Quinton, ci si trovano, non fosse che in lieve traccia, tutti gli elementi chimici conosciuti, tutti i corpi della nomenclatura: metalli e metalloidi, come nell'acqua del mare, con la predominanza di certi sali solubili (cloruro di sodio, in particolare: 9 grammi per litro), e di fosfati.

La parte solida, altrettanto importante, è costituita da globuli rossi, o emazie, i quali compiono una funzione importantissima. Essi sono dischi elastici, biconcavi, somiglianti a delle monete o piuttosto a dei cristalli di lente, ed in tal numero prodigioso che in ciascun millimetro cubo ne contiene la bagattella di 5 milioni.

Un litro ne racchiude dunque 5 miliardi, ciò che dà, per cinque litri di sangue, in media, che contiene un corpo umano di peso medio, 25 miliardi di globuli rossi per uomo; la cifra 25 seguita da dodici zeri!

Situati gli uni accanto agli altri, essi coprirebbero qualche cosa come tre mila metri quadrati.

Essi così costituiscono la cosidetta superficie respiratoria, avendo i globuli rossi la funzione di fissare sull'emoglobina, di cui sono in gran parte costituiti, l'ossigeno atmosferico, indispensabile alla vita.

Questo fenomeno, che fa dei globuli sanguigni la sede, lo strumento per eccellenza del meccanismo vitale, la sua condizione *necessaria e sufficiente*, questo fenomeno si compie per mezzo degli ossidanti a base di ferro e manganese. Ci sono dei metalli, allo stato colloidale, che s'incaricano di ricevere e di ritenere l'ossigeno, il cui assorbimento non si compie senza di loro.

Ma i globuli rossi non contengono solamente emoglobina, manganese e ferro colloidale; oltre a ciò racchiudono una quantità di principii e reattivi diversi, di stimolanti, antidoti, fermenti viventi, ecc., ognuno dei quali ha una funzione cospicua.

Che uno di questi elementi venga a spostarsi o ad alterarsi, che il contenuto in ferro colloidale, per esempio s'abbassi, o che il numero dei globuli diminuisca in seguito ad una grave malattia, ad una crisi di *surmenage*, ad una intossicazione accidentale di ossido di carbonio, ed ecco l'equilibrio distrutto, per dar luogo al decadimento, all'indebolimento graduale, alla miseria fisiologica.

E siccome questo disastro proviene dalla rarefazione o dall'impoverimento dei globuli rossi, non c'è evidentemente che un solo ed unico mezzo di prevenirlo o di rimediarvi; introdurre nella circolazione la maggior copia possibile di globuli nuovi.

Si obbietterà, e con ragione, che la natura stessa s'incarica di questa bisogna, ma disgraziatamente essa c'impiega troppo tempo, rendendo alcune convalescenze troppo lente e penose; e può accadere anche che la natura non basti a tal uopo.

Non sarebbe meglio, allora, invece che fabbricare dei globuli nuovi, provvederseli da un altro organismo giovane e robusto e restituirli con il loro *maximum* di freschezza, di purezza, di ricchezza, e di virtù al malato anemico, *surmené*, denutrito, tubercoloso, ecc., che ne è privo?

La questione si risolve ida se, non appena impostata. Giova a tal uopo ricordare che il *Globéol* è una quintessenza di globuli rossi, con tutti i loro elementi attivi, ed a tal segno che ogni pillola di *Globéol* rappresenta gr. 1,25 di sangue; e 80 milioni di globuli nuovi completi, perfetti che vengono trasfusi nel torrente circolatorio.

Avvise agli organismi deteriorati, che sentono le gambe indebolite, la testa vuota, e che, trovando la loro minestra troppo impoverita, provano il bisogno di migliorarla.

Dottor Dandolrix.

N. B. — Il *Globéol Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie e presso *Les Etablissements Chatelain - Filiale* per l'Italia e Colonie: 11, Bastioni Vittoria - *Milano*.

Il flacone L. 7. Per 4 flaconi L. 27 (Estero L. 7,50 e L. 29) contro cartolina-vaglia direttamente alla Filiale a *Milano*. — Indirizzo Telegrafico « *Chatelain* », *Milano*.

Un Tribunale a Parigi
per l'infanzia delinquente

PARIGI, 8.

E' stata istituita presso il Tribunale della Senna una sezione speciale che dovrà giudicare l'infanzia delinquente, e comincierà a funzionare dal 5 marzo prossimo.

Scopo di questa istituzione è di combattere i progressi della criminalità giovanile e di rimediare ai suoi pericoli sempre crescenti. Risalendo alle cause del male, il legislatore si propone di sottrarre il fanciullo alle influenze che minacciano di compromettere definitivamente il suo avvenire, alle misure di repressione intende sostituire un regime di educazione adatta non solo alla persona del fanciullo, ma anche al suo stato di abbandono morale. Tre innovazioni caratterizzano specialmente l'opera compiuta a tale intento: 1.o legislazione istituita per i ragazzi minori dei tredici anni; 2.o specializzazione dei magistrati istruttori e delle giurisdizioni giudicanti; 3.o organizzazione della libertà sorvegliata.

Ma, all'infuori di queste misure essenziali, la legge contiene disposizioni importanti che riguardano gli accusati che abbiano meno di diciotto anni e ai quali, per la loro età, si applica una presunzione di irresponsabilità. D'ora in poi devono essere distinti, nell'età di questi accusati, tre periodi a ciascuno dei quali corrisponde un regime diverso: meno di tredici anni; dai tredici ai sedici anni; dai sedici ai diciotto anni. Questa distinzione è la base della nuova legislazione che fra un mese comincerà a funzionare in tutta la Francia.

Un quadro di Raffaello
venduto per 3 milioni e mezzo

LONDRA, 8.

Tre milioni e mezzo di franchi è il prezzo pagato da un milionario americano di Filadelfia — il signor Widener, « Re dell'elettricità » — per la Madonna di Raffaello che nel settembre scorso Lady Desborough aveva offerta alla Galleria Nazionale per 1 milione e 750 mila franchi.

Questa Madonna è considerata come uno dei più grandi quadri di Raffaello. Quando Lady Desborough ereditò il quadro, le fu offerta la somma di 1 milione e 750 mila franchi perchè lo cedesse; e fu a quel prezzo che ella allora offrì il quadro all'Inghilterra. Siccome però non fu fatto alcun serio tentativo per raccogliere per mezzo di sottoscrizioni pubbliche il danaro necessario, il quadro fu ceduto alla ditta Duveen che lo ha collocato ora presso il milionario Widener.

Questi possiede una delle più belle pinacoteche di antichi maestri che esistano in America; è un profondo conoscitore d'arte e si ricorderà che fu lui che nel 1911 acquistò il famoso *Mulino* di Rembrandt, che pagò due milioni e mezzo dopo che per mezzo di una sottoscrizione si era inutilmente cercato di raccogliere il danaro per l'acquisto in Inghilterra.

Le eterne suffragette!

LONDRA, 8.

Una grande villa disabitata situata nella contea di Lavernesse, nella Scozia, è stata distrutta da un incendio, che si crede opera delle suffragette.

Le obiezioni dell'Italia
al « bill » Burnett sull'immigrazione

WASHINGTON, 8.

Le obiezioni dell'Italia contro la disposizione del « bill » Burnett sull'immigrazione, la quale prescrive che medici americani siano imbarcati sui vapori degli immigranti, sono state oggi sottoposte alla Commissione del Senato.

In attesa del risultato delle conferenze col Presidente Wilson e col segretario di Stato Bryan, è possibile che il Senato, seguendo il voto del Governo, elimini questa disposizione.

La Camera non insisterà probabilmente sulla disposizione stessa. I « leaders » della Camera credono infatti che lo scopo cui mira questa disposizione possa essere ottenuto con altri mezzi.

La Casa Rotschild
presta 500 milioni di corone all'Ungheria

VIENNA, 8.

Tra il Ministero delle finanze ungherese e il sindacato Rotschild è stata concordata l'emissione di un prestito al 4 1/2 % ammortizzabile in 60 anni, ammontante a 500 milioni di corone, con cambio fisso per la valuta straniera, del quale il Sindacato assume a fermo 375 milioni e si riserva per 125 milioni il diritto di opzione.

Il provento del prestito è destinato in primo luogo al riscatto di buoni del tesoro ungherese al 4 1/2 % per un ammontare di 106 milioni di marchi, cioè 125 milioni di corone, la metà dei quali scada al 1.o luglio di quest'anno e l'altra metà al 1.o gennaio 1915, mentre il resto sarà impiegato per la maggior parte in spese che hanno carattere di investimenti.

Sull'ammontare del prestito 400 milioni di corone saranno offerti in sottoscrizione il 24 corrente in Austria-Ungheria, in Germania, in Olanda, nel Belgio ed in Svizzera.

Un ufficiale tedesco
arrestato per spionaggio in Francia?

PARIGI, 8.

Ieri è stato arrestato presso il forte di Lucey, nelle vicinanze di Nancy, un individuo sospetto che si ritiene essere una spia. Egli portava un apparecchio fotografico ed un binocolo. L'individuo ha dichiarato di chiamarsi Burgard, di essere un coltivatore e di abitare nei dintorni di Nancy; ha aggiunto di essersi recato al forte di Lucey semplicemente in qualità di *touriste*.

Secondo il *Journal*, l'autorità militare dichiara che si deve ammettere la più grande importanza a questo arresto. L'esame degli appunti presi da Burgard avrebbe infatti dimostrato che si tratta di una spia molto pericolosa, e si aggiunge anche che gli ufficiali incaricati di esaminare i documenti sequestrati ritengono che il personaggio misterioso sia uno specialista di grande competenza, quale, per esempio, potrebbe esser quella di un ufficiale di artiglieria da fortezza tedesco.

Il nuovo Gabinetto portoghese

LISBONA, 8.

Il nuovo Gabinetto è così costituito: Presidenza, interno e « interim » degli esteri, Bernardino Machado; giustizia, Manuel Monteiro; finanze, Thomas Cabreira; guerra, generale Pereira Eca; marina, Peres Rodrigues; lavori pubblici, Achilles Gonçalves; colonie, Conceiro Costa; istruzione, Almeida Lima.

Nel Ministero russo

PARIGI, 7.

Il *Petit Parisien* riceve da Pietroburgo: Persiste la voce che cambiamenti importanti siano imminenti nelle alte cariche russe. Si dava per certo ieri nel pomeriggio che il Presidente del Consiglio Kokovtzoff è dimissionario e che sarà sostituito nella presidenza da Kharitonoff, controllore generale. Kokovtzoff assumerebbe l'ambasciata di Parigi. Isvolsky passerebbe a Londra o a Roma.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo Fusacchia a Rieti

RIETI, 7, ore 16.

Stamane, appena aperta l'udienza, il procuratore generale cav. Fava ha preso la parola per commemorare con commossa ed alata parola l'on. Fani e a lui si sono associati gli avvocati Gregoraci e Romualdi e il presidente cav. Giannattasio.

Si è poi continuata la escussione dei testimoni. Primo è stato chiamato il capitano dei carabinieri *cav. Bartoli*, il quale iniziò le sue indagini quando già si era sulle piste del Fusacchia, poichè egli fece ritorno solo allora a Rieti.

All'arresto si trovò presente anche lui e così pure alla perquisizione durante la quale non si rinvenne il famoso camiciotto.

Il garzone del Fusacchia, tale Guidi Romolo, subito allora interrogato, dichiarò che il suo padrone la notte del delitto non aveva mai fatto ritorno in casa. Il teste poi modificò in parte questa sua deposizione.

Presidente. Il Guidi fu minacciato, come dice?

Teste. Lo escludo assolutamente.

E' richiamato il ragazzo, che ripete di essere stato minacciato durante il secondo interrogatorio nell'ufficio di P. S. e preso anche a calci.

Dopo alcune contestazioni fatte dall'avv. *Gregoraci*, il cav. Bartoli riferisce circa gli interrogatori della guardia daziaria Angelucci e si hanno quindi i soliti battibecchi fra l'avvocato Gregoraci ed il procuratore generale.

Dopo inteso il marchese *Carcanelli* che riferisce intorno a note circostanze, si esamina *Bianchetti Luigi* guardia comunale la quale depone sopra a vari fatti intimi inerenti alla famiglia dell'imputato ed a un suo fratello che ha sempre avuto ragione di lamentarsi di essa.

Quindi *Marzioli Nazzareno* addetto alla P. S., dice che la Barbara Borgetti si recò in ufficio per raccontare di aver visto transitare la notte del delitto un uomo di cui dette i connotati, quelli del Fusacchia.

Il carabiniere *Cecconi* racconta che l'imputato durante la traduzione alle carceri di Perugia, ripeteva di essere innocente; diceva di essere spiacente di non aver testimoni per dimostrare che la notte dell'assassinio non si mosse di casa. Con questa deposizione l'udienza è stata tolta.

Ore 18.

Nella seduta pomeridiana depone il pittore *Calcagnadoro* che alcuni giorni dopo l'arresto del Fusacchia raccolse in piazza da varie persone la notizia che la moglie dell'imputato avesse lavato un camiciotto sporco di sangue.

Seguono *Aldo Brandi* e *Campanelli*. In mezzo ai carabinieri si presenta quindi a deporre *Bernardino Fagiolo* che racconta di essere stato insinuato a fare una deposizione a proposito di certe piante che avrebbe dovuto tagliare l'imputato.

E' quindi inteso il maresciallo *Racchioni* che prese parte alle indagini sul delitto e all'arresto del Fusacchia. Narra che questi non chiese nemmeno per qual motivo venisse tratto in prigione.

Fiordeponti Maddalena moglie del Fagiolo depone tutti i tentativi fatti dal Lunari perchè il marito deponesse il falso e come essa riuscisse a dissuaderlo.

Si leggono deposizioni di testi morti o assenti. Si richiama quindi il delegato *Rella* che ricorda tutti i tentativi fatti dall'accusato per non far accettare il fratello suo in un podere offertogli dal signor Palmeggiani.

L'udienza dopo altre brevi escussioni di testimoni che ripetono le stesse cose è rinviata al giorno 11 corrente.

Il processo per l'uccisione del Sindaco di Orune

SASSARI, 7.

Nell'udienza si sono rivolte le contestazioni ad Angela Darmina, vedova dell'ucciso. Da essa risulta che la vedova, dopo il delitto, espresse sospetti, come esecutore sul *Cocconeddu*, sul latitante Musio e su altri, fra cui un certo China, che era poverissimo e fu visto cambiare biglietti di grosso taglio.

Dopo una lettura di documenti, corrispondenza fra il sindaco ucciso ed il sottoprefetto di Nuoro a proposito dei bollettini bestiame, si ha la deposizione di *Gabriele Angia*, un bambino tredicenne, che era poco distante dal luogo del delitto ed udì le due fucilate. Gli si contesta di aver detto precedentemente di aver visto quattro o cinque uomini armati; ora sostiene che erano disarmati e che accorrevano attirati dagli spari, per vedere l'accaduto.

Monni Maria, un'ostinata vecchietta di 65 anni, ebbe molte confidenze sul delitto, e le riferisce, senza mai voler rivelare i nomi degli informatori, sostenendo tenacemente di aver giurato il segreto. Viene mandata in camera di meditazione.

Massaiu Giovanna, sorella dell'ucciso, raccolse le parole del fratello morente. Ignorava l'inimicizia con gli Arcadu, ma sapeva che si lamentavano di non esser stati difesi dal sindaco nell'occasione di un arresto. Al fratello diceva di non aver nemici, e di non temere le minaccie, tuttavia fu ucciso!

A questo punto si ha un lieve incidente fra la difesa e il P. M.

Massaiu Maddalena, sorella dell'ucciso, alla notizia dell'uccisione pensò ai nemici. Monni Gesa, ma poi una donna, di cui non ricorda il nome, le disse che colpevoli...

Quando l'Arcadu fu condannato per i bollettini falsi la famiglia attribuì la condanna al Massaiu ed essa sostenne che non era vero.

Dionigi Monni la avvertì di non lasciare uscire il fratello di notte.

Monni Salvatore. Era in inimicizia con Pietro Arcadu, ma poi fecero le paci. L'imputato Pietro Arcadu interloquisce, dicendo che accusò il teste di furto di carne, e ciò era vero. Smentisce di averlo chiamato in casa per fare la pace.

Continuando il Monni dice che vide partire per Bitti il sindaco Massaiu il giorno del delitto. L'Arcadu Pietro passeggiava davanti alla sua casa. Seppe che gli avevano sparato. In principio si attribuiva il delitto ad antichi nemici.

Un giorno, nel 1913, i latitanti Monni e Saba con altri si recarono ad uccidere il bestiame di Giampietro Chessa, ma vennero a conflitto con i carabinieri e due rimasero uccisi. Conferma di aver conchiuso la pace con l'Arcadu, tanto che fu invitato ad un matrimonio nella loro famiglia. Quando seppe che il delitto era attribuito a *Cocconeddu* disse: Impossibile! Sa di minaccie di morte contro un teste, perchè non depose sul fatto.

Nell'udienza di oggi è continuato l'interrogatorio di Salvatorangelo Monni, il quale ha ripetuto molte delle circostanze di accusa che già espose la vedova. Egli seppe del delitto a Bitti e rientrando in Orune incontrò Pietro Arcadu, che non lo salutò neppure.

Dice che *Cocconeddu* era considerato come una persona da nulla e che facilmente lo si sarebbe potuto indurre all'assassinio.

Si chiama poi il teste *Pala Gio. Antonio*. Dubitò prima degli Arcadu, ma poi del Monni. Dice che gli Arcadu proteggevano i latitanti e racconta di una condanna che riportò per omicidio.

L'on. Dore gli disse che dalle sue indagini risultarono colpevoli il Monni e *Coconeddu*. Dice che volevano uccidere anche suo padre, per inimicarlo col Monni. Ciò seppe anche l'on. Dore.

Si legge la deposizione resa al giudice istruttore dal Pala. Questi accusava del delitto gli antichi nemici del sindaco Massaiu. Il Pala conferma di aver ucciso un latitante amico degli Arcadu: da ciò l'inimicizia di costoro. A raccontare tutte le colpe degli Arcadu — dice — ci vorrebbe una testa più grande della mia, e che abbia fatto altri studi!

Il teste racconta qualcuna di queste colpe, vivacemente interrotto dagli imputati e dai difensori. L'Arcadu chiama il teste « anima nera » e invoca la testimonianza del dottor Sirca per smentirlo.

La P. C. fa richiamare la vedova Massaiu, che racconta come una volta l'on. Pinna ingiunse agli Arcadu di restituire delle vacche rubate al dott. Sirca. L'Arcadu insorge, negando, e la difesa chiede che sia prodotta la lettera dell'on. Pinna. A questo punto l'Arcadu si accorge che un signore eseguisce il suo pupazzetto, e grida furibondo: «Non voglio! Facciano la caricatura ai miei avvocati, che sono più belli di me!» (ilarità).

La difesa muove molte contestazioni, poi si chiama Pietro Pala. Durante la sua deposizione nasce un vivace incidente fra difesa e parte civile.

Quindi depone Gio. Antonio Barmina, cognato dell'ucciso, che si dice convinto che istigatori al delitto siano stati gli Arcadu, per rancore dopo la condanna per i furti di bestiame.

E si toglie l'udienza.

Da una rapina... all'altra

All'ufficio di pubblica sicurezza fioccano le denunzie di audaci rapine consumate con una insolita abilità; ma le indagini, per quanto attivissime non facevano raggiungere i colpevoli.

Il commissario cav. Monaco riusciva ad arrestare tale Riccardo Ferri, il quale si confessò autore di molte rapine consumate sempre con l'identico sistema. Il Monti adocchiava la vittima e poi montava in bicicletta spingendo la macchina a corsa sfrenata verso il *designato*; passava vicino, con una rapida mossa e gli strappava la catena e l'orologio.

Con tal metodo erano stati derubati i signori Antonio Danna, Pompilio Capocci, Dionisio Carlos, Nazzareno Scacchi, il cav. Arnaldo Gino e molti altri.

Il Ferri, messosi sulla via della confessione, accusava come complici delle sue brillanti operazioni alcuni compagni con i quali ne godeva il frutto per le osterie.

Lo strano è che le confessioni del Monti erano accompagnate da varii segni di pazzia, tanto che durante un interrogatorio, sgusciando ad un tratto dalle mani di un *agente*, il detenuto si buttava da una finestra prospiciente via S. Stefano del Cacco, alta ben sei metri, cavandosela con leggere contusioni.

Però il Ferri cominciò a dare segni veri e propri di pazzia tanto da essere internato in un manicomio.

Dopo una lunga istruttoria, furono rinviati a giudizio Riccardo Ferri, Umberto Fabi, Carlo Marchesini, Giovanni Scaglioni, Armando Magista, Leonello Radicchi, per rispondere di varie rapine e di associazione a delinquere; Bruno Giovanni per ricettazione ed associazione a delinquere e Giuseppe Rutili soltanto per ricettazione.

Oggi la causa — dopo vari rinvii — è ritornata alla udienza della nona sezione, presieduta dal cav. Pailoni.

Il Fabi è difeso dagli avvocati Galluppi e Tedeschi; il Scaglioni dall'avv. Lavaroni; il Marchesini dall'avv. Regan, lo Scaglioni ed l'avv. Tafuri, ed il Rutili dall'avv. Carabellese.

Il Ferri è ancora malato di mente e così il tribunale ha dichiarato lo stralcio del processo a suo carico.

Tutti gli imputati — è inutile dirlo — si sono mantenuti negativi e vittime della pazzia del Ferri.

Dopo le deposizioni delle varie parti lese, hanno deposto il commissario cav. Monaco il delegato Scapaticcio, il maresciallo Ametta, che hanno confermato la responsabilità dei prevenuti.

Esaurite le deposizioni dei testimoni d'accordo fra le parti, la discussione è rinviata al 18 corrente.

Il verdetto nel processo dei cancellieri

MILANO, 8, ore 10.

Ieri sera a tarda ora è finito il processo a carico dei cancellieri imputati di peculato. Il verdetto pronunciato dai giurati dopo quattro ore di deliberazione, fu negativo per l'imputato Alfredo Martino, vice-cancelliere, di cui il presidente pronunciò seduta stante l'assoluzione. Nei rapporti dei Conti i giurati negarono il falso e ritennero invece l'appropriazione indebita con la discriminante del valore lieve e delle attenuanti generiche, affermarono l'aggravante della qualifica a maggioranza di 6 voti, il che vuol dire che per un voto il Conti non andò assolto, mancando la querela. Quanto al cancelliere Soardi, fu escluso pure il falso e furono ritenuti il peculato e l'appropriazione indebita coi benefici del valore lievissimo e del vizio parziale di mente. Di fronte al mite responso dei giurati, il P. M. chiese la condanna del Conti a due anni e sei mesi di reclusione e a 700 lire di multa, e del Soardi a un anno e 15 giorni e 277 lire di multa. Dopo di che il presidente chiese ai due detenuti se avessero nulla da dire. Il Conti, singhiozzando, aggrappato alla sbarra della gabbia per sorreggersi, gridò: — Non per me, per la mia famiglia!

Ed il Soardi pure piangendo gli fece eco dicendo: — Pietà, signor presidente!

La pietà, infatti li assistette, perchè il presidente ridusse la richiesta del rappresentante della legge, infliggendo 1 anno, 11 mesi e 10 giorni di reclusione e 500 lire di multa al Conti e 10 mesi di reclusione e 297 lire di multa al Soardi. Il Conti è detenuto da circa sette mesi e da tre mesi il Soardi.

UN MATEMATICO INSIGNE

TARTAGLIA

Il Pincio si è in questi giorni arricchito di un nuovo busto, dovuto allo scultore prof. Mauro Benini. E' il busto di Nicolò Tartaglia, il grande matematico del Cinquecento. E siamo lieti di pubblicare in questa occasione un cenno biografico scritto dal chiarissimo ing. Tonni-Bazza, che della vita e le opere del Tartaglia è lo illustratore indefesso e valoroso. Nel 1903, in seno al primo Congresso internazionale di scienze storiche, il Tonni-Bazza comunicava i risultati delle prime importanti ricerche; e più tardi propose al Municipio la singolare onoranza, che ora è stata accordata al sommo Maestro.

Nella prima metà del Cinquecento — uno dei più torbidi e funesti periodi della vita italiana — mentre le condizioni politiche e sociali, per le aspre rivalità, e le ostinate contese e le epidemie, erano assai tristi, nelle Arti, le Scienze, e le Lettere, si ebbe un risveglio oltre ogni dire fortunato ed importante, e mai esse così splendidamente rifiorirono fra noi.

Crosciano — dice il Carducci — sotto le artiglierie di tutte le genti le mura che pur videro tante fughe di barbari: guizza la fiamma intorno ai monumenti dell'antichità, e sono messe a ruba le case paterne: la solitudine delle guaste campagne è piena di cadaveri: e pure le tele e le pareti non risero mai di più allegri colori, non mai lo scalpello disascose dal marmo più terribili fantasie e forme più pure, non mai più allegre selve di colonne sorsero a proteggere ozii e sollazzi e pensamenti che oramai venivano meno; e il canto de' poeti supera il triste squillo delle trombe straniere, e i torchi di Venezia, di Firenze, di Roma stridono all'opera di illuminare il mondo.

Ma fra le terre italiane poche ebbero le sorti avverse quanto Brescia: dove, però, non ostante le sventure della patria, e le accese fazioni interne, sorsero uomini che da soli basterebbero ad eternare la sua fama.

E rimasero nomi insigni. Accanto a quello di Alessandro Bonvicino, scritto a caratteri d'oro nella storia dell'arte; accanto a quello di Veronica Gambara e di Jacopo Bonfadio, un altro nome è rimasto celebre nelle matematiche discipline.

Quel nome è Nicolò Tartaglia.

Natali assai modesti i suoi; anzi da povera famiglia. Il padre suo fu Michel Fontana, il quale « *teneua un cauallo e con quello correua alla posta à istantia di cauallari de Bressa, cioè portando lettere della Illustrissima Signoria, da Bressa à Bergamo, à Crema, à Verona et altri luoghi simili* ».

Ma il povero Nicolò rimase orfano nel 1506, quando non aveva compiuto sei anni, con altro fratello di poco maggiore, « *et una sorella menora, insieme con la madre vedoua et liquida di beni della fortuna* ».

Questa famiglia infelice, la troviamo per la prima volta in circostanza molto triste.

Nel 1512, durante il saccheggio che i francesi inflissero a Brescia, essa si era rifugiata nell'antico Duomo, insieme a tanti altri che speravano trovarvi scampo.

« *Ma tal pensier* — scrive lo stesso Nicolò — *ne andò fallito, perchè in tal giesia alla presentia di mia madre mi fur date cinque ferite mortali, cioè tre su la testa che in cadauna la panna del ceruello si uedeua, e due su la fazza, che se la barba non melle occultasse io parceria un mostro...* ». Di tanto male il povero fanciullo guarì, mercè le cure amorevoli della madre; *ma stetti un tempo* — prosegue — *che io non poteua ben proferire le parole, ma sempre balbutaua nel parlare per il che li putti della mia età con chi conuersaua, me imposero per sopra nome Tartalea. Et perchè tal cognome me durò molto tempo, per bona memoria di tal mia disgratia me apparso de volermi chiamare Nicolò Tartalea* ».

Anche della propria fanciullezza, disagiata e triste, lasciò memoria lo stesso Tartaglia, il quale ne fa un quadro semplice, da cui trapela tanta rassegnazione che intenerisce.

« *Auanti che mio padre morisse fui mandato alquanti mesi à scola di legere, ma perche à quel tempo io era molto piccolo, cioè di età di anni cinque in sei, non me aricordo el nome de tal maestro, vero è che essendo poi di età di anni 14, nel circa, Andai volontariamente circa giorni 10 à scola de scriuere da uno chiamato maestro Francesco, nel qual tempo imparai affare la a, b, c. per fin al k, de lettra mercantesca. Perche li termini del pagamento* (con il detto maestro) *erano di darui il terzo auanti tratto e un altro terzo quando che sapeua fare tutta la detta a, b, c, e perche al detto termine, non mi trouaua così li denaro de far el debito mio, (e desideroso de imparare) cercai di hauere alcuni di suoi Alphabeti compiti, e più non ui tornai, perche sopra de quelli imparai da mia posta, e così da quel giorno in quà, mai più me ne andai da alcun altro precettore, ma solamente in compagnia di una figlia di pouertà chiamata industria. Sopra le opere de gli huomeni defonti continuamente mi son trauagliato* ».

Mirabile carattere, che fino dalla fanciullezza si rivela, e dovrà crescere per altezza di ingegno, degno di Plutarco. Poichè un fanciullo che, da solo, privo della guida di maestri, da questi non avendo neppure appreso i primi elementi indispensabili per avviarsi nel campo delle conoscenze umane, impara a perfezione tanta parte della scienza, e la accresce di straordinarie conquiste, è esempio, per questo soltanto, di così alto intelletto e di così rara tenacia di propositi, che pochi altri ne offre la storia.

Il Tartaglia s'era, probabilmente, trasferito a Verona nel 1519; ma, abbiamo notizia che, nel 1521, vi insegnava in pratica; sebbene giovane, già tenuto in stima dai dotti. A lui ricorrevano [illegible]: frati, matematici, architetti, [illegible] scienze più svariate a chiedere consigli, a proporre problemi. Visse a Verona fino al 1534, anno in cui fissò dimora a Venezia: la quale concedeva il magnifico suo patrocinio alle belle arti ed altre scienze, fu sommamente benemerita di quella età fortunosa per l'ingegno italiano.

Già da tempo, Venezia aveva istituiti pubblici insegnamenti anche di scienze matematiche, chiamandovi i maggiori uomini del tempo.

L'incarico che Venezia volle affidato al Tartaglia, durò ininterrotto, pare, fino al 1548, anno in cui egli tornò brevemente a Brescia; ma fu poi ripreso nel 1549, e non finì che colla morte di lui, nel 1557. E' certo che il nostro matematico insegnava nella chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, ma molte altre lezioni egli impartiva a discepoli privati; trovando modo, peraltro, di consacrarsi col più intenso ardore agli studi prediletti, dove lasciò impronta indelebile di creazioni genialissime.

Nelle opere, voluminose e variatissime, il Tartaglia si rivela con tutti i pregi ed i difetti propri del tempo.

A Verona, aveva rintracciato un manoscritto di Archimede, il *De insidentibus acquae*, che egli tradusse dal greco in latino; traduzione che più tardi apparve poi a Venezia. Pure a Verona, si era dedicato allo studio del moto dei proiettili; in questo campo di investigazioni, gettando proprio le prime basi di una analisi scientifica. Il Tartaglia scoprì difatti alcune leggi ignorate, fra cui, importantissima, quella che si riferisce alla maggiore gittata del proiettile, corrispondente all'alzata di 45 gradi.

Così apparve, in Venezia, nel 1537, la *Nuova Scientia*.

Nei varii progressi dell'algebra, la questione generale che era stata trattata fino allora, concerneva la risoluzione di equazioni a due, a tre, a quattro e più incognite, purchè il grado però non fosse superiore al secondo.

Per le equazioni di grado superiore al secondo, Fra Luca Paciolo, alla fine dell'opera sua, conchiudeva essere « impossibile » la risoluzione. E non è a dirsi che, a questa importantissima questione, non si fossero applicati gli ingegni più accorti; ma ciò era avvenuto inutilmente.

Senonchè Scipione Ferro, professore a Bologna dal 1496 al 1526, gode il vanto di essersi per primo inoltrato con successo in questo arduo cammino. Egli avrebbe scoperta la risoluzione della equazione generale di terzo grado, ed il metodo relativo avrebbe comunicato al discepolo Anton Maria Fiore. Ma qui finisce però l'opera del Ferro; ignota affatto rimanendo la via da lui tenuta, per giungere a così notevole risultato. Storia non più avventurosa fu quella che condusse alla conquista della importante scoperta.

Viveva dunque in Venezia, e già vi godeva molta fama, il nostro Tartaglia. Ed Anton Maria Fiore, lanciò a questi una sfida. Trenta erano i quesiti proposti dal Fiore, e tutti, naturalmente, implicavano la risoluzione di una equazione di terzo grado, la cui formula di risoluzione, avuta dal Ferro, il Fiore riteneva a tutti sconosciuta; come era difatti.

La discussione sui temi doveva avvenire a Venezia il 22 febbraio 1536. Ed il Tartaglia non si perdette d'animo. Si dedicò con tutto l'ardore alla difficile impresa e scoprì la formula necessaria non solo, ma il metodo generale per pervenire alla stessa. E potè così trionfare sul Fiore, il quale invece non seppe risolvere i problemi che Tartaglia aveva preparato.

Quale trionfo per la scienza!

« Un orphelin mutilé par le fer d'un soldat — scrisse Guglielmo Libri — trop pauvre pour apprendre à écrire la première lettre de son nom, avait à trente ans dévoilé le secret de Ferro, et résolu généralement les équations du troisième degré, qui tourmentaient depuis quinze siècles les géomètres ».

E fu con quella invenzione che, per la prima volta, i moderni studiosi riportarono una strepitosa vittoria sui matematici greci ed orientali!

In quello stesso tempo il Tartaglia aveva tradotto Euclide; e così anche l'Italia ebbe una prima, pregevolissima edizione in volgare del sommo Maestro. Questo lavoro fu in seguito tradotto e ripubblicato in tutta Europa, in molte edizioni. Ma più tardi, nel 1546, vide la luce, finalmente, un'opera che chiude, si può dire, i di lui studi algebrici. Il suo titolo è: « Quesiti et inventioni diverse », ed è veramente una delle più geniali opere di quel tempo; giacchè in essa, soprattutto, fra le molte e poderose sue opere, traspare tutta la versatilità dell'autore.

Nei « Quesiti et inventioni » il Tartaglia parla di tutto: di balistica, del modo di fortificare una città, della composizione delle polveri; vi parla di agrimensura, del modo di ordinare gli eserciti; vi combatte Aristotile, e vi narra tutta una dolorosa diatriba avuta col Cardano, che gli aveva saputo carpire la formula di risoluzione della equazione di terzo grado, e l'aveva inserita in una sua opera.

Ed in tutti i capitoli dei « Quesiti » il Tartaglia riesce originale e profondo, destando un interesse pari all'ammirazione.

Dopo apparsa quest'opera, nel 1548, il nostro autore era stato invitato a Brescia, per iniziativa di certo Gio. Jacomo di Aleni, a nome dei deputati della città, desiderosi tutti di valersi dell'opera del valente concittadino.

Sarebbe stato legittimo che, dopo una vita così avventurosa, dopo lotte sostenute con tanto ardore, finalmente, il grande matematico avesse potuto stabilirsi per sempre nella sua città, per attendervi agli studi consueti. Una delle pagini più dolorose della sua vita, già tanto avventurosa, si riferisce invece all'ultima permanenza a Brescia. Era stato stabilito che il Tartaglia dovesse leggere Euclide, nella chiesa di Sant'Afra prima, di Santa Barnaba poi.

Ma Brescia, benchè tornata dopo il 1516 al dominio della Serenissima, era però tuttora in condizioni interne ben tristi.

E quando il malcapitato studioso fu per riscuotere il pattuito stipendio di 110 scudi, sorsero gravi malintesi, e non si mantennero i patti stabiliti.

Egli protestò, adunque; ma alieno dal litigio, rassegnato, sopportò i colpi dell'avversa fortuna, ed avvilito, spaventato dalla peste che minacciava la terra bresciana, abbandonò per sempre la sua città, tornando a quella Venezia che gli era stata sempre ospitale, e che non volle più abbandonare.

Qui egli potè anzi dedicarsi con ardore a nuova opera feconda, nel campo della aritmetica.

In tale branca delle scienze matematiche, celebre era l'opera composta nel 1202 da Leonardo Bonacci pisano, intitolata « Liber Abbaci ». A Leonardo, tennero dietro Giovanni da Sacro Bosco, Giordano Nemorario, autore degli « Elementa arithmetica »; indi Paolo Dagonari, detto anche Paolo dell'Abbaco; poi Luca Paciolo.

Luca Paciolo, nel 1449 aveva pubblicata la prima edizione del « Suma de arithmetica, geometria, proportione e proportionalità »; ma su tale opera sovrasta, a mezzo secolo di distanza, il « General trattato » di Nicolò Tartaglia.

Questo è un corso completo di matematica pura. L'aritmetica, l'algebra, la geometria, le sezioni coniche, vi sono successivamente insegnate. Molte questioni, affatto nuove, vi sono affrontate e risolte con singolare maestria.

E fu l'ultima opera di lui.

Già aveva fatto assai. Non era più giovane; sebbene battagliero di natura, e dotato di fibra fortissima, le continue traversie della vita irrequieta, il succedersi di pubbliche dispute, di cartelli di sfida, di tutta una sequela di avvenimenti, di cui difficile sarebbe trovare nella storia esempio paragonabile, dovevano averlo logorato.

Il 13 dicembre 1557 si spegneva così grande ingegno. Tre giorni prima, il Tartaglia, aveva dettato il testamento, con cui disponeva di ben pochi averi, e cioè di molte copie delle sue opere, a favore di una sorella e di un Zuampiero Fontana, che egli chiama « fratello legitimo carnal », per cui molto si è discusso sul vero cognome del grande matematico.

Il quale passò — afferma il Libri — impassibile fra una generazione meravigliosa di artisti e di poeti, e non coltivò che l'algebra, e non ebbe altre passioni. L'Ariosto e il Michelangelo gli passarono vicino senza commoverlo. Lasciò sopravvenire la Riforma, combattere Aristotile, sottomettere l'Italia, senza sembrare che vi prestasse attenzione.

Ma, in ciò, le affermazioni dell'insigne storico delle scienze matematiche, sono esagerate.

A prescindere che il Tartaglia stesso è il primo che, nelle sue opere, apertamente combatte Aristotile, e ne rileva gli errori, non è però egli solo che rimane impassibile, di fronte all'imperversare della grande bufera di quel tempo.

In quel secolo avviene bensì la grande rivoluzione religiosa, per la quale i popoli di Germania, della Svizzera e dell'Inghilterra si staccano da Roma. E, anche in Italia, per influenza straniera, una immensa curiosità invade ecclesiastici, letterati, filosofi. Ma il fervore religioso, qui, è superficiale, e le questioni non interessano oltre un certo limite: non sapremmo dire se per vecchia incuria italiana o per ispirito di superiorità.

Lo spirito del Rinascimento doveva creare in Italia qualcosa di più grande che uno scisma od una confessione religiosa; doveva creare il rinnovamento filosofico su un'altra base sperimentale e positiva.

Onde, quasi in disparte, quasi in altro mondo, matematici, fisici e naturalisti, vivono, creano e scoprono.

E fra questi il Tartaglia.

V. TONNI-BAZZA.

TEATRI ED ARTE

"IRIS„ al teatro Costanzi

Fra le undici opere che Pietro Mascagni ha dato sinora all'arte italiana, se se ne tolga la *Cavalleria* — unica nel suo genere — non ve ne è alcuna che possa vantare tanta ricchezza musicale come l'*Iris*. Forse nell'*Iris* il Mascagni ha compiuto il massimo sforzo di concentrazione intellettuale di cui egli sia capace: accanto a molte pagine in cui si nota, più o meno simpaticamente, la facondia dell'improvvisatore, ve ne sono altre — e non tanto poche — nelle quali si scorgono i segni dell'ardente meditazione di un compositore che tenta, se non altro nel campo armonico, nuove conquiste. Nè bisogna obliare che l'*Iris* data dal 1898, quando cioè, l'impressionismo francese muoveva ancora i primi passi nè ancora aveva fatto il suo ingresso trionfale sulle scene liriche. Il *Pelléas* è, in fatti, del 1902. Ora, il terzo atto dell'*Iris*, ha tanti e tanti spunti vividi di impressionismo, da apparire come il canto di un precursore geniale: esso è degno non solo di ammirazione, ma — ciò che non troppo spesso si verifica per l'opera mascagnana — di studio. Ci voleva del bel coraggio per presentare, sedici anni or sono, al pubblico infatuato di *Andrea Chénier*, *Pagliacci* e *Bohème*, un lungo brano di musica aspro di dissonanze, evanescente nei colori strumentali, angoscioso nello accento e, per di più, posto ad illustrare un'azione simbolico-drammatica svolgentesi nell'oscurità a mala pena solcata da qualche sinistra luce! Ci voleva del bel coraggio, ripetiamo. E, di fatti, allora l'*Iris* apparve un segnacolo di battaglia. I cultori d'arte musicale, alquanto disgustati dal *Silvano* e dallo *Zanetto* (predecessori immediati dell'*Iris*), rivolsero nuovamente l'occhio su Pietro Mascagni come sul duce possibile di una prossima definitiva battaglia nella quale si compissero i destini dell'opera italiana anelante a redenzione dalle miserie del verismo. Pur troppo, il Mascagni non volle proseguire nella via aperta fra i rovi: con la stupefacente disinvoltura del rapsoda, passò dagli amplessi con la giapponesina alle pavane con Rosaura; poi ritornò verso la strada di salvazione, fermandosi a mezzo cammino per cantare gli amori di Amica e quindi perdette la testa — e anche un po' della sua dignità — ai piedi di Isabeau. Per fortuna, il periodo degli errori giovanili, sembra volgere al suo termine: *Parisina* è una nuova arma di battaglia che nel pugno del maestro riluce fieramente....

Ma non è compito nostro tracciare qui un quadro più preciso dell'attività singolare spiegata dal Mascagni nei tre lustri susseguenti alla prima di *Iris*. Basta quell'accenno, ai nostri fini. Meglio invece è notare come gli anni non abbiano tolto la freschezza e disperso l'aroma dei fiori che la piccola *musmè* educa nel giardinetto della sua casa. Certo, non invano la procella straussiana è passata su noi e l'acuta insidia debussiana ha fatto tremare il cuor nostro: lo strumentale dell'*Iris* non ci attira più come a quei primi giorni di giovinezza e la totale assenza di una trama sinfonica nell'opera — e persino nell'*Inno al sole* — sembra oggi a noi alquanto dolorosa. Che importa, tuttavia? Ai difetti di tecnica, alle difformità di proporzione e a qualche sguaiatezza melodica, si può opporre, nell'*Iris*, un tal complesso di pregi di ispirazione che, tirate le somme, l'antico nostro giudizio ammirativo resta quasi integro.

Il secondo atto appare tutt'ora un delicato gioiello, contesto come è di nenie esotiche mormorate a bocca chiusa da *geishe* bellissime e di canti d'amore ondeggianti per l'aria pregna di voluttà, sotto le rosse lampade del Joshiwara. Il « canto della Piovra » continua ad essere una pagina vibrante, drammaticissima che si disegna a caratteri di fuoco tra i tenui colori del paravento giapponese dipinto, in una magia di suoni, da Pietro Mascagni. Ancora, la scena iniziale del terzo atto, con il macabro episodio dei cenciaiuoli, impressiona oggi come ieri, per la profonda originalità della concezione e dall'*Inno al sole* — tanto entusiasticamente applaudito dalla folla e tanto pertinacemente disprezzato dalla esigua coorte dei critici più dotti — si sprigiona anche adesso una forza d'attrazione prepotente. Certo, a questo pezzo manca una salda architettura polifonica; non manca però quell'onda formidabile di lirismo dalla quale tutti quanti, in varia misura, ci lasciamo trascinare, a teatro.

EMMA CARELLI

Si aggiunga, nel bilancio attivo dell'*Iris*, che la speciosa armonizzazione della partitura ben poco ha perduto del suo sapore un po' acido, tanto piacevole al nostro palato *blasé* e che, in fin dei conti, l'esotico libretto dell'Illica è, se non altro, divertente e pittoresco... Concludiamo che l'*Iris* fa onore al maestro che l'ha composta e all'arte lirica italiana. Pietro Mascagni, quando incominciò a scrivere la sua opera nipponica, *aveva qualche cosa da dire*. E quel che gli cantava nell'animo egli ce lo ha espresso con melodie aggraziate, con successioni armoniche originali e, sopra tutto, con perfetta sincerità.

× × ×

Il pubblico di Roma ha il vanto di avere, primo e forse unico in Italia, compreso a fondo i pregi dell'*Iris*. Mentre, in fatti, l'opera leggiadra del Mascagni veniva accolta, nei principali teatri della penisola, con una deplorevole diffidenza, a Roma essa vi tornava ben sei volte (quattro al *Costanzi* e due all'*Adriano*) nel giro di pochi anni, tra grandissime feste. E ieri era palese in tutti gli spettatori che gremivano la sala del teatro, il desiderio di ascoltare ed applaudire la piccola Iris, tributandole onori come ad una amica fedele.

L'applauso fu ampio e cordiale ad ogni atto e dopo ognuno di quei pezzi che godono di giusta popolarità. L'*Inno al sole*, diretto dal maestro Edoardo Vitale in modo letteralmente superbo, ebbe acclamazioni insistenti: così pure la *Serenata*, il *canto della Piovra* e il soave canto di Osaka *Or dammi il braccio tuo*... terminarono fra le dimostrazioni più schiette di plauso. Un grande successo dunque, del quale va dato merito, oltre che alle bellezze del lavoro, alla rara efficacia dell'interpretazione.

Emma Carelli, nelle variopinte vesti di *musmè*, fu quella che ci aspettavamo: mimò con grazia e buon gusto squisito tutta la sua parte, seppe bamboleggiare adorabilmente e trovò, là dove il dramma incalza, impeti magnifici, seducendo e trascinando all'ammirazione l'uditorio intero. La sua voce ferma come lama, limpida come poche altre, non meno che la sua dizione, d'una chiarezza quasi inverosimile (non una parola della sua parte ieri rimase indistinta!) meritarono un giudizio altamente laudativo. Aggiungiamo, per la cronaca, che il *canto della Piovra* — cantato magistralmente dalla fortissima artista — fu coronato da una ovazione clamorosa: se non fossero stati vietati i *bis*, il brano sarebbe stato senza dubbio replicato e tutti ne avrebbero avuto piacere...

Il debutto del tenore Ippolito Lazzaro, *Osaka*, sulle scene romane, è stato oltremodo brillante. L'artista valorosissimo, che interpretando *Parisina* alla *Scala* ha raggiunto di colpo l'ambita notorietà, fu all'altezza della grande aspettativa dello uditorio, e non è dir poco. Egli cantò con dolcezza insinuante le melodie d'amore e nella *serenata* mostrò tutte le risorse della sua voce estesa, morbida, duttile al massimo grado.

Una speciale lode deve essere rivolta al Patino, giovane baritono che da poco è in arte, ma che ieri spiegò della parte di *Kioto* una tale viva intelligenza da far concepire i più lieti pronostici per la sua carriera. Egli visse la sua parte e ne fece una piccola creazione assai gustosa. Fu assai apprezzato. Ottima apparve la signora Margherita Benincori, cantante di grande finezza, che impersonava *Dhia* e la *Geisha*, nè il Bardi (*Cieco*) e il Boscacci (*Cenciaiuolo*) furono inferiori al loro compito. La direzione orchestrale piena di energia e di foga del Vitale e lo scenario sontuoso, come pure gli effetti di luce ben studiati e ben resi, aggiunsero allo spettacolo un fascino possente ed un insolito splendore. Anzi, la bizzarra fantasmagoria floreale dell'ultimo quadro, fu resa dagli scenografi così bene come non mai, prima d'adesso, su quel palcoscenico del *Costanzi* che può dirsi consacrato, attraverso gli anni, al culto gentile di *Iris*, la *musmè* pudica e infelicissima.

ALBERTO GASCO.

La seconda rappresentazione di *Iris* è fissata per domani, lunedì, alle 21. Lo spettacolo è a prezzi normali. Martedì, poi, essendo stati esauriti rapidamente tutti i posti per la odierna rappresentazione del *Parsifal*, si darà un'ultima definitiva replica del capolavoro wagneriano, a prezzi popolari.

Intanto, procedono attivamente le prove del *Lohengrin* che andrà in iscena nella entrante settimana e verrà interpretato dalla signorina Dalla Rizza (Elsa), dalla signora Elvira Casazza (Ortruda), dal tenore Petea (Lohengrin) e dal baritono Faticanti (Telramondo).

Tristan Bernard recita con Sarah Bernhardt

PARIGI, 8.

Stando a quello che si dice nei circoli teatrali, fra qualche giorno assisteremo ad una rappresentazione eccezionale. Vedremo cioè Tristan Bernard, il celebre autore comico francese, recitare insieme con Sarah Bernhardt, la illustre tragica, in un lavoro da lui scritto per la circostanza.

Non sarà questa la prima volta che Bernard si presenterà alla ribalta: sarà però la prima volta che il più famoso umorista e la più grande tragica di Francia si troveranno uniti nella recita di uno stesso lavoro.

Gli spettacoli al "Valle„

Al *Valle*, ieri sera, per la ripresa del *Ferro*, la parte di Costanza Jomen fu affidata alla signora Piperno, avendo Teresa Mariani già raggiunta la sua compagnia.

La Piperno diede alla difficilissima parte una nobile e sicura interpretazione e piacque molto agli spettatori raccolti ieri sera nella sala del *Valle*.

Ci congratuliamo con la signora Piperno per la bella prova vinta.

Domani, come annunziammo, *Volere*, di Guiches.

La serata di Ninchi all'Argentina

Il teatro era affollatissimo. Il Ninchi aveva opportunamente scelto un dramma che ebbe a suo tempo molta fortuna: *Il Cieco*, di Bernardini.

E iersera il bel lavoro trovò lo stesso incontrastato successo e trovò nel Ninchi un ottimo interprete. Il quale non solo alla fine d'ogni atto, ma anche durante la scena si ebbe immensi applausi.

A coronamento della serata, il Ninchi disse *Il canto notturno di un pastore errante nell'Asia*.

La lirica leopardiana fu espressa in tutta la sua bellezza dall'arte di Annibale Ninchi.

TEATRI DI ROMA

All'*Apollo*: — dove il *Redentor* con le sue repliche ebbe lo stesso buon successo della prima sera, si annuncia la serata in onore del comm. Benini, prossimamente.

Al *Nazionale*: — domani ripresa di *Un matrimonio per burla*; e martedì, serata in onore di Maresca, con *I granatieri*.

Al *Quirino*: — ricordiamo per domani sera lo spettacolo in onore di Scarpetta, con la *Casa vecchia*.

Iersera, *'O balcone 'e Rusinella*, ebbe un ottimo successo d'ilarità.

All'*Acquario*: — continuano le fortunatissime repliche de *La solita storia*.

Al Salone Margherita

Spettacolo vario con la *revue*: *Paris qui passe*, con la *Millefleur*, la *Montes*, ecc. Debutto della diva graziosissima *Lola Mever*.

Addio di Petrolini e della Campi

Stasera spettacolo di gala all' « Adriano » per l'addio della *Campi*, di *Petrolini* e di tutti gli artisti, avendo termine il corso di rappresentazioni della Compagnia dei grandi spettacoli di varietà. A richiesta generale, *Petrolini* e la *Campi* balleranno il *tango*, del quale iersera dettero il primo saggio in pubblico, dimostrandosi perfetti conoscitori della nuova e tanto discussa danza.

Stasera all'Olympia vivrà il Tango o la Furiana?

Lo dirà il *referendum* questa sera a mezzanotte, quando le urne saranno aperte e lo scrutinio sarà avvenuto. Negli intervalli, fra le danze, verranno proiettate le *films*: *L'Hôtel della stazione* e le *Attualità Gaumont*.

SPETTACOLI del 8 Febbraio

APOLLO — Compagnia Benini — Ore 18 e 21: *Redentor*.

ARGENTINA — Drammatica Compagnia di Roma — Ore 17: *Il cieco* e *Un quarto d'ora* — Ore 21: *Rosa a discrezione*.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione Lirica Carnevale-Quaresima 1913-1914

OGGI ore 17 (fuori abbon.) **ultima e definitiva rappresentazione a prezzi popolari** (secondo la convenzione col Comune di Roma).

PARSIFAL

LUNEDI' 9, ore 21 (19.a d'abbon.) **seconda rappresentazione**

IRIS

con Carelli Emma - Benincori Margherita - Lazzaro Ippolito - Patino Ciro - Bardi Giovanni.

MARTEDI' 10 ore 20 (fuori abbon.) **ultima rappresentazione a prezzi popolari** (secondo la convenzione col comune di Roma)

PARSIFAL

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca-Gariscenda-Caracciolo — Ore 17 e 21: *Dall'ago al milione*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 17,30 e 21: *'O balcone 'e Rusinella*.

VALLE — Compagnia Italiana Gandusio-Borelli-Piperno — Ore 17,30 e 21: *Il ferro*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festive 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — *Il legionario*, drammatica in 3 atti *Gaumont*.

OLYMPIA — Grandioso e scelto spettacolo.

REALE — Dina Galli, con la prima « film » teatrale *Cines*: *La monella*, in tre atti.

REGINA — *Asta Nielsen* nella nuova serie: *L'aeroplano militare num. 1*, in tre at[ti]

Curiosità parigine

PARIGI, febbraio.

Da quando i Giovani Turchi si trovano al potere i loro avversari si sono sparpagliati nel mondo aspettando che giunga il momento per riconquistare il posto che fu loro usurpato. Soltanto in Francia si contano a migliaia i Vecchi Turchi; in questa metropoli poi se ne scoprono dei grossi nuclei dove meno si crede di trovarli.

I ricchi emigrano da Parigi a Nizza e da Nizza a Parigi, seguendo i mutamenti delle stagioni. Essi alloggiano nei grandi alberghi, si conoscono tutti e complottano insieme. A chi li avvicina vanno ripetendo da tre anni, in confidenza, che fra otto giorni, al massimo fra quindici, a Costantinopoli scoppierà una nuova rivoluzione. Sono assai caritatevoli coi loro connazionali indigenti e conducono una vita correttissima. Segno particolare: hanno tutti una condanna a morte.

I poveri sono più poveri di Giobbe: abitano in gelide soffitte o in pianterreni squallidi del Quartier Latino, non fanno nulla e campano di stoccate.

Tutti i Vecchi Turchi, favoriti o no dalla fortuna, hanno la mania di volere essere intervistati. Essi hanno la pretesa di conoscere meglio di qualunque altro i segreti della politica ottomana, e promettono le più gravi, le più impressionanti, le più sensazionali rivelazioni. I ricchi non chiedono che di essere ascoltati; i poveri hanno, oltre questa, un'altra pretesa: quella di ricevere un compenso.

Infelice quel giornalista il quale s'imbatte in un Vecchio Turco che ancora non è riuscito a farsi intervistare! Ma assai più infelice è colui che fa la conoscenza di un Vecchio Turco che non è mai stato intervistato, che è senza un soldo e che ha la testa piena di progetti destinati, secondo lui, a far diventare milionario qualsiasi individuo intraprendente!

Conobbi uno di codesti profughi poco dopo la pace di Losanna. Egli aveva il fare misterioso e quell'aria accorata che hanno gli orientali raminghi e nostalgici: era loquace e pretendeva che acquistassi da lui il segreto per intraprendere la penetrazione pacifica in Libia. Per un mese dovetti dedicargli un'ora al giorno del mio tempo. Un altro, qualche mese dopo, cominciò a spedirmi una straordinaria quantità di memorie scritte, ognuna delle quali conteneva la proposta d'un grosso affare da lanciare nell'Asia: una volta si trattava di importare dal Mourghab una rara qualità di fagiani, che avrebbe formata la gioia dei cacciatori europei; un'altra volta offriva di andare nel Turkestan per organizzarvi la raccolta del legno di liquorizia, di cui quel suolo è ricchissimo; una terza volta esponeva un suo sistema di coltivazione da applicare a certe estensioni di terreno che si trovano nelle vicinanze del Caucaso e che nessuno ha mai sfruttate. Egli mi cedeva tutte quelle sue trovate per una miseria: per cento franchi, per cinquanta, per venticinque: non faceva questione di prezzo ma di pronto pagamento.

In questi giorni un altro di tali individui è venuto insistentemente ad offrirmi le [illegible] del complotto contro il generale Cherif pascià; l'ho consigliato di recarsi alla Prefettura di Polizia. — « Vi sono già stato — mi fu risposto — ma non ho potuto mettermi d'accordo ». — « E perchè? » — « Perchè la polizia esige delle prove, ed io non ne ho ». — « Ma che cosa mi direste, dunque, se accettassi il mercato che siete venuto a propormi? ». — « Vi esporrei alcune ipotesi che ritengo molto vicine alla verità »: egli mi ha dichiarato tranquillamente. E' un vecchio, ed ho avuto pietà di lui.

Ah, i Vecchi Turchi, quando sono vecchi hanno un aspetto così desolato allorchè cercano di guadagnarsi la vita in questa superba, fredda e nebbiosa metropoli occidentale!

× × ×

Certe signore parigine che hanno la presunzione di essere dotate d'un gusto finissimo si sono accorte che il telefono è estremamente antipatico. Questa constatazione era già stata fatta da varie altre persone, noi giornalisti anzi tra i primi a farla, ma essa rimase allo stato di constatazione; nelle mani delle signore parigine è diventata invece un nuovo pretesto per incoraggiare il commercio dei tappezzieri e lo smercio dei mobili antichi.

M'affretto di spiegare questo mistero ai lettori ed alle lettrici, fra le quali mi auguro che si trovi qualche signorina addetta ai Telefoni dello Stato per miei motivi personali. Non è che il telefono riesca antipatico alle parigine perchè tarda nel rispondere agli abbonati o perchè dà le comunicazioni sbagliate o perchè suona mentre si è a colazione o a pranzo, mentre ci si veste o si sta dormendo, mentre si scrive una lettera urgente o si è in procinto d'uscire; ma perchè ha una forma inestetica. Le signore di buon gusto hanno quindi deciso di nasconderlo, come si nascondono certi oggetti di uso molto intimo. Ma dove? entro quale mobile? Alcuni tappezzieri hanno ideato delle mensole, con su qualche vaso o qualche bronzo, dalle quali scende ben drappeggiata una stoffa antica che ha appunto lo scopo di celare l'apparecchio telefonico appeso alla parete; altri hanno suggerito di occultare l'invenzione di Graham Bell dietro dei ciuffi di piante sempre verdi, esse pura disposte su mensolette graziose. Ma coloro che hanno dimostrato di avere maggiore immaginazione sono stati quelli che negoziano in mobili dei secoli passati. « Certo, — essi hanno detto — un telefono è la nota più stonata che si possa introdurre in un appartamento elegante. Bisogna perciò, non soltanto nasconderlo, ma chiuderlo in qualche credenza, in qualche armadietto o in qualche stipo ». E così le signore parigine hanno dovuto acquistare un mobile antico di più.

Il gusto di ciascuna si è tanto più manifestato quanto più la scelta di tale mobile è stata originale. Una signora ha, ad esempio, acquistata una madia settecentesca; un'altra uno di quei vecchi orologi a pendolo che sono custoditi in una torricella di legno: il pendolo è stato tolto e l'apparecchio del telefono è stato messo là dove il pendolo soleva fare il suo lento tic-tac; un'altra signora s'è provvista d'una portantina. Questa è forse stata l'idea più geniale: una portantina trasformata in cabina telefonica deve rendere perfino divertente quel supplizio che è una conversazione a distanza attraverso un microfono.

E poichè ho accennato a questa poca gradita fatica, che noi giornalisti dobbiamo compiere più spesso e più a lungo di qualsiasi altra persona, ecco giunto il momento per pregare quelle signorine addette ai Telefoni dello Stato che si trovano fra le lettrici di volermi dare alla loro volta una spiegazione: — Perchè piace loro di fare agli altri ciò che non vorrebbero che fosse fatto a loro stesse?

Perchè « tagliano »?

× × ×

I grandi uomini, osserva una rivista parigina, sono sempre stati piccoli di statura: ricorda che Dickens, Spinoza, Milton, Descartes, Moore, Schiller, Lulli, Brunelleschi, Napoleone non sorpassavano di molto il metro e mezzo d'altezza. Premesso ciò, e rammentato l'antico proverbio il quale dice che « *dans les petits pots sont les bons onguents* », la rivista constata che Giulio Lemaître, Paolo Hervieu, Abele Hermann, Adolfo Aderer misurano meno di un metro e settanta. E siccome quando si parla di grandi uomini è sottinteso che si discorra anche delle grandi donne, così la stessa rivista fa presente che Gabriella Réjane, Regina Badet, Giorgetta Leblanc sono non più alte di un metro e sessantacinque centimetri. Prendiamo atto di tutto ciò e andiamo anche a noi, o signore e signori, a misurarci. Non si sa mai!

× × ×

In un caffè dei *boulevards* un deputato scorge alcuni suoi colleghi intenti a giuocare una partita a scacchi:

— Ah, ah — esclama avvicinandosi al loro tavolo — vi state preparando alle elezioni!

SER CIAPPELLETTO.

CRONACA DI ROMA

L'inaugurazione dei restauri
alla chiesa dei SS. Quattro Coronati

Fuori del bellissimo tempio, che Antonio Muñoz ha così sapientemente restaurato, tre cose specialmente colpivano stamane i numerosi intervenuti alla simpatica cerimonia: la cappellina dei Marmorari (a destra di chi entra) con affreschi di pregio veramente straordinario, nella quale, su di un leggio, era aperto il libro degli Statuti (1406) dell'antichissima corporazione romana; un calendario medioevale, riprodotto sulle pareti del refettorio ed infine l'iscrizione, che qui sotto riportiamo:

«Il Ministero della Pubblica Istruzione — Restaurò la chiesa e il chiostro nell'anno — MCMXIII regnando Vittorio Emanuele III».

Lo strano si è che l'epigrafe, incisa con caratteri antichi, irregolari, in bel rosso sanguigno, porta il suo bravo stemma sabaudo in principio e la foglia ornamentale alla fine, nè più nè meno.... come una vera e propria lapide cristiana. Tanto che un insigne archeologo, cui fu mostrata, molto da lontano, sentenziò in piena buona fede dover rimontare per lo meno... al IV secolo!

Entrati nella chiesa, da oggi soltanto, dopo molto tempo riaperta al culto, si resta davvero sorpresi che un gioiello simile d'arte e di architettura fosse così poco noto.

Assai ammirato il chiostro, restaurato, con rara abilità, dal prof. Muñoz e arricchito all'ingiro da un vero museo lapidario; nel centro, fra piccole aiuole zampilla un'elegante e svelta fontanina medioevale. Di grande importanza è pure la cappella vicina al chiostro, forse dell'VIII secolo, ove spiccano quattro mensoloni di finissima scultura e affreschi un po' deteriorati; la luce vi entra da tre finestre con transenne.

Alle 11 il prof. Muñoz, ha tenuto una breve conferenza illustrativa dei lavori compiuti e dei cimeli scoperti e riportati in luce, concludendo con l'augurio che ad altre e non meno importanti opere d'arte medioevale venga rivolta l'attenzione del Ministero della P. I. Il dotto archeologo fu vivamente applaudito ed ebbere per lui parole di vivo elogio quanti amano l'arte e quanti dell'arte hanno il culto.

Citiamo fra gli intervenuti: Ernesto Monaci, Domenico Gnoli, Adolfo Apolloni, mons. Biasiotti, il comm. Marini, padre Lugano, il comm. Parisotti, Giacomo Boni, mons. Cavazzi, mons. Wilpert, l'avv. Parpagliolo, il comm. Artom. Balestrieri, il prof. Marucchi, il prof. Feliciangeli, Pio Santamaria con la sua gentile signora, la signora Pittaluga, il p. Bonavenia, il comm. Masi, Angeletti, Sarnicoli, p. Ghatary, il marchese Piero Misciatelli, Berardi, il prof. Guarnieri, il prof. Pasquali, l'arch. Ojetti, l'avv. Balzano, il comm. Di Lorenzo, il prof. Giulio Ferrari, Zenetti, il prof. Gatti, il cav. Cartoni dell'Università dei Marmorari, il senatore Malvano, il prof. Cellini, il senatore Tomassini, il principe Doria-Pamphili, il prof. Paribeni, il prof. Zippel, il bar. Eckhert e tanti altri di cui si sfugge il nome oltre ad uno stuolo numerosissimo di gentili ed eleganti signore e signorine.

Un elogio speciale merita Alfredo Stano, un modesto artista, che attese con vera passione e con assidua cura ai restauri artistici della chiesa.

Questioni edilizie

Qualche giorno fa, parlando di certi lavori di fognatura fuori Porta S. Paolo, richiamavamo l'attenzione del R. Commissario sulla incoerenza dell'Ufficio tecnico municipale che invece di favorire ostacola ogni privata iniziativa. Oggi dobbiamo richiamare di nuovo l'attenzione del R. Commissario su di un altro inconveniente, a proposito di Villa Borghese.

Dovendosi provvedere alla costruzione di un grande serbatoio in cemento armato per l'inaffiamento della Villa Borghese, lo Ufficio tecnico avrebbe stabilito di erigere questo serbatoio che avrà presso a poco le proporzioni e la linea estetica (sic) di quello esistente in Via Gaeta, proprio nel crocicchio delle nuove grandi vie del quartiere Pallavicini-Sebastiani, a ridosso della nuova cancellata della Villa, cioè in un punto visibilissimo, interrompendo e deturpando la magnifica visuale del bosco di elci che contorna il Museo.

Ora, noi ci domandiamo, perchè, dovendosi provvedere alla costruzione di questo grande serbatoio, non si sceglie un punto nascosto nell'interno del bosco! La cosa è tanto più facile in quanto appunto intorno al Museo vi è tutto un bosco foltissimo che può nascondere alla vista dei passanti, non uno, ma dieci serbatoi. Si dirà che per far questo occorrerà abbattere qualche albero; ma è assai preferibile abbattere qualche albero (e studiando anche questo si potrà evitare) che mettere in mostra una simile mostruosità in uno dei punti più eleganti e lussuosi della nuova Roma.

Ma purtroppo non è la prima volta che dobbiamo deplorare l'incuria dell'Ufficio tecnico municipale per tutto quanto ha rapporto all'estetica. I nostri lettori ricordano la vivace polemica sorta a proposito dei famosi casotti per la distribuzione delle condutture elettriche, polemica che valse a risparmiare alla città una mezza dozzina di quelle deturpazioni!

Noi vogliamo sperare che il R. Commissario vorrà intervenire perchè si riesamini la cosa con ponderatezza e si trovi modo di risolvere il problema dell'inaffiamento della Villa Borghese conciliando i diritti dell'estetica.

L'agitazione dei postelegrafici
Il comizio dei telegrafisti

Ieri sera, nei locali della Federazione postelegrafica, si tenne un comizio di telegrafisti, presieduto dall'on. Campanozzi. Si approvò il seguente ordine del giorno:

« I telegrafisti dell'ufficio centrale di Roma, riuniti in assemblea constatano con compiacimento la completa riuscita dell'azione di classe da essi svolta con concorso solidale dei colleghi delle altre città;

considerato però che il Comitato centrale della Federazione non ha creduto di prendere la direzione del movimento allo scopo di non suscitare divisioni in un momento in cui si rende doveroso e necessario il concorso concorde e solidale di tutti in un'azione comune per indurre l'Amministrazione:

a) all'elevamento degli stipendi degli impiegati e degli agenti delle categorie meno elevate e scarsamente beneficate dagli ultimi organici approvati;

b) a risolvere tutte le questioni che da anni sono state agitate e discusse nella stampa professionale e nei convegni di categoria;

c) a instaurare una politica di giustizia e di libertà:

danno incarico al Comitato centrale della Federazione di compilare, nel più breve tempo, un programma minimo di rivendicazioni e di affidarne l'attuazione alla massa organizzata che ha espresso unanime il desiderio di uscire *comunque* dalle attuali condizioni economiche e morali e si impegnano di riprendere l'agitazione e di difendere con tutti i mezzi coloro che fossero fatti segno a possibili rappresaglie da parte dell'Amministrazione ».

Alla Direzione Generale vaglia

Ieri stesso, circa le ore 17, gli impiegati della Direzione generale vaglia, in via Piemonte, abbandonarono in massa il servizio, protestando per i provvedimenti adottati in ordine al lavoro straordinario a cottimo della revisione contabilità vaglia.

Si tratta di questo. Da molti anni sono adibiti alla revisione dei vaglia circa 400 impiegati, i quali, oltre lo stipendio, percepiscono un emolumento mensile di circa L. 90, che dall'agosto è stato ridotto a L. 60 per diminuzione di lavoro.

Il personale teme che le 60 lire mensili siano ridotte a 52 e che si possa anche verificare una totale sospensione del lavoro straordinario, senza la concessione di nuovi fondi da parte del tesoro.

Sulle richieste dei telegrafisti dell'Ufficio centrale di Roma, non dobbiamo che ripetere quanto più volte abbiamo avuto occasione di osservare: che, cioè, la loro agitazione è completamente ingiustificata. Non è intenzione del ministro delle Poste abolire o ridurre il lavoro straordinario, ma di meglio disciplinarlo, con maggiore giustizia distributiva, nell'interesse stesso degli impiegati. La Commissione reale non ha l'incarico di proporre la diminuzione del lavoro straordinario, ma di evitare appunto gl'inconvenienti che derivavano dalla non sempre giusta ed oculata distribuzione di esso. E', anzi, intenzione del ministro evitare che buona parte di questo lavoro straordinario vada ad impinguare gli stipendi più alti.

Circa i lamenti degli impiegati della Direzione generale vaglia, non sappiamo se siano accettabili le loro richieste. Quando la Commissione reale avrà compiuto i suoi studi — e speriamo presto — anche il lavoro straordinario di revisione dei vaglia potrà essere equamente regolato. Comunque, è bene che il pubblico sappia che quegli impiegati non sono pagati a 90, o a 60, o a 52 lire al mese — come qualche giornale ha detto — ma queste somme sono da aggiungersi, come compenso straordinario, al loro stipendio di impiegati.

Il nuovo ambulatorio Ezio Sciamanna

Domani 9 febbraio si apriranno in via dei Penitenzieri 13, i nuovi locali dell'Ambulatorio gratuito « Ezio Sciamanna » per malattie del sistema nervoso, diretto dal prof. Augusto Tamburini, coadiuvato dai suoi aiuti ed assistenti.

Per le notevoli migliorie apportate nei locali e negli impianti, invece che tre volte la settimana, l'Ambulatorio rimarrà aperto tutti i giorni per visita e cura dalle ore 11 alle 13.

Ancora una bisca
sorpresa dalla polizia

Non c'è da meravigliarsene: sono tante le bische che pullulano a Roma da dare largo campo ai funzionari e alle guardie onde esercitare il loro acume e la loro abilità.

Fra le tante ne esisteva fino ad ieri una in via Quintino Sella n. 15, dove si era fermata in questi ultimi giorni.

Si era *fermata* per la semplicissima ragione che era una bisca ambulante, bische cioè che non hanno una sede fissa, ma emigrano, per ragioni economiche o per misure prudenziali nei riguardi della P. S. dall'una all'altra via, dall'uno all'altro quartiere della città. La bisca che aveva piantato le sue tende nei quartieri alti, in via Quintino Sella, proveniva dalla parte bassa della città, dal vicolo del Soldato n. 29, ove qualche tempo fa era stata disturbata dalla questura.

L'autorità di P. S. però aveva avuto notizia dell'emigrante e il cav. Grazioli, commissario di P. S. di Castro Pretorio, l'aveva rintracciata proprio in via Quintino Sella.

Il funzionario da due settimane aveva disposte delle perlustrazioni intorno al nuovo asilo della bisca, e aveva ordinato un servizio d'informazioni con relativi rilievi topografici e accurate indagini sulle persone che abitavano e frequentavano la casa. In questi studi preparativi del piano d'attacco e nel disegno del piano stesso il solerte funzionario era coadiuvato dai delegati Pennetta e Iantaffi.

Gli agenti del Commissariato stabilirono anche le ore del giuoco: dalle 12 alle 13 e dalle 18 alle 19.

Avuti in mano tutti gli elementi necessari per formare il piano di attacco, il cav. Grazioli deciso di passare all'azione e di tentare la invasione nella giornata di ieri e alle 17, cioè un'ora prima che nella bisca incominciasse il giuoco, tutto era pronto per l'invasione, la casa era già assediata, e non si aspettava che il momento opportuno per dare l'assalto.

Il compito di penetrare nella bisca era stato affidato al dott. Pennetta.

Il delegato Iantaffi occupò lo stanzino del portiere: per vedere le persone che entravano od uscivano dal palazzo, e salivano o scendevano le scale. La portiera fu mandata in questura e il delegato Iantaffi rimasto padrone del campo, distaccò dalla squadra un agente e lo mandò all'ultimo piano presso il lucernaio, poichè, trovandosi l'appartamento della bisca in uno dei piani più alti, il lucernaio avrebbe potuto servire per la fuga di qualcuno o la sparizione di qualche cosa.

Disposta ogni cosa, il delegato Iantaffi attese che incominciasse l'azione da parte del delegato Pennetta, il quale entrò in azione alle 18 meno venti, l'ora ritenuta più opportuna, perchè era da presumersi che il giuoco fosse più intenso, e quindi la retata e il bottino più ricco. Infatti i calcoli dei funzionarii erano esattissimi.

Ad un ordine del cav. Grazioli, che aveva il supremo comando della spedizione, il dott. Pennetta salì le scale seguito dai vice-brigadieri Vannuzzi e Guastalla, i quali si fermarono al pianerottolo sottostante a quello in cui dava la porta n. 16, mentre il Pennetta salì fino al piano superiore fingendo di cercare un signore X.

Il Pennetta notò che al suo passaggio davanti il n. 16, la luce dell'interno si spense.

Evidentemente nell'ora del giuoco qualcuno spiava dall'interno dietro la porta, e accendeva o spegneva la luce secondo che per le scale passasse un amico o un.., nemico.

Dopo qualche tempo il funzionario ridiscese: la luce si spense di nuovo; il delegato passò innanzi alla porta ma invece di infilare la scala si fermò nell'angolo fra la porta e il muro, e continuò battendo alternativamente i piedi sul pavimento a simulare la discesa. Per qualche tempo i piedi del delegato Pennetta picchiarono con colpi sempre meno forti sul pavimento, finchè il rumore si attenuò, si spense. Il delegato Pennetta rimase al suo posto, attendendo che la porta si aprisse, per far uscire qualcuno, prima di tentar l'assalto, forzando la porta con i paletti di cui si erano forniti il Vannozzi e il Guastalla che erano appostati a pochi passi dal Pennetta.

Pochi minuti dopo difatti la porta si aprì per dare passo ad un individuo che usciva.

In un attimo il delegato Pennetta fu addosso al guardiano e gli impedì di gridare; i due vice-brigadieri furono subito alle calcagne del delegato, il quale, lasciato nelle mani dei suoi il guardiano, s'introdusse per un corridoio, aprì con una spallata una porta a vetri e si trovò in presenza di una ventina di giuocatori, ai quali fece udire il sacramentale grido:

— Fermi tutti, in nome della legge...

Subito la casa fu invasa dal commissario Grazioli e dagli agenti Giampiccolo, Chiandari, Migliorisi, Toti, De Santis, Cardarelli, Busei, Alaimo, Broggi, Soldano e Petrachini.

Fu sequestrata una grande *roulette* del diametro di circa 80 centimetri, d'ebano e col centro di metallo bianco: furono sequestrate anche le *cagnotte*, e un tappeto verde. Furono inoltre sequestrate 678 *fiches* multicolori del valore convenzionale di oltre tre mila lire, più lire 638.50 in danaro, nonchè un orologio tascabile che stava sul tappeto verde accanto alla *roulette*. Alcune *fiches* furono trovate indosso ai giuocatori, alcuni dei quali le avevano nascoste nelle mutande. Furono sequestrati diversi fogli che recavano registrati debiti e crediti, una rastrelliera, tre tavoli che, riuniti insieme, formavano il tavolo da giuoco lungo quattro metri; due coperte da letto sopra le quali era posto il tappeto da giuoco; sei sedie.

Il tutto fu trasportato al Commissariato di Castro Pretorio.

Tutti i giuocatori vennero accompagnati al Commissariato ove vennero anche accompagnate due donne: Condelori Anna, maritata Spinelli, d'ignoti, nata nel 1867 a Spoltore, padrona della casa, e sua figlia. Costoro non prendevano parte al giuoco, ma furono trovate in una stanza dell'appartamento intente a lavorare.

La Candelori ha dichiarato che il 15 gennaio si era presentato a lei tal Conti Desiderio, il quale le aveva chiesto in affitto una stanza da adibire... a studio. Ha soggiunto che qualche volta il Conti o il portiere della... riunione, Pio Cavalieri, le davano cinque lire.

Venne elevata regolare contravvenzione.

I giuocatori erano quasi tutti possidenti o professionisti.

Il reparto viveri della S.R.T.O.
Capitale e lavoro affratellati

Nel pomeriggio di ieri si è svolta una simpatica festa, a cui il largo concorso di invitati e l'intervento e l'adesione del Governo hanno dato solennità grande: l'inaugurazione del « Riparto Viveri » istituito dalla Società Romana dei Tramways Omnibus a favore del proprio personale, nel Deposito di Porta Maggiore, fuori Porta Prenestina.

L'intento del Consiglio di Amministrazione e della Direzione è stato quello di venire efficacemente in sollievo dei propri dipendenti, facilitando loro lo acquisto di generi di prima necessità, di qualità ottima, e ad un prezzo più mite, naturalmente, di quello di piazza, accordando facilitazioni anche nella forma di pagamento. L'ammontare delle spese fatte durante il mese dagli impiegati e durante la settimana dagli Agenti, viene quindi trattenuto all'atto del pagamento dello stipendio o della paga.

Per ora saranno posti in vendita caffè, candele, conserva di pomodoro, fagioli, formaggio, lardo, olio di ulivo, pasta patate, riso, sapone e zucchero.

Sono intervenuti, fra i moltissimi, alla cerimonia, il ministro delle Finanze, on. Facta, che rappresentava anche il suo collega all'agricoltura, on. Nitti; il segretario generale del Municipio, comm. Lusignoli, in rappresentanza del R. commissario, comm. Aphel, i senatori Romolo Tittoni, presidente della Camera di Commercio, Carlo Astengo e Tamassia, l'on. Ivanoe Bonomi, il cav. Cartoni per la Società Generale Commercianti, il principe don Augusto Torlonia, presidente della Congregazione di Carità, il questore comm. Wenzel col suo capo di Gabinetto cav. Valenti, il comm. Ernesto Nathan, ed altre spiccate personalità.

Dopo una visita ai vari locali, la numerosa comitiva è passata fra due file di tramvieri schierati — e c'erano tutti i decorati della medaglia della campagna libica, del terremoto, del valore.

Il ministro Facta si è fermato dinanzi al tramviere Augusto Amurri, decorato al valore per un eroico atto, che ha salvata la vita a parecchie persone, e gli ha stretta cordialmente la mano, congratulandosi con lui.

Quindi ha pronunziato un discorso il direttore della Società, il giovane e valoroso ing. cav. Giorgio Calzolari, il quale ha esposto i criteri che hanno presieduto alla nuova istituzione, istituzione diretta a portare notevole vantaggio economico ai tramvieri, e conseguentemente ad accrescere il loro benessere nella fiducia che questo possa renderne l'opera più diligente e premurosa a vantaggio della cittadinanza.

Ha inoltre annunziato che tra breve con l'appoggio del Comune di Roma, sarà instituita una scuola di perfezionamento tra il personale viaggiante, per elevarlo sempre più nel concetto della dignità e dell'importanza del servizio cui è adibito.

Dopo aver accennato alle difficoltà in cui si svolge per ragioni topografiche, il servizio tramviario in Roma, l'ing. Calzolari ha brevemente illustrato i grafici esposti, non senza far notare come da qualche anno i risultati finanziari siano molto più vantaggiosi pel Comune che per gli azionisti.

Le parole dell'ing. Calzolari furono coronate da vivi applausi.

La cerimonia, destinata con moderno intendimento a rendere maggiormente intimi e cordiali i rapporti fra industria e lavoratori ha suscitato le più vive simpatie.

Il ministro Facta ha risposto con calde inspirate parole, rallegrandosi di questa nuova prova di concordia fra capitale e lavoro, e bene augurando per l'avvenire della Società, che è così strettamente connesso al miglioramento delle condizioni di trasporto a Roma.

E' stato quindi servito uno splendido *buffet*, ed a tutti i tramvieri, perchè usufruissero tangibilmente della solennità, la Società ha fatto dal nuovo Reparto distribuire pasta e conserva di pomodoro.

Di successo in successo
"Spartaco,, al Moderno

E' veramente enorme il concorso di persone al *Cinema Moderno* all'Esedra, per assistere a questa mirabile *film* della Casa Pasquali di Torino. Le due grandi sale presentano ogni sera un aspetto imponente: non una sedia, non una poltrona, non un palco vuoto. E' un'opera d'arte che ha incontrato il massimo favore, che ha ottenuto il più incontrastato successo. Oggi e do-

NOTE DI VITA ROMANA

Dal Barone de Tann

Gli appartamenti del barone de Tann Rathsambausen — ministro di Baviera presso il Quirinale — sono, quasi un piccolo museo, ricolmi di bellissimi e scelti oggetti di arte. E' placevolissimo passarvi qualche volta un'ora in compagnia del proprietario il quale sa unire alla più squisita gentilezza una conversazione profondamente interessante e oltre ogni dire piacevole.

Una volta all'anno il barone de Tann usa accentuare l'interesse di questa conversazione con un bicchiere di birra, espressamente inviata da Monaco, e con un piccolo companatico per accompagnare la birra. Ma la birra è così squisita, e quel bicchiere così inesauribile, e quel piccolo companatico così svariato e così ricco di cose appetitose che... francamente s'attende quel giorno *piacevole* con vera emozione...

E così, ieri sera, una folla riempiva gli appartamenti del barone de Tann a palazzo Santacroce la quale era formata da quanto v'è di più elevato in Roma e di più ricco... d'appetito in Europa.

Dire i nomi di tutti sarebbe troppo lungo e difficile (e questo anche dal lato ortografico) e ci limiteremo a ricordare: l'ambasciatore d'Inghilterra, l'ambasciatore di Russia, il ministro del Belgio, il ministro d'Olanda, l'ambasciatore di Spagna, il ministro del Portogallo, l'ambasciatore d'America, una quantità di diplomatici delle varie repubbliche dell'America del Sud, il barone d'Huart, il barone A. Harois, il barone de Billy, il comm. Apolloni, don Scipione Borghese, il conte Giovanni Lovatelli, il conte Pallfy, il conte Balzani, il marchese Leonardi di Villacortese, una quantità di personalità della colonia bavarese e della colonia tedesca ed infine il conte Pasolino Pasolini, il quale — come spesso succede — fu scambiato per l'ambasciatore di Germania. Per ciò egli intervenne a tarda ora facendo una entrata diplomaticamente sensazionale.

Bellissima e piacevolissima serata — dunque — della quale tutti conserveranno grato ricordo.

Furlana

L'aspettativa e la curiosità per la *furlana* sono grandissime non solo a Roma ma a Parigi e nel mondo intiero.

Nello stesso modo che un giorno Cristo Gesù risuscitò Lazzaro che, dormiva nella tomba e questi — pur rimanendo sempre Lazzaro — ritornò alla vita ed ebbe modo di perfezionarsi e far mille cose utili; così (si direbbe il Manzoni che scrivel) il Vicario Suo in terra in un momento felice e dopo aver visto un principe nostro amico danzare il *tango* risuscitò un'antica danza friulana le ridiede più gagliarda vita e la rimise in moda nel mondo intiero. E questa è la *furlana* della quale tutti parlano adesso ma che quasi nessuno conosce.

A questo hanno pensato M.r e Madame Jean Carrère, il principe di Carini ed il conte Witold Lovatelli, i quali — per riparare a questo inconveniente e per divulgare la simpatica danza papale — daranno una serata con inviti strettamente personali alla società romana ed ai rappresentanti della stampa italiana ed estera, mercoledì 11 alle 10 di sera all'*Excelsior*.

L'importanza di questa festa sarà data dall'intervento eccezionale del celebre Duque, del Dancing Palace di Parigi, il quale danzerà la *furlana* con Gaby Duque la più graziosa ed elegante danzatrice dei saloni di Parigi e del prof. Pichetti e signora Pichetti.

La presenza del prof. Duque che danzò l'anno passato all'«Ippodromo di Londra» dinanzi al Re d'Inghilterra e nel settembre scorso al *Winter Garden* di Berlino e che furoreggia a Parigi ove è conosciuto, apprezzato e ammirato da tutta la classe più elegante e più ricca, darà un valore speciale a questa festa unica del genere che i simpaticissimi signori invitanti hanno preparato.

La musica della *furlana*, e che sarà eseguita per la prima volta mercoledì sera, è stata raccolta fra le vecchie arie veneziane dal signor Paul Parey *grand prix de Rome* a Villa Medici il quale nella sua vasta abilità musicale ne ha fatto una cosa veramente caratteristica e piena di grazia e di brio.

In quanto alla bellissima madame Gaby Duque non vogliamo dir nulla... vogliamo lasciare la sorpresa magnifica a coloro che avranno la gioia di essere invitati.

A Villa Medici

M.r e Madame Besnard hanno invitato ieri sera nei loro saloni particolari i pensionati della Villa Medici per assistere ad una ripetizione della *furlana* danzata dal prof. Duque di Parigi e da Madame Duque sulla musica di Paul Parey.

La danza del Papa è stata assai apprezzata ed ha incontrato l'unanime approvazione. Assisteva alla riunione anche monsignor Duchesne.

« Histoire d'un Pierrot »

Mercoledì prossimo 11 febbraio alle ore 9 1/2 si darà all'*Argentina* una grande rappresentazione cinematografica dell'*Histoire d'un Pierrot* appositamente adattata [illegible] celebre e ormai popolare opera del [illegible] le circostanza dirigerà egli stesso l'orchestra.

E' la prima volta che una pantomima viene in tal guisa interpretata al cinematografo ed è questo un gran passo nella via dell'arte del quale va dato merito sopratutto alla società dell'*Italica Ars*.

Sappiamo che un'infinità di inviti sono stati lanciati a tutte le personalità del mondo romano.

Si dice...

Si dice — o almeno così ci è parso di interpretare alcune frasi dell'amico Marino Torlonia — che una gran festa verrà data a metà quaresima della quale nulla possiamo ancora rivelare.

Quello che è certo è che sarà all'*Excelsior*, che NON vi sarà ballo, e che la cosa sarà originale, elegante e grandiosa come avviene ogni qualvolta chi dà la festa è... don Marino Torlonia.

All'Excelsior

Sotto il patronato della principessa donna Anna Maria Borghese, verrà dato domani alle 3.30 un grande concerto di beneficenza, al miglior successo del quale concorreranno la signora Mugnani, la signorina Ida Ricci violinista, la signorina Brandi violoncellista, il signor Laurie baritono e sopratutto la squisita e fortissima pianista signora Bianco-Lanzi.

Il programma è oltre ogni dire attraente.

Domani

Domani: caccia della volpe alle Tre Fontane.

Tè danzante dalla signora Annaratone al palazzo della prefettura.

GIULIO SECONDO.

Una conferenza di G. A. Borgese

G. A. Borgese, critico letterario del « Corriere della Sera » e professore di letteratura tedesca nella R. Università di Roma, nel pomeriggio d'ieri, tenne alla « Biblioteca Filosofica » di Piazza Nicosia, l'annunciata conferenza intorno alla nostra letteratura contemporanea.

Il Borgese cominciò col ricordare un suo discorso di quattro anni fa, intorno all'arte del Carducci; dicorso che, allora parve rivoluzionario, e nel quale si offriva dell'arte del Carducci una interpretazione che ne spostava il centro vitale dalle poesie *storiche*, consacrate dalla voce comune e dall'autorità dei critici, alle poesie *naturalistiche* (« Canto di Marzo », « Meriggio alpestre », ecc. ecc.) Ha osservato come questa tesi sia andata gradatamente imponendosi; in modo che oggi, presso le persone colte, è la più accetta. Dal naturalismo carducciano, del quale ha cercato segni precursori anche nel Leopardi e nel Manzoni, ha derivato la poesia del D'Annunzio, e quella del Pascoli; più veemente la prima e più abbandonata nel godimento delle cose della natura; la seconda, sorta dal ceppite naturalista, ma turbata già da sensi angosciosi del mistero e della morte, come tutti i lettori del Pascoli sanno.

Al carattere naturalistico, il Borgese ha richiamato l'arte di tutti, o quasi, i minori, vissuti nel trentennio ultimo. Il Fogazzaro creò paesi più vivaci delle sue figure; Salvatore di Giacomo, i romanzieri regionali, veristi, ecc., nella rappresentazione delle passioni, delle crisi di coscienza poterono spesso riuscire generici, ovvii; la loro efficienza si trova nelle pitture di scene d'insieme, di macchiette, di sfondi naturali.

E, così, l'oratore è giunto a definire l'arte dei rappresentanti ultimi della nostra letteratura: e ha mostrato come essa non sia se non la caricatura, l'ironia di questo stato naturalistico, inaugurato, per dir così, dal Carducci. Sul Gozzano, sul Papini, sul Palazzeschi si è specialmente trattenuto, prendendo da essi le mosse per alcune considerazioni nel « futurismo ».

Questo, lo schema della conferenza, avvivato d'osservazioni acute, de' motti brillanti e rivelatori, di recitazioni eloquenti. Assisteva il pubblico più eletto della capitale, che non è stato avaro di applausi al giovine e illustre critico.

Notate fra le signore presenti Eleonora Duse, la contessa Spalletti, presidente del Consiglio delle donne italiane, la contessa Cammarota, la contessa Suardi, la baronessa Frankestein, signorina Le Maire, donna Maria Mazzoleni, signora Borgese, signora Murri-Lund, marchesa Pallavicini, signora Franciosi, signore Osti, Aguzzi, Curatolo, Paulucci e molte altre.

Notammo anche l'on. Arcà, l'on. Colonna di Cesarò, Domenico Gnoli, Luigi Pietrobuono, Giovanni Cena, il prof. Parolini, il prof. Formichi, il prof. Valli, il prof. Amendola, Emilio Cecchi, il marchese Ricci-Paracciani, il dott. Salvatorelli, il dott. Perroni, il dott. [illegible], il prof. Curatolo, Roberto Papini, A. P. Baldini, [illegible] il dottor

Le conferenze dantesche
Guido Mazzoni parla sul Canto I

Oggi alla « Casa di Dante » — al palazzo dell'Anguillara — ha parlato Guido Mazzoni, dinanzi ad un pubblico elettissimo.

Guido Mazzoni ha iniziata e chiusa la sua interpretazione del Canto I dell'*Inferno* di Dante con un rapido raffronto tra la *Commedia* ed il *Parsifal*, mostrando come all'antico poeta tedesco, rimesso era innanzi dalla grande arte del Wagner, spetti il merito dell'aver concepita per primo tra i moderni l'idea del racconto di un viaggio di là dalle tentazioni e dai pericoli della carne a una mèta di redentrice virtù; ma a Dante spetta il merito di aver congegnata la sua grande macchina poetica con l'intendimento di una personale moralità, per l'espiazione e la redenzione di un uomo, ma anche, e più, con quello di mostrare la necessità civile e politica della concordia dello Stato con la Chiesa, ciascuno dentro i termini suoi, per la redenzione degli uomini tutti.

Sbarazzandosi il terreno da alcune delle tante futili questioni, che nascono solo perchè si vuole trovare nel Poema anche quello che oltrepassava gli accenni necessari al racconto, l'on. Mazzoni, chiarisce che il primo Canto ha più carattere e valore allegorico che letterale.

In molti punti il testo non è infatti quasi altro che il velo necessario di una verità la quale al poeta sta molto, perfin troppo, più a cuore che non la determinazione fantastica e stilistica.

Fa rilevare la grande importanza della figura di Virgilio, quale sin dal primo canto apparisce, finalmente recuperata dalla caligine delle favole medievali nella luce della storia e della poesia.

E nota che quella figura del cantore dell'Impero Romano, legislatore e colonizzatore è necessaria integrazione della profezia del *veltro* che egli interpreta come allusivo ad un imperatore.

La *lupa*, simbolo dell'avarizia, non può disgiungersi dalla terrena cupidigia che Dante rimprovera alla Roma pontificia; e per vincerla e fugarla non poteva aspettarsi da Dante che un imperatore, capace e degno di ordinare l'uno e l'altro potere, quello temporale e quello spirituale, riconducendo il mondo a davere i due benefici Soli come era stato nella Roma felice di un tempo.

Poesia all' « Archeologica Romana »

Ieri sera, nella sala dell'Associazione « Archeologica Romana » è passato un soffio di vera poesia per opera della gentile poetessa sig.ra Laura Diana Légrange, già nota nel nostro ambiente intellettuale come scrittrice fine e profonda. Presentata dal presidente prof. Tambroni, la colta signora ha recitato con energia e sentimento pieno di sfumature, il suo poemetto « In cerca di luce ». Si tratta di una serie organica di sonetti pregevoli anzitutto per il contenuto di pensiero filosofico, scientifico e religioso non appesantito nella forma, riuscita agile e fresca, nonostante un contenuto refrattario alle finezze del ritmo. Il pubblico numeroso e sceltissimo, in mezzo al quale notammo Arnaldo Cervesato, il cav. Scipione, l'ing. cav. Biadene, seg. gen. della Federazione della Stampa, il direttore di « Roma Letteraria », prof. cav. Boccafurni ed altre notabilità, mostrò col plauso e l'interessamento con cui seguì la simpatica dizione, di aver apprezzato adeguatamente la bella opera di pensiero e d'arte.

Conferenza Chiovenda al Circolo Giuridico

Stamane, alle ore 11, nella Sala del Circolo Giuridico, il prof. Chiovenda ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema: « Le nuove norme sul Giudice unico e il problema della riforma processuale ».

Abbiamo notato nella sala affollata di scelto pubblico gli on. Scialoja, Calissa, Mosca, Simoncelli, Sandrini, i prof. Semeraro, Grisostomi, Scaduto, Longhi, Angeloni e Pulvirenti, e i magistrati Stuart, Moschini, Ciotola, Carretto, D'Amelio, Coppola, Marcucci, Morrone, Tercino, Biamonti, gli avvocati Pasini, Taraschi, Galassi, Jacoucci, Piccini, Santarelli, Albano, Pascale, Gregoraci, Ricci, Busatti, Macherione, Cimino, Andronaco, ed altri.

L'oratore ha parlato delle norme sul giudice unico, che furono oggetto di tante discussioni e proteste, trascurando i dettagli e considerandole in generale di fronte al problema della riforma del processo civile in Italia.

La conferenza dell'oratore illustre è stata coronata da applausi e congratulazioni.

Una bimba in un fosso

Adele Nicarelli di tre anni, romana, mentre giuocava con alcuni bambini, è caduta in un fosso dalla altezza di tre metri.

La piccina è stata accompagnata al Policlinico ove i sanitari le hanno riscontrato [illegible]

Un chiarimento circa la produzione raggiunta dall' Istituto Nazionale delle Assicurazioni al 31 ottobre 1913.

Il primo numero del Bollettino Ufficiale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni riportava fra le diverse notizie, alcuni dati concernenti lo sviluppo delle operazioni dell'Istituto medesimo, e segnalava che alla fine del mese di Ottobre 1913 erano già pervenuti alla nuova Azienda Statale oltre 231 milioni di proposte d'assicurazione.

Aggiungeva poi che la trasformazione delle quote dei soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino aveva portato all'Istituto altri 165 milioni circa di somme assicurate, di cui 4 milioni di lire a tariffe ordinarie.

Alcuni giornali, riferendo quanto sopra, e cadendo evidentemente in un grossolano equivoco, hanno supposto che i 231 milioni di produzione raggiunti dall'Istituto al 31 ottobre 1913 comprendessero anche i 165 milioni della Cassa Mutua Pensioni di Torino (erroneamente portati a 169 milioni per avervi compreso i 4 milioni che ne facevano parte integrale, e che furono messi in rilievo dal Bollettino dell'Istituto perchè si trattava di contratti a tariffa ordinaria) e quindi hanno concluso che la vera e propria produzione dell'Istituto Nazionale era rappresentata da una cifra misera assai, e cioè da 62 milioni di somme proposte in assicurazione (milioni 231 — milioni 169 = milioni 62).

Quanti seguono, e sono molti, il progressivo sviluppo del nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sanno benissimo che la sola produzione di tre Provincie, Roma, Milano, Napoli, basterebbe a superare notevolmente la cifra di milioni 62 a cui si vorrebbe limitata la somma degli affari raccolta dall'Istituto.

E' tuttavia opportuno chiarire nettamente che la cifra di 231 milioni, rappresentante gli affari pervenuti all'Istituto, nulla ha da vedere con i 165 milioni di somme assicurate derivanti dalla trasformazione delle quote di circa 174 mila soci della Cassa Mutua Pensioni di Torino.

Non una sottrazione quindi doveva, nel caso, essere fatta, ma invece una addizione, che avrebbe portato ad oltre 350 milioni la somma degli affari raccolta dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Nozze Bompiani - Cerasoli

Ieri, in S. Maria degli Angeli si è celebrato il matrimonio religioso fra la signorina Emma Cerasoli ed il tenente del 2.o bersaglieri Giorgio Bompiani. Caratteristica gentile della cerimonia l'esecuzione dell'*Ave Maria* di Gounod cantata squisitamente dalla signorina Attilia Janni accompagnata da un concerto di organo, violino e violoncello, suonati rispettivamente dalla signora Ines Geranzani e dalle sorelle della sposa m.me Enrichetta Liotard e signorina Eugenia Cerasoli. M.me Liotard ha eseguito poi la preghiera del Tortini e con la sorella una ouverture di Bach.

Un centinaio di persone fra parenti e amici gremiva la Cappella dell'Altare Maggiore e al di fuori si accalcava un pubblico numeroso.

Ammiratissima la sposa in abito bianco ricamato in argento. Alla fine della messa il parroco mons. Giovannelli ha pronunziato un forbito commovente discorso. Dopo la cerimonia gli invitati si sono riuniti all'Hôtel Continentale dove è stato servito un suntuoso lunch.

Notammo fra i parenti: le famiglie Bompiani e Cerasoli al completo; il colonnello Elia, oggi promosso generale, e molti ufficiali del 2.o bersaglieri, fra cui il maggiore Coses, il tenente Orlandi ed i tenenti Brandt e Baccilliere con le rispettive giovanissime signore.

Assistevano inoltre il vegeto ottuagenario nonno dello sposo ing. Chiari col figlio Giulio, il dottor Galli, il comm. Vecchiarelli, la contessa Rambaldi e famiglia, i coniugi Parravicino e Signorelli, le signore De Angelis, Sciarlada, Maroni, Polverosi, Silenzi, Angeletti, Gabrini, Freschi, Marotti, Abbondati, Mancini, Battaglia, il dottor Conti [illegible], l'ing. Rambaldi e figliuola, la contessa [illegible], le signore Gani [illegible], ecc.

All'Associazione nazionalista

Ieri sera, nei nuovi locali dell'Associazione Nazionalista, in via dell'Orso, si riunì, presieduto da Domenico Oliva, il Gruppo Romano per discutere sul problema economico-sociale nell'ora presente. Il relatore dottor De Prosperi, del Comitato Centrale dell'Associazione, delineò una parte del programma stesso e precisamente i problemi riguardanti la legislazione sociale, affermando che il nazionalismo non può nè deve essere contrario alla legislazione sociale, ma deve anzi favorire in questo campo tutte quelle iniziative statali che hanno lo scopo di suscitare o d'integrare gli sforzi mutualistici o della previdenza.

La relazione trova il consenso pieno e completo dei numerosi intervenuti e nella discussione che ne seguì, alla quale presero parte i soci dottor Aillaud, dr. Pompili, dr. Marchetti Livio, avv. Calderara e avv. Maraviglia, le idee svolte dal dr. de Prosperi trovarono nuove integrazioni e svolgimenti, tanto che venne deciso di continuare nelle prossime assemblee la discussione dell'interessante argomento.

Il gruppo romano esaurita la parte riguardante la legislazione sociale, intende occuparsi anche del problema finanziario e del problema doganale.

Asta Nielsen al Cinema Regina

Con *L'areoplano militare Num. 1*, s'inizia oggi al *Cinema Regina* una serie di spettacoli teatrali, che otterranno fin dal primo momento un successo senza precedenti. *Asta Nielsen*, la grande artista danese, rifiutando le cospicue offerte di tutte le case del mondo, ha costituito una compagnia a sè, con elementi scelti fra i migliori artisti del teatro tedesco, per dar vita ad alcuni soggetti espressamente scritti da *Urban Gad*, che nel campo cinematografico si è ormai acquistato una fama mondiale.

Il nuovo lavoro, mirabile per l'esecuzione artistica e l'accurata messa in scena, è di un interesse straordinario, perchè pone in contrasto i più potenti sentimenti che agitano il cuore umano: l'amore per la patria e l'amore per il fidanzato. La nuova « serie Asta Nielsen » è di assoluta esclusività del *Cinema Regina*.

L'aggressione in casa Nigro
Il possidente Belardelli in libertà

Dicemmo come il Commissario capo dell'ufficio investigativo della Questura Centrale, cav. Rostagno, in seguito alle indagini relative all'aggressione denunziata da Candida Ippoliti, la giovane domestica dell'avv. Oreste Nigro, avesse presentati al procuratore del Re e la stessa Ippoliti, nella convinzione ch'ella mentisse — per ragioni non bene chiare — alcune circostanze importanti; e il possidente Pietro Belardelli quale mandante dei due individui bendati in casa dell'avvocato per carpire documenti che lo riguardavano e lo interessavano in sommo grado.

Dopo le due presentazioni al Procuratore del Re, le indagini sulla misteriosa faccenda non cessarono da parte della polizia; e specialmente la Candida Ippoliti fu sottoposta a nuovi ed incalzanti interrogatori.

Ciò è stato bene, in quanto che la ragazza, messa alle strette, stanca finalmente di mentire, ha confessato di avere completamente simulata l'aggressione e ciò col peregrino scopo di indurre l'avvocato Nigro a trattenersi in casa la sera, dopo cena, perchè ella ha una gran paura di restar sola....

In quanto ai documenti del Belardelli, che furono ritrovati nel cortile, la Ippoliti [illegible] dichiarato di essere stata lei stessa [illegible] tarli dalla finestra per meglio sim[illegible] aggressione.

In seguito alla completa confes[illegible] ragazza, il possidente Pietro [illegible] stato subito rimesso in libertà.

PICCOLA CRONACA

La Bonifica di Comacchio

(Intervista coll'ing. G. Samaritani)

FERRARA, febbraio.

Essendo stato in questi giorni, come è noto, registrato dalla Corte dei Conti, il decreto di concessione della Bonifica delle Valli settentrionali di Comacchio, di quell'opera cioè alla quale si collegano strettamente l'assestamento finanziario di detto Comune, ora dichiarato insolvibile, e la rapida soluzione del grave problema della disoccupazione nel comacchiese e nelle zone limitrofe, ho voluto intervistare su detta opera grandiosa la persona più competente che di essa si sia assiduamente occupata; l'egregio ing. cav. Giacinto Samaritani, consigliere provinciale per Comacchio, ora dimissionario e che fra l'altro, fino dal 1910, sul *problema comacchiese* ha dato alle stampe un chiaro, interessante, apprezzatissimo opuscolo.

L'ing. Samaritani, di cui mi era nota la estrema cortesia, mi ha ricevuto col solito bonario sorriso, e saputo lo scopo della mia visita si è subito mostrato disposto ad accontentarmi.

— Dunque, ingegnere — io ho incominciato — siamo vicini alla realizzazione del grande sogno. Fra pochi anni la Bonifica di Comacchio sarà un fatto compiuto; sa dirmi lei da quanto tempo se ne parlava?

— Oh da molto tempo; da oltre trenta anni. Si parlava della nostra Bonifica molto tempo prima che l'illustre Alfredo Baccarini, allora Ministro dei Lavori Pubblici, presentasse alla Camera dei deputati, nel 21 luglio 1879, un progetto di legge per dichiarare di pubblica utilità le opere ideate dall'ing. Chizzolini per la bonificazione delle Valli settentrionali di Comacchio. Il progetto era preceduto da una Relazione, in cui il compianto Ministro annunciava favorevole il parere del Consiglio di Stato sull'argomento, ed il Parenzo, relatore della Commissione parlamentare su quel progetto di legge, pregava la Camera di approvarlo, perchè, diceva l'esimio relatore, mediante esso progetto, un importante zona di territorio sarebbe stata ridonata all'agricoltura, con grande giovamento delle popolazioni che con impazienza attendevano di veder migliorate le loro condizioni igieniche ed economiche.

— Ebbene, che ne fu del progetto?

— Venne approvato; ma le bonifiche allora si eseguivano a tutte spese del concessionario, ed il disegno presentato dal Baccarini, convertito poi in legge, si limitava a concedere la dichiarazione di pubblica utilità e l'esenzione dei diritti di di dogana sull'introduzione delle macchine necessarie.

Perciò i richiedenti Chizzolini e Schanzer, portate a compimento le bonifiche di Gallare e di Val Volta, non poterono mettere assieme i capitali occorrenti anche per quella delle Valli nostre.

E per un pezzo allora non si parlò più della bonifica di Comacchio; finchè, a rinfrancare i voti e le speranze della nostra popolazioni, venne promulgata la legge organica del 25 giugno 1882, che divideva le opere di Bonificazione in due categorie e statuiva che quelle di prima categoria venissero eseguite per la metà a carico dello Stato, per un quarto a carico della provincia e dei Comuni interessati, e per l'altro quarto a carico dei proprietari.

Ora Ella sa che per le attive pratiche del Comune di Comacchio, del Consiglio provinciale di Ferrara, e anche per il parere favorevole del comm. Mazzini, delegato ad opportuna inchiesta sull'argomento dal Ministero dei Lavori Pubblici, si è potuto ottenere che la nostra bonifica venisse dichiarata di prima categoria.

In seguito venne stipulato il noto contratto con la Ditta Maioli, che attualmente deve compiere la grande opera.

— Già, ma dica ingegnere, dopo la registrazione del Decreto di concessione, di cui hanno parlato i giornali in questi giorni, quali altre pratiche burocratiche restano da espletarsi per poter incominciare i lavori?

— Scusi tanto, ma la domanda mi sembra mal formulata, in quanto tradisce il falso presupposto che l'incominciamento dei lavori debba essere la necessaria immediata conseguenza del compimento delle pratiche burocratiche. A determinare un intimo legame di dipendenza tra i due termini del suddetto binomio, occorre del buon cemento sotto forma di milioni che il Maioli, sub-concessionario del Comune di Comacchio non ha: non vuole e non può trovare. E coi milioni occorrenti, data l'urgenza dell'opera e il suo riconosciuto carattere di provvedimento di ordine pubblico, i lavori si potrebbero incominciare anche subito, pendente cioè il compimento delle pratiche burocratiche. Ma di ciò, dubito molto...

— Ella dubita? Ma il Decreto di concessione?

— Che vuole, per le suesposte considerazioni l'accordata concessione si presenta come un *bluff* lanciato in pasto alla credulità paesana, nel quale un po' tutti sono complici: le autorità comacchiesi per conseguire, sia pure temporaneamente, un poco di calma nell'agitata popolazione; il deputato, per dimostrare il suo interessamento al collegio; il Governo, per tagliar corto alle accuse di colposi ritardi che gli si attribuivano nei pubblici comizi. Del resto, se ha avuto luogo *la concessione*, la Ditta Maioli non ha mai dimostrato di avere il modo e i mezzi di anticipare tutto l'importo dei lavori, come prescrive l'art. 9 del testo unico della Legge sulle Bonifiche.

— E allora?

— Allora se i capitali occorrenti spunteranno da un giorno all'altro, i lavori si potranno iniziare immediatamente, facendo correre di concerto le pratiche da compiersi per le espropriazioni e per l'accomodo fra il Comune di Comacchio e quello di Lagosanto.

— E delle condizioni di contratto stipulate fra il Comune di Comacchio e la Ditta Maioli, vorrebbe dirmi qualche cosa?

— Volentieri. Dopo il giudizio di decadenza emesso nei riguardi della Ditta Maioli, *per inadempimento degli obblighi del Contratto*, dalla Corte d'Appello di Bologna con sentenza del 16 novembre 1906 e dalla Cassazione di Roma con decisione del 12 luglio 1909, e l'intervento nella controversia del R. Commissario Stendardo d'Astuto, il contratto venne fissato in questi termini: cessione al Maioli delle Valli Isola Ponti e Trebba, della superficie di circa ettari 7810, ed eventualmente delle altre Valli Bosco, Sabbionchi, Mandura, Corno di Cervo e Val d'Oppio, della superficie di ettari 580 circa, verso il corrispettivo in linea di acquisto di cui appresso. La cessione delle seconde Valli era subordinata all'accomodo da intervenire fra Comacchio e Lagosanto. Il prezzo venne fissato in Lire 600 mila oltre alla corrisponsione di un canone annuo di lire 14 mila per il tutto o di lire 10 mila per la parte. Deve inoltre il Maioli assumersi altri pesi equivalenti a lire 2117 annue; concorrere con lire 160 mila nell'accomodo con Lagosanto ed assumere a suo carico il decimo di contributo per l'esecuzione dell'opera spettante al Comune di Comacchio, oltre naturalmente ai due decimi — ora per la nuova legge divenuti tre — spettanti al proprietario.

Il Comune, da parte sua, ha l'obbligo di sub-cedere al Maioli la concessione di bonifica, ottenendo dal Governo, con la concessione, anche i sei decimi (ora cinque) di contributo governativo ed il decimo di contributo provinciale.

— Sta bene: ora, se la *concessione* si è già verificata, mi sembra che l'inizio dei lavori non dovrebbe essere lontano...

— Sembrerebbe...; infatti per disposizione contenuta nella suesposta convenzione, la Ditta Maioli dovrebbe incominciare i lavori entro *due mesi* dalla data del Decreto di concessione, e cioè ai primi di marzo prossimo; ma ripeto, su ciò ho i miei dubbi. Tant'è vero che il Maioli ha già fatto mettere in libertà i locali che aveva affittati per uso dei suoi uffici.

Di fronte a queste parole dell'ing. Samaritani io sono rimasto un istante pensoso, poi ho continuato:

— Ora, ingegnere, vorrebbe darmi qualche informazione sugli utili che il Comune di Comacchio attende dalla Bonifica?

— La Bonifica apporterà un gran sollievo al Comune, che si concreterà nell'incasso del prezzo di lire 600 mila convenuto, e nell'esonero del pagamento di canoni per annue lire 10085, equivalenti al capitale di lire 322 mila, oltre al possesso di 30 ettari di terreno bonificato, che il Comune si è riservato. E' perciò quasi un milione che andrebbe ad entrare nelle Casse esauste del Comune e tutto ciò per la cessione di Valli da pesca che, condotte separatamente, importerebbero una perdita di circa lire 40 mila all'anno.

— Crede Lei che dai lavori di bonifica sarà per risentirne molto vantaggio l'economia generale del paese e specialmente della classe operaia, in cui pullulano i disoccupati?

— Certamente. E' da considerare che i lavori importeranno circa otto milioni di spesa, di cui almeno quattro saranno per i lavori di terra e due per l'impianto di uno Stabilimento idrovoro ed infiniti altri manufatti. I nostri operai di tutte le classi troverebbero largo impiego di mano d'opera per tutto il periodo di esecuzione che deve essere di circa sei anni. Poi a bonifica compiuta subentrerebbero i lavori culturali.

— Sia bene; ma Ella sa che si va dicendo non essere gli operai comacchiesi troppo adatti ai lavori di terra; avvezzi come sono, da secoli, alla pesca, e ad altre occupazioni vallive.

— So... è vero, e non è oziosa la preoccupazione che i nostri operai, avvezzi alla pesca, non sappiano trasformarsi in lavoratori terrieri, ma io, riguardo a ciò, non ho alcun dubbio. Si deve considerare che l'operaio comacchiese, *nei lavori di escavo*, preponderanti in bonifica, è abilissimo, e se coadiuvato da qualche caporale pratico in lavori di pulitura, può benissimo competere, in abilità ed energia con l'operaio forestiero.

Ma lo svolgimento dei lavori di bonifica porterà per se stesso a passare gradualmente dai lavori più rudi di semplice escavo, ai più elevati di costruzioni arginali e stradali, e ritengo che anche in questo molta parte dei nostri operai, gradualmente, si evolverà sino a completamente perfezionarsi.

Verranno poi i lavori di coltura, a bonifica eseguita, preceduti da tutti gli altri costituenti la cosidetta sistemazione agraria; questi lavori sono ai nostri assolutamente estranei, ma ritengo che man mano trasformandosi le tendenze del proletariato comacchiese, anche a questi ultimi lavori saprà provvedere la generazione che sale.

— E per la inevitabile concorrenza della mano d'opera estranea, non ha preoccupazioni?

— Non troppe. Ecco, un motivo di vera preoccupazione sta in questo: qual parte sarà riservato ai comacchiesi in confronto a quella che verrà affidata all'elemento forestiero?

Questa è un incognita alla quale non so rispondere.

Certo è che tutti gli operai dei paesi circonvicini e forse anche di lontani, si riverseranno in bonifica per contendersi il lavoro ed i comacchiesi dovranno sostenere la concorrenza rispetto ad operai terrieri di mestiere. Specialmente avremo una grande immigrazione da Massafiscaglia, Mesola e Lagosanto. Lagosanto anzi, che trovasi nel centro della Bonifica, e che finora ha, può dirsi, consolidati in se tutti i lavori della vicina bonifica di Volta e Gallare, sarà quello che più di tutti si avvantaggierà della esecuzione della nuova opera.

Fa quindi meraviglia che sia appunto il Comune di Lagosanto quello che finora ha opposto i maggiori ostacoli alla bonifica, negando ad essa il suo assentimento.

Qui avrei voluto troncare l'intervista per non importunare più oltre l'egregio ing. Samaritani, ma dato l'interesse dell'argomento e la estrema gentilezza dell'intervistato, mi sono permesso di avanzare ancora le seguenti domande:

— Per finire, ingegnere, vorrebbe darmi qualche breve cenno sulla virtualità produttiva dei terreni bonificandi?

— Subito. Meglio di quello che io potrei dire su ciò, rispondono gli eminenti chimici prof. Farneti di Pavia e prof. Giglioli di Roma, che hanno analizzato il terreno costituente il fondo delle Valli in territorio di bonifica. Scrisse il Giglioli in una sua relazione del 27 marzo 1903: *si tratta di una sostanza molto interessante, perchè la sua composizione è quella di un buon concime.*

Ed il Farneti, nel 15 maggio 1908:

Non vi ha dubbio che questo terreno, ridotto a coltura, supererà per la sua fertilità i migliori terreni fino ad ora noti, compresi quelli delle terre nere della Russia e del Fucino, ed avranno un valore eccezionale.

Per conto mio posso dirle semplicemente questo: che i possidenti comacchiesi vanno a gara per estrarre dalla Valle la maggior quantità possibile del terreno che ne costituisce il fondo e di tale terreno si servono per concimare le loro terre. I possidenti in gronda alla Valle, che ne possono avere in maggiore quantità, lo mescolano al terreno arenile e ne ottengono un'ottima miscela ortiva, capace di due raccolti in un anno — finocchi e grano turco.

All'infuori di questo caso speciale il terreno è ottimo per la produzione del grano. Secondo il Farneti può prestarsi a qualunque coltura agricola intensiva, specialmente di piante voraci come la canapa e le bietole.

— La Bonifica formerà una sola unità culturale o sarà frazionata?

— Secondo il piano Cadolini il comprensorio bonificando verrebbe diviso in 75 tenute di 100 ettari ognuna e quindi, a bonifica compiuta, sarà possibile il maggiore frazionamento.

— E per lo sbocco della produzione come si provvederà? Si renderà necessaria la costruzione di nuova linee ferroviaria o tramviarie?

— L'ottenuta produzione avrà assai facili sbocchi di smaltimento; essa potrà avviarsi pel tramite economico del Volano; ma la nuova bonifica è anche costeggiata dalla strada provinciale e colla ferrovia Magnavacca-Comacchio-Ostellato, e per facilitare il trasporto ferroviario delle derrate, si renderà necessaria soltanto qualche fermata.

Conseguenza assai probabile della bonifica sarà la trasformazione in ferrovia economica dell'attuale tramvia Ostellato-Ferrara.

Non avendo più nulla da chiedere, ho vivamente ringraziato l'egregio ing. Samaritani delle importantissime informazioni offertemi sulla grandiosa redenzione terriera che attendono i comacchiesi nella loro regione, augurandogli che essa — nonostante i suoi dubbi — sia presto un fatto compiuto. L'esimio professionista col suo solito bonario sorriso, mi ha risposto, mentre uscivo dal suo studio: *speriamolo.*

GIUSEPPE MELETTI.

Sempre boicottaggi in Emilia

fra le cooperative di Crevalcore

BOLOGNA, 6.

Vi mando questo interessante documento su di un boicottaggio a Crevalcore: il documento non ha bisogno di commenti: esso è affisso sulle mura di Crevalcore e testimonia dello spirito corporativistico delle leghe operaie. Eccolo nella sua interezza:

LEGHE RIUNITE DI CREVALCORE
Boicottaggio ai crumiri

Un gruppo di birocciai, i soliti contrari all'ufficio di collocamento della loro categoria, dopo avere aderito alla organizzazione padronale ed esserne poi rimasti fuori perchè disciolfasi, ha costituito ora una sua speciale cooperativa allo scopo vero e preciso di colpire la organizzazione di classe contro la quale hanno sempre lottato alleandosi ai suoi peggiori nemici.

Superfluo che vi diciamo il loro scorno e i danni che la nostra organizzazione ha subito per lungo tempo per l'opera di questi disgraziati incoscienti che non comprendono la necessità di tenersi solidali coi loro fratelli in aspra lotta col padronale.

Le organizzazioni tutte di Crevalcore non infiacchite nè avvilite dagli agguati e dalle insidie nemiche, fiere della loro forza, e vigili dei loro diritti, hanno proclamato il boicottaggio a questi disertori della lotta di classe che ben voi conoscete da lungo tempo.

Ve ne diamo avviso perchè ciascun individuo ed organizzazione vigili onde i nostri deliberati trovino il consentimento e la zelante osservanza di tutti i nostri organizzati.

Nessuno favorisca l'opera di crumiraggio di costoro.

Evviva l'organizzazione sindacale!

E già ai boicottati sono negati tutti gli accessi ai negozi, cosicchè la vita materiale comincia a essere loro impossibile.

L'agitazione dei ferrovieri

Il comizio di Milano

MILANO, 8, ore 10.

Ieri sera, nei locali della vecchia Camera del Lavoro, ha avuto luogo il comizio privato indetto dal Sindacato dei ferrovieri per protestare per le condizioni della classe ferroviaria.

Come è noto, altri comizi hanno avuto luogo contemporaneamente in altre città d'Italia. La discussione fu aperta da Primo Pezzi, segretario del Comitato nazionale, il quale affermò che i comizi tenuti nei maggiori centri ferroviari dimostreranno che i ferrovieri sono degli sfruttati.

Seguì Livio Ciardi, che illustrò le richieste presentate alla Direzione Generale, soffermandosi specialmente sulla revisione del regolamento del personale.

Il Ciardi rilevò che l'interesse generale non può essere il pretesto per soffocare sempre le richieste del personale ferroviario, che si trova in condizioni di salario e di lavoro inferiori a quelle di altre categorie di lavoratori. Anche il riposo settimanale è stato negato, mentre invece si impongono i turni di servizio. L'oratore aggiunse:

« E' stato detto che gli inconvenienti lamentati nell'esercizio ferroviario sono imputabili al personale; ciò non è vero! Ogni responsabilità ricade sulla Direzione, la quale lesina per incredibili economie non solo a danno del personale, ma anche del pubblico. Qualche giornale ha osservato che la spesa occorrente per soddisfare le richieste dei ferrovieri sarebbe di 50 milioni. Io non discuto la cifra; ma osservo soltanto che l'Amministrazione non deve trincerarsi dietro calcoli di bilancio, ma deve riconoscere il buon diritto dei ferrovieri. E' o no diritto dei ferrovieri di essere meglio retribuiti? Se non ci sono fondi, si faccia in modo di rendere il servizio più rispondente ai bisogni del pubblico; si industrializzi meglio la azienda ferroviaria e così si potranno realizzare quelle economie che oggi si vogliono fare sul personale.

« La Direzione — conclude il Ciardi — non ha voluto riconoscere la rappresentanza della classe. Faccia pure ciò che meglio le garba. I ferrovieri sapranno far riconoscere i loro diritti. Per ora la classe ferroviaria nulla chiede al proletariato italiano; chiederà domani la sua solidarietà, se nella attuale competizione economica sarà sopraffatta. »

Corridoni, dopo aver portato il saluto dell'Unione Sindacale, nota che il solo torto che si possa fare ai ferrovieri è quello di avere sempre richiesto miglioramenti con eccessiva remissività. Accenna alle condizioni dei lavoratori in Italia e dice che si accentua sempre più contro essi la reazione. Il Corridoni prosegue:

— Non so se anche la nostra agitazione riuscirà ad andare fino in fondo o se verrà troncata dall'autorità politica: state però sicuri che il proletariato sarà con voi. Anche noi come i ferrovieri abbiamo dei debiti da pagare, ebbene paghiamoli assieme; chissà che il nostro padrone non ci faccia un maggiore sconto! (Ilarità). E conclude:

« Il proletariato di Milano ha dei doveri di gratitudine verso di voi per l'aiuto che avete saputo dargli nel 1907. Vedrete che saprà fare interamente quanto gli spetta. Dal canto nostro nulla avete a temere; vi si crede dei conigli, dimostrate invece che avete le unghie sane e che sapete difendervi energicamente. Continuate e vedrete che il proletariato sarà con voi ».

Fulvio Zocchi che ebbe poi la parola si associò ai precedenti oratori facendo un quadro assai fosco delle condizioni del personale. Egli si dichiarò convinto che i ferrovieri sapranno insorgere malgrado che l'art. 56 del regolamento tolga loro il diritto di sciopero.

Per ultimo parlò l'anarchico Tancredi che per le sue idee favorevoli alla Libia fu rumoreggiato dagli stessi suoi amici e dopo poche parole costretto a smettere. I presenti finalmente approvarono il seguente ordine del giorno:

« I convenuti rilevando che i lavoratori delle ferrovie sfruttati ed angariati come tutte le altre categorie, si trovano in paragone di esse in condizioni di inferiorità per la coartazione che lo Stato opera contro la loro libertà di pensiero e di azione;

considerando che le aspirazioni dei ferrovieri rientrano nei limiti di un diritto basato sulla equità, sulla giustizia, sulle necessità impellenti della vita, mentre si rendono solidali col proletariato ferroviario nella rivendicazioni presentate, promettono fin d'ora la loro incondizionata solidarietà con essi quando la reazione statale tentando lo strozzamento violento dell'agitazione lo rendesse necessario per raggiungere la vittoria del loro sacrosanti diritti ».

La serrata Miani-Silvestri

Nuove sobillazioni alla resistenza

MILANO, 8, ore 16.

Gli operai della Officine meccaniche Miani e Silvestri sono stati convocati ieri sera a comizio. Però nessuna comunicazione venne fatta perchè la situazione è rimasta immutata e le due parti non hanno iniziato trattative di sorta.

Al comizio di ieri sera parlò soltanto Filippo Corridoni che inneggiò alla resistenza del personale ed alla solidarietà finanziaria data dal proletariato ai serrati. Ricordò che se le officine saranno riaperte tutti gli operai si dovranno presentare come di consueto e che se qualcuno sarà respinto l'organizzazione stabilirà allora quale azione si dovrà esplicare in difesa del personale. Egli disse di non credere che i firmatari della nota lettera abbiano raggiunto il numero notificato dalla direzione della Ditta ma che in ogni modo quelli che non hanno firmato sono i più vicini per idee alla Unione Sindacale e quindi — *ça va sans dire* — gli operai migliori e più intelligenti. Egli ha così terminato:

« Voi non avete nulla da temere; sappiate resistere ancora come avete fatto fin qui. Il proletariato è con voi e saprà aiutarvi come si conviene ».

Queste sue parole vennero accolte con approvazioni ed i presenti rinnovarono i propositi di resistenza manifestati nei precedenti comizi.

Il Congresso Nazionale Veterinario

MILANO, 7.

Si è aperto il Congresso veterinario nel salone commerciale di via Circo n. 6, letteralmente rigurgitante di intervenuti. Presiede il dott. Zerboni di Gallarate, assistito dal segretario generale dott. Ghisi di Milano. Dopo la comunicazione di altre adesioni pervenute, tra cui quella del prof. Moreschi, direttore gen. al Ministero di Agricoltura, si procede alla costituzione dell'ufficio di presidenza e per acclamazione vengono eletti: presidente l'on. Pucci; — vice-pres. cav. Moro di S. Angelo Lodigiano e dott. Misardi di Piacenza; — segretario gen. dott. Rubini di Teramo; segretari aggiunti: dott. Ghisi di Milano e dott. Besana di Lodi.

Assumendo la presidenza, l'on. Pucci pronunzia un applaudito discorso.

Tra la più viva attenzione il dott. Domenico Resta, il *leader* della classe veterinaria italiana, sorge a svolgere la relazione morale dell'Associazione.

Il discorso del dott. Resta è applaudito.

Alla dimostrazione di plauso per il dottor Resta si associano con lusinghiere parole il pres. on. Pucci e il dott. Petroni.

La discussione che si fa in merito alla relazione del dott. Resta diviene animata ed esauriente, partecipandovi con applauditi discorsi i congressisti: Biancheri, Mazzini, Ricciarelli, Gabuti ed altri. In ultimo pronunzia un forbito ed efficace discorso il dott. Stazi, esaltando l'operato della presidenza, ed è applauditissimo.

La discussione si è ripresa stamane. Discussero in vario senso i congressisti: Rosati, Savarese, Minardi, Pighi, Borella, Gerosa, Mazzini, Ricciarelli, Baudo, Cardelli, il dott. Resta: il dott. Resta, ad eliminare gli equivoci, fa dichiarazioni risolute ed esplicite, ed invita il Congresso ad affermarsi su di un ordine del giorno puro e semplice di fiducia o sfiducia nell'opera della presidenza. Dopo ampia discussione, per appello nominale, cui vengono ammessi gli scritti di stamane, viene posto in votazione un ordine del giorno, col quale non si approva la tattica seguita finora dalla presidenza, ed esso riporta 56 voti favorevoli, 40 contrari e 45 astenuti.

Alle 13, i partecipanti al Congresso, in numero di circa 150 si sono recati in via Lecchi per visitarvi l'Istituto Sieroterapico milanese.

Nella seduta pomeridiana si imprese la trattazione del tema: *La mutualità nella lotta contro le epizoozie*, relatore il dott. Enrico Belotti, che fu applauditissimo.

Parlano il dott. Mario Casalini, l'on. Cappa, il prof. Mazzini e si approva un ordine del giorno col quale si sollecita dal Governo una legge, che tenendosi lontana da ogni vano spirito burocratico e fiscale, colmi le lacune dell'attuale legislazione per la lotta contro le insidie e le frodi nella mutualità; integri gli sforzi delle piccole mutue e ne aiuti la costituzione ed il funzionamento sotto la propulsione e la guida di una federazione nazionale.

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno si dà lettura della relazione finanziaria del dott. Balenzano e della relazione dei revisori dei conti. In ultimo la relazione finanziaria viene approvata come quella del dott. Gualducci, sul giornale di classe, con un plauso al relatore.

Cronache di Sardegna

Da Sassari

I PROVVEDIMENTI
PER LA CRISI ECONOMICA

Sassari, 7. — Le rappresentanze della provincia e del commercio, recatesi a Roma per invocare provvedimenti allo scopo di attenuare gli effetti della crisi economica, ebbero conferenze con i ministri Nitti, Finocchiaro-Aprile, Millo, Sacchi ed infine col Presidente del Consiglio.

I ministri fecero dichiarazioni per quanto riguarda il credito agrario, l'amministrazione della giustizia, i servizi marittimi, le opere pubbliche ed il problema ferroviario.

Fra due mesi l'on. Giolitti potrà dare una risposta in ordine al problema ferroviario.

Per l'esonero delle imposte a beneficio dei proprietari danneggiati dalla siccità il Governo non nascose molte difficoltà.

Il ministro del tesoro invece studierà la possibilità di fare anticipazioni agli allevatori per metterli in grado di riacquistare bestiame.

Da Iglesias

FURTI

Iglesias, 7. — Ignoti ladri l'altra sera scavalcando un muro che recinge il giardino penetrarono nel villino della Società mineraria *Vieille Montaigne*: tentarono prima di aprire le porte, ma non vi riuscirono: allora si limitarono a penetrare nelle scuderie ove rubarono un grosso sacco di fave.

Arrivata la P. S. questa iniziò subito attivissime ricerche, ma dei ladri nulla si sa ancora. E' da notare che i predetti locali sono situati nella via Benedizione assai battuta dai molti minatori che a tutte le ore si recano al lavoro.

LUCE ELETTRICA

Iglesias si abbellisce sempre più: è incominciato l'impianto dell'illuminazione elettrica, che, si spera nel prossimo marzo incomincierà a funzionare.

Così sarà risolta la questione della pubblica illuminazione: che l'attuale a gaz si dimostra insufficiente e talvolta indecente.

La nostra bella cittadina anche per la luce così potrà stare alla pari di Cagliari e di altre numerose consorelle del Continente.

CARNEVALE

Il nostro *Circolo di lettura* stasera inizia la serie delle sue veglie danzanti, che tutti gli anni costituiscono il ritrovo della miglior nostra società mondana.

Da Sindia

SINDIA, 5.

MOVIMENTO ELETTORALE

Per quanto le elezioni generali amministrative siano ancor lontane, notasi, non solo qui ma in tutti i Comuni di questo mandamento e in quelli dei mandamenti limitrofi, un nascosto ma vivissimo movimento di propaganda inspirato ad un acuto desiderio di novità. Ciò fa prevedere la lotta asprissima forse più di quello che sia stata la lotta politica. E' fermo volere della generalità degli elettori che nella scelta dei candidati ai seggi comunali e provinciali si proceda con l'intesa che gli uomini designati debbano rappresentare qualche cosa di più alto e di più nobile che non sia l'interesse di un partito o la brama di una preponderanza personale negli uffici del Comune e della provincia: uomini insomma che abbiano calda e precisa la coscienza di essere in ogni modo utili alla generalità dei cittadini. La grande massa di elettori capisce già che una amministrazione civica deve essere una parte importante di tutta l'azione che armonicamente debbono svolgere gli enti preposti allo sviluppo economico e sociale delle popolazioni: intende già che l'amministrazione locale deve essere il propulsore più adatto a scuotere le possibili inerzie delle autorità tutelari superiori, provincia e Stato, per quindi cooperare con queste alla ricerca ed alla attuazione di tutti quei benefici che debbono facilitare la via al conseguimento di ogni progresso. Il che vuol dire che a comporre le amministrazioni locali debbano essere uomini esperti e conoscitori non solo dei bisogni peculiari delle popolazioni ma di tutti gli elementi e tutti i mezzi validi a soddisfarli. Questi uomini insomma debbono con intelligente operosità capeggiare, farsi anzi iniziatori dei movimenti e delle agitazioni che portino all'attuazione di cose utili e buone.

Fino ad oggi questa coscienza di operosità sapiente non si è manifestata ed è perciò che la più gran parte delle previdenze e provvidenze delle nostre leggi, è inattuata, e lo è, perchè nessuno seppe che tanto beneficio ci era stato largito, o nessuno volle o riuscì ad intenderne il valore e la perspicuità. Al posto di simil gente deve dunque sostituirsi un nucleo di cittadini fattivi davvero che dimenticando i miserabili interessi di parte, si rendano conto degli interessi superiori di tutta la cittadinanza.

BONO, 7.

Ladri sorpresi e messi in fuga. — Una pattuglia di carabinieri, composta di Antonio Berardini, Salvatore Cucca e Salvatore Ruda, della stazione di Benetutti, sorpresero tre ladri, i quali, alle intimidazioni, esplosero due colpi di fucile, andati a vuoto.

I carabinieri risposero, costringendo i malandrini a fuggire e ad abbandonare la refurtiva, cioè sette vitelli ed una vitella.

CASTIADAS, 7.

— **Suicidio?** — In aperta campagna fu rinvenuto il cadavere, in stato di avanzata putrefazione della guardia carceraria Vitale Rossi. Egli mancava già da parecchi giorni e fu in seguito a insistenti e larghe ricerche che si rinvenne poco discosto dal fabbricato della Colonia Penale il cadavere dello sciagurato.

La perizia necroscopica fece risalire la morte a tre giorni prima del rinvenimento, e l'attribuì a suicidio, però non si trovò alcuno scritto che dicesse i motivi del suicidio, nè si suppone quali questi possano essere.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I lavori della Camera

La seduta che la Camera dei deputati terrà domani, lunedì, sarà dedicata allo svolgimento di interpellanze. Fra queste, ve ne sono due degli on. Cottafavi e Pietro Chiesa sulla riforma della Cassa nazionale di previdenza; altre degli on. Porzio, Ciccotti, Lucci e Altobelli, sulle condizioni del porto e dell'arsenale di Napoli; una dell'on. Meda sulle incompatibilità sancite dalla legge 17 luglio 1890 a danno dei membri dei patronati scolastici circa la loro nomina a membri della Congregazione di carità; una dello stesso on. Meda sulla costituzionalità del decreto 27 agosto 1913, concernente le norme transitorie per il funzionamento del giudice unico nei tribunali; ed infine una dell'on. Pala sulla mancanza di titolari nelle preture della Sardegna.

Ecco l'ordine del giorno per la seduta di martedì prossimo:

1. Interrogazioni.

2. Verifica di poteri. Elezione contestata del collegio di Lecce (proclamato Fazzi).

3. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

degli on. Carcano e Rava sulla responsabilità degli albergatori;

degli on. Agnelli e Canepa sullo stesso argomento.

4. Rinnovamento dell'appello nominale sulla proposta dell'on. Ciccotti relativa allo svolgimento di una sua mozione.

5. Votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge già approvati.

6. Discussione del disegno di legge relativo alle spese determinate dall'occupazione della Libia, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo e dagli avvenimenti internazionali, conversione in legge dei decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 ed autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914.

7. Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni nei bilanci dei lavori pubblici e delle poste.

Sulle spese per la Libia molti deputati sono inscritti a parlare. Tra essi sono gli on. Turati, Marazzi, Samoggia, Comandini, Centurione, Colonna di Cesarò, Modigliani, Graziadei, Schanzer, Treves, Dello Sbarba, Mosini, Cornianì, Patrizi, Giampietro, Nava Cesare, De Felice, Cavallini, Mosca Gaetano, Pirolini, Buonomi Ivanoe, Chiesa Pietro, Altobelli, Riccio, Labriola, Lucci, Morzari, Corsi, Ciccotti, Marangoni, Miglioli.

Nella seduta di mercoledì prossimo si svolgerà la proposta di legge degli onorevoli Marchesano e Labriola circa gli effetti del matrimonio contratto innanzi ad un ministro del Culto o ad un notaio.

A favore del divorzio

La proposta dell'on. Comandini

L'on. Comandini ha presentato una proposta di legge per introdurre nella nostra legislazione l'istituto del divorzio. Secondo il suo progetto, il divorzio dovrebbe ammettersi:

1) nel caso in cui uno dei coniugi sia incorso in una condanna all'ergastolo o alla reclusione per un tempo non inferiore ai dieci anni per delitto comune;

2) nel caso di interdizione per infermità di mente durata oltre tre anni e giudicata insanabile;

3) nel caso di separazione personale dopo trascorsi cinque anni, se vi sono figli, e tre anni se non ve ne sono, a datare dal giorno in cui la sentenza che pronunziò od omologò la detta separazione sia passata in cosa giudicata.

Riguardo ai figli si propongono queste norme:

— Le disposizioni di legge concernenti i rapporti civili e patrimoniali dei figli con i genitori e loro parenti non sono in alcun modo alterate dallo scioglimento del matrimonio mediante il divorzio.

— La sentenza, che pronunzia lo scioglimento del matrimonio dichiarerà a quale dei coniugi spetti di tenere con sè i figli e potrà anche, per gravi motivi, affidarli a terze persone. Il padre e la madre avranno l'obbligo di concorrere alle spese di mantenimento ed educazione dei figli in proporzione dei loro averi.

— La patria potestà spetta a quello dei coniugi al quale furono affidati i figli. La sentenza che ordina che i figli siano affidati a terze persone, dichiarerà se i genitori incorrano nella perdita della patria potestà. In questo caso si fa luogo all'apertura della tutela a sensi e per gli effetti degli art. 141 e seg. Codice Civile.

— Nel caso che il coniuge divorziato al quale fu affidata la prole voglia passare a seconde nozze, sono a lui applicabili le disposizioni degli art. 237, 238 e 239 C. C.

Sono poi dettate le seguenti disposizioni transitorie:

— Le disposizioni della presente legge sono applicabili alle separazioni personali pronunziate od omologate prima della sua promulgazione.

— I termini stabiliti dall'art. 1 decorrono dal giorno in cui la pronunzia di separazione divenne definitiva.

— Nelle separazioni consensuali lo scioglimento del matrimonio può essere pronunziato su domanda di uno solo dei coniugi.

Consigli comunali sciolti

Con recenti RR. decreti, in base a pareri del Consiglio di Stato, sono stati sciolti i Consigli comunali di Ponte dell'Olio (Piacenza) e Patti (Messina) e nominati rispettivamente RR. Commissari i signori dott. Giuseppe Cobianchi e dott. Filippo Manlio Presti, consiglieri aggiunti di Prefettura.

Il pranzo in onore

dell'Assemblea internaz. del Mediterraneo

Nei saloni del «Grand Hôtel» ha avuto luogo ieri il pranzo offerto dal Principe Alberto di Monaco all'Assemblea internazionale del Mediterraneo. Moltissime personalità del mondo politico e diplomatico assistevano al banchetto: il marchese di San Giuliano, S. E. il signor Pina y Millet, ambasciatore di Spagna, S. E. il principe di Scalea, S. E. l'ammiraglio Millo, ministro della Marina, sig. Bourée, S. E. il generale Brusati, aiutante di S. M. il Re d'Italia, il marchese Cappelli, vice-presidente della Camera dei Deputati, il senatore Vito Volterra, S. E. il sig. Coromilas, ministro di Grecia, il marchese Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo, il senatore Grassi, il conte di Maleville, ministro di Monaco, il sen. Blaserna, vice-presidente del Senato, il vice-ammiraglio Cherchia, il prof. Pruvot, sig. Roesler Franz, aiutante di campo di S. E. il Ministro della Marina, il prof. Joubin, il col. Squillace, aiutante di campo di S. M. il Re d'Italia, il prof. Magrini, il dottore Louet, il comm. Garbasso, capo di gabinetto di S. E. il Ministro degli Affari Esteri, il prof. Cori, il prof. Odon de Buen, il prof. Vinciguerra, il capitano di vascello Giavoto, il prof. Brückner, il sig. Ramon de la Fuente, il prof. Berget, e il sig. Sauvage. Il Principe, che aveva l'aspetto di essere completamente ristabilito dalla sua indisposizione, ha ricevuto più [illegible]

LA POLITICA DEL VATICANO IN AUSTRIA

Espedienti di equilibrio

Abbiamo da Vienna, 8:

Si ha ora la conferma ufficiale del biasimo inflitto dal Vaticano al gruppo intransigente dei cattolici austriaci. Oggi la *Reichspost* pubblica una lettera diretta dal cardinale Merry del Val all'arcivescovo di Vienna, nella quale è stigmatizzato severamente il procedere degli intransigenti. E' interessante un passo della lettera dove si biasima apertamente anche il contegno della contessa Chotek, la cognata dell'arciduca ereditario, la quale in un suo viaggio a Roma tentò di indurre il Papa a schierarsi dalla parte degli intransigenti, e ritornata a Vienna fece spargere la voce che gli intransigenti, per merito suo, avrebbero ottenuto l'appoggio del Vaticano. Interessante è il fatto che allora la contessa, per riuscire meglio nel suo intento, tirò in ballo anche la sua parentela con l'erede al trono austriaco.

Per avere una esatta idea di questo episodio della lotta fra cattolici liberali e cattolici intransigenti in Austria, occorre però riferirsi al testo della lettera accennata il cui tenore, sia perchè la contessa di Chotek cognata dell'arciduca ereditario non è mai nominata, sia perchè l'approvazione pontificia riflette determinate e precise proposizioni che così in dottrina come in pratica non possono dirsi certamente di completa soddisfazione delle tendenze sociali e democristiane dell'impero austriaco.

Al più il documento non rappresenta che uno dei consueti espedienti di equilibrio a cui il dissidio interno della Chiesa cattolica — ogni giorno più accentuato — costringe la odierna politica vaticana, sopraffatta dalla organizzazione di tutti gli elementi moderati e liberali nei vari Stati d'Europa e d'America.

Ecco l'interessante documento, diretto dal cardinale Merry del Val all'Arcivescovo di Vienna:

« Con assai vivo rincrescimento il Santo Padre apprende le gravi controversie e l'agitazione manifestatasi in questi ultimi tempi fra i cattolici dell'Austria e non è meno sorpreso ed afflitto nel sapere come erasi travisata la natura e la portata di parole da lui dette in udienza puramente privata concessa ad un ben nota persona di Vienna, ed alle quali si è preteso dare il significato di una definitiva sentenza circa una grave questione che egli si riservava invece di esaminare, d'intesa col degnissimo Episcopato di questo Impero. Ora poi la stessa S. S. dopo aver presa esatta conoscenza della memoria testè umiliatale dal conte Ferdinando Trauttmansdorf, quale presidente della Lega popolare cattolica, mi ha dato il gradito incarico di significare alla S. V. Ill.ma e Rev.ma tutto il Suo sovrano compiacimento per i sentimenti ivi espressi di filiale devozione alla Sede Apostolica e di piena obbedienza alle Sue direttive. In tale documento infatti la suddetta Associazione non solo rigetta con energia ogni erronea dottrina o tendenza specialmente in materia sociale e politica e si professa del tutto aliena dall'introdurre in codeste cattoliche regioni il sistema delle società interconfessionali dallo Augusto Pontefice dichiarate non illecite con certe condizioni e cautele in taluni paesi unicamente in vista della particolare importanza dei medesimi, ma riconosce altresì nel modo più formale le espresse in conformità ai ripetuti insegnamenti della Santa Sede, che la questione sociale non è puramente questione economica sibbene in primo luogo religiosa e morale e per questo rispetto soggetta al giudizio ed alla autorità della Chiesa, e si propone di lavorare attivamente in tutti i campi della vita pubblica a norma della dottrina cattolica al fine di cooperare alla attuazione del nobilissimo programma del Santo Padre « instaurare omnia in Christo ». Quindi S. S. loda ed incoraggia questi ottimi propositi cui si inspira la Lega cattolica popolare, benedice le egregie persone che la dirigono e non dubita che attenendosi a così sani principî e aiutandone sotto la guida dei loro legittimi Pastori, la pratica applicazione, i cattolici dell'Austria potranno combattere vittoriosamente per il trionfo della verità, per il bene della Chiesa e della patria, e per la salvezza delle anime insidiate soprattutto ai giorni nostri da numerosi e potenti nemici. Dopo di ciò mi è grato confermarmi coi sensi della più sincera e distinta stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma.

Servitore vero

Card. Merry del Val ».

Per l'istruzione nel Mezzogiorno

La Commissione Centrale per la diffusione dell'educazione popolare nel Mezzogiorno d'Italia ed isole si è adunata il 7 corrente, presenti i commissari on. sen. Falconi, on. Venzi, on. Pietravalle, comm. Pironti, comm. Corradini.

La Commissione ha provveduto circa numerose domande per scuole speciali, ha conferiti premi per insegnamenti facoltativi, ha approvato l'elenco delle indennità di residenza disagiata per la provincia di Catania nell'anno 1913-914 ed ha svincolato un sussidio promesso all'Asilo infantile di Limosano.

La Commissione continua i propri lavori.

La riforma universitaria

La Commissione Reale per la riforma universitaria è stata convocata per il 10 febbraio.

Per gli acquedotti di Basilicata

In seguito alla presentazione di un importante progetto redatto dall'ispettore del Genio Civile comm. Bruno, per fornire di acqua potabile i Comuni della plaga ionica in Basilicata, l'on. Sacchi credette opportuno di far riesaminare tutto il problema dell'alimentazione idrica dei Comuni di quella Regione.

Incaricò quindi di tali studi alcuni funzionari tecnici ed amministrativi sotto la direzione del grand. uff. Raimondo comm. Ravà, presidente del Magistrato delle acque.

La Commissione fece molte indagini, studiò parecchie soluzioni, ed ha ormai ultimati i propri lavori, risolvendo la quistione dell'alimentazione idrica per tutto i Comuni di Basilicata, ancora sprovvisti di acquedotto. Tra pochi giorni la Commissione presenterà al Ministero concrete proposte, prospettando le diverse soluzioni studiate ed indicando quelle che potrebbero attuarsi con maggior vantaggio delle popolazioni interessate e minor aggravio per lo Stato.

Qualunque sia la soluzione prescelta, in ogni caso, il problema della fornitura di acqua potabile per la Basilicata sarà completamente ed organicamente risoluto, come lo è stato già per le Puglie.

Il Congresso regionale riformista a Milano

MILANO, 8, ore 14.

Il Congresso regionale riformista, inauguratosi oggi nella sala del *Restaurant degli Angioli*, non è certamente tale, almeno per la quantità degli intervenuti, da richiamare l'attenzione dei vari partiti su quella che viene chiamata la *incertezza* dei riformisti italiani.

Alla seduta di stamane erano presenti soltanto 50 delegati. Notata l'assenza dei deputati, salvo l'on. Baraccani. Mancano anche gli onorevoli Cabrini e Bonomi. Alla presidenza è chiamato Ciotti, della Direzione del partito ed è segretario Roveda.

Dopo la lettura delle adesioni la discussione si anima subito sull'attuale momento politico.

Parla per primo Pinti, il quale espone in modo con cui si è venuto differenziando il riformismo particolarmente in Lombardia. Parla quindi l'avv. Paroli, di Brescia, che sostiene il principio di un riformismo alquanto utilitario e dice che la concezione riformista non può essere sempre affermata con lo stesso vigore dappertutto. Segue l'avv. Rovelli di Como. Egli pensa che sia giunto il momento di dare al partito una impronta propria. Afferma che nelle masse vi è la convinzione che i riformisti non esistano e che il riformismo sia soltanto un aggruppamento di uomini, i quali si staccarono per ragioni sentimentali unendosi con Bissolati e compagni. Questo, secondo l'oratore, non deve essere. Il riformismo ha della riforma un concetto particolare; esso deve tendere non alla eliminazione delle classi ma ad un coordinamento dei fenomeni sociali. Non negano i riformisti la lotta di classe, ma la subiscono come fatto e non la sfruttano come i rivoluzionari per compiere pura opera di negazione.

L'avv. Rovelli non crede che i riformisti sinistri abbiano quella affinità coi destri che da alcuni è affermata. I sinistri conservano ancora una mentalità troppo rivoluzionaria, mentre invece i destri considerano o almeno dovrebbero considerare la riforma come mezzo e fine, pur tenendo presente che tutta l'attività riformista deve svolgersi nel socialismo.

Il Comitato Agrario Nazionale

Uniformandosi al programma di lavoro tracciatosi nelle precedenti adunanze, il Comitato Agrario Nazionale si riunirà venerdì prossimo, 13 febbraio, alle ore 10, in uno degli Uffici di Montecitorio con il seguente ordine del giorno:

« 1) La questione forestale (relatore on. Miliani). — 2) Il problema delle [illegible] (relatore on. Raineri). — 3) [illegible]

La Regina Elena

BORDIGHERA, 8, ore 10.

La Regina Elena è partita ieri sera per Roma accompagnata dal conte e dalla contessa Campello della Spina. Nel pomeriggio dopo una riunione col fratello Danilo, le sorelle ed il colonnello Costantinovich aveva visitato gli istituti di beneficenza elargendo 500 lire all'ospedale e 500 all'ospizio dei vecchi poveri e si era recata pure tra i bambini dell'asilo infantile facendo distribuire dolci e giocattoli.

All'Ambasciata italiana a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 8, ore 8,25.

L'ambasciatore marchese Garroni ha dato stanotte un ballo alla colonia italiana. I saloni dell'Ambasciata erano affollati di un pubblico elegante che festeggiò con calda simpatia il nostro Ambasciatore. Il ballo riuscitissimo si protrasse fino a tarda notte.

Le corse ai Parioli

La seconda giornata

Col favore di un tempo veramente primaverile si è avuta oggi ai Parioli la seconda giornata di corse della riunione di febbraio. *Pésage* e prato affollati di pubblico; terreno buono; giuoco animato. Ecco i risultati:

PREMIO MONTE CAVE (Siepi. Vendere. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. L. 1500. M. 2700): 1. *Varese* (5000) kg. 66, conte Di Sambuy (Cassola); 2. *Daua* (5000) kg. 66, M. Caracciolo (prop.); 3. *Maboull* (3000) kg. 69, Scuderia Nomentana (Evans). N. P. *San Servo* (5000), kg. 67 1/2, march. Marignoli (Almonti). *Lesa* che era iscritta a correre, è stata reclamata, prima della corsa, dal conte Di Sambuy per L. 6.255.55. Una testa; 4 lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 14, 8, 9; prato L. 16, 9, 11. Al 1° L. 1250; al 2° L. 250; al 3° L. 100.

PREMIO TIVOLI (Siepi. Hunters. G. Per cavalli di 4 anni ed oltre, L. 1500. M. 2700): 1. *Levisone*, kg. 69, Sir Hope (Caracciolo); 2. *Netusko*, kg. 71 1/2, ten. Bessero (ten. Boschi); 3. *La Vestale*, kg. 63, cap. Casalini (prop.). N. P. *Cuor di Leone*, kg. 65, F. Türner (ten. Bianchetti). Quattro lunghezze; 8 lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 8, 7, 11; prato L. 8, 6, 10. Al 1° L. 1000; al 2° L. 350; al 3° L. 150.

PREMIO BRACCIANO (Steeple-chase. Hunters. Per cavalli di 4 anni ed oltre. Una coppa e L. 1500. M. 4000): 1. *Binfeld II*, kg. 76 1/2, march. De La Gandara (Cassola); 2. *Boulangère*, kg. 74 1/2, ten. Cerlana (Lissemore): 3. *Doidicete*, kg. 68 1/2, de Rosa (Menichetti). N. P. *Merriwo*, kg. 70 1/2, R. Stuart (Bertucci); *Rugby*, kg. 72 1/2, scuderia Nomentana (Evans). Tre lunghezze facile; 10 lunghezze.

Totalizzatore: *pésage* L. 66, 19, 10; prato L. 57, 17, 10. Al 1° L. 1000 e una coppa; al 2° L. 350; al 3° L. 150.

PREMIO BERTONE (Steeple-chase. Per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. L. 3000. M. 3000): 1. *Marengo*, kg. 62, Sir Hope (Amodio); 2. *Varco*, kg. 70, Scuderia Nomentana (Evans); 3. *Alpino*, kg. 75, Razza Umbra (Pozzoli). N. P. *Mille Pardons*, kg. 64, conte Rizzardi (Orsini). Tre lunghezze; 2 lunghezze.

Le corse a Napoli

La prima giornata

NAPOLI, 8.

La bella giornata favorisce oggi la prima riunione ippica al Campo di Marte. Pubblico non molto affollato al *pésage*; discretamente affollato il prato. Risultati:

PREMIO APERTURA (Per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese. L. 3000. M. 1200): 1. *Grace*, kg. 51, conte di Sorrivoli (Benson); 2. *Gidi*, kg. 56, Sir Rholand; 3. *Ricciarella*, kg. 49, principe di Delielle. Vinto per una corta testa.

Totalizzatore: L. 14.

PREMIO DRUMROE (Hacks. G. R. L. 1500; M. 2000): 1. *Vulture*, kg. 78, bar. Rafracco (Massei); 2. *Neptune II*, kg. 70, ten. Forquet; 3. *Korshol*, kg. 67, M. Orilia. N. P. *Giacomo*, kg. 67, Giovinazzi; *Lee Side*, kg. 66, cap. Gioni; *Francis*, kg. 62, ten. Albanese; *Sonnambule II*, kg. 64, ten. Parrocchetti. Molte lunghezze; 1 lunghezza 1/2.

Totalizzatore: L. 9, 5, 5, 7.

La Rhodesia

Il Regio Ministero degli Affari Esteri (Direzione generale degli Affari Commerciali) pubblica un rapporto del cav. Medici dei marchesi di Marignano, Regio Console in Johannesburg, dal titolo «La Rhodesia» contenente notizie sulla posizione geografica e sul clima, sugli antichi monumenti, sugli avvenimenti storici, sull'azione di Cecil Rhodes, sulla «Charter», sull'amministrazione, sulla popolazione, sulle industrie agricola ed estrattiva [illegible]

I solenni funerali dell'onorevole Fani a Palermo

PALERMO, 8, ore 16.

Stamane alle 9 hanno avuto luogo i funerali dell'on. Fani.

Fin dalle 8 del mattino incominciò ad affluire all'*Hôtel de France* una folla imponente di autorità, magistrati, avvocati ed una infinità di rappresentanze. Tutta la magistratura e gli avvocati del Foro di Palermo erano presenti.

Il corteo

La ricca cassa di noce racchiudente la salma, è stata portata a spalla dal genero, ing. Lensa, dagli avv. Giuseppe Falcone, Cesare Patricolo, Faratti e dal prof. Misuri, i quali l'hanno deposta sul carro.

Tutti, al passaggio della salma, si sono scoperti.

Alle ore nove — come si è detto — si è mosso il corteo.

Lo apriva un plotone di guardie municipali in alta uniforme; seguivano la musica ed un battaglione con bandiera dell'86.o reggimento fanteria; la musica municipale ed il carro funebre di prima classe tirato da otto cavalli, sul quale fu deposto il feretro in noce ed ebano con borchie d'oro.

Sopra il feretro vi era soltanto la corona della famiglia, di fiori freschi, con nastri bianchi.

Reggevano i cordoni a destra: l'avvocato comm. Accardi, per il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e dei procuratori del Foro di Palermo; il senatore Scillamà, primo presidente della Corte di Cassazione; il ten. generale Marini, comandante il Corpo d'Armata; il sindaco senatore De Martino; a sinistra: l'avv. Paoletti, consigliere comunale di Perugia in rappresentanza di quella città; l'on. deputato Vinai, in rappresentanza della Camera dei deputati; il senatore Di Scalea, in rappresentanza del Senato del Regno; il cav. Nati vice prefetto, per il Governo.

Hanno partecipato al corteo anche molti reduci garibaldini che indossavano la storica camicia rossa.

Seguivano il carro: il genero dell'estinto, ing. Bensa; l'avvocato Faratti dello studio legale dell'on. Fani; l'avv. Patricolo, per la Associazione Monarchica di Perugia; l'avvocato Falcone, intimo dell'estinto; il senatore Tasca-Lanza ed il senatore Coffari; uno stuolo immenso di autorità civili, militari ed amministrative, la Magistratura al completo; larghe rappresentanze del Foro palermitano e dell'esercito, moltissime notabilità cittadine e gran folla.

Si notava anche la presenza di moltissimi superstiti delle patrie battaglie, con bandiera.

Il corteo, mentre le musiche alternavano marcie funebri, ha attraversato via Vittorio Emanuele, Via Macqueda e piazza S. Antonino, dove si trova la Stazione Centrale.

I balconi e le finestre, lungo tutto il percorso, erano gremitissimi ed il carro funebre è passato fra due fitte ali di popolo reverente e commosso.

I discorsi

Dinanzi alla stazione il corteo ha sostato. Per il primo ha preso la parola il sindaco, senatore De Martino, il quale ha pronunziato il seguente saluto:

« La nobile figura che ieri l'altro così inaspettatamente scomparve, nobile per il fervido patriottismo e per la virtù, eminente per operosità indefessa e per gli alti uffici con integrità intelligente occupati, è fra quelle che non ad una regione o a una città appartengono, ma sono pregio e decoro della Nazione tutta. Non è quindi a meravigliare che la sua dipartita abbia così profondamente e con tanta mestizia commosso questa cittadinanza. Poche settimane or sono la sua parola persuasiva e potente aveva risuonato nella nostra Corte d'appello e qui egli contava numerosi e caldi amici, ammiratori sinceri ».

Dopo di aver tessuto la vita di Cesare Fani come patriota valoroso del tempo della guerra d'indipendenza, l'oratore conclude: « Cesare Fani scompare dal mondo lasciando dietro di sè profondi rimpianti. In nome della cittadinanza palermitana io do il saluto alla salma ».

Prende poscia a parlare il senatore Scillamà, primo presidente della Corte di Cassazione di Palermo, in rappresentanza del ministro di grazia e giustizia. L'oratore, a nome del ministro, della Corte di Cassazione e della magistratura siciliana, porge con profondo, intenso dolore l'estremo vale alla salma dell'insigne uomo che, venuto per l'esercizio del suo ministero, esalò fra il generale compianto l'ultimo suo respiro in questa ospitale città.

Con Cesare Fani scompare una nobile figura, una splendida illustrazione della nuova Italia. Parla poi dell'estinto, rilevandone le qualità di cittadino integro, di soldato valoroso, di padre affettuoso. L'oratore inneggia alla vita politica e parlamentare dell'on. Fani e alla sua ascensione alle più alte cariche dello Stato.

Parla quindi il Procuratore generale De Arcayne, che in nome dei suoi colleghi e della magistratura italiana porta il tributo di ammirazione e di sincero compianto alla memoria di Cesare Fani. Dice che egli amò ardentemente la patria, e concorse col senno e con la mano a costituirla libera e indipendente servendola sempre con cuore di figlio.

Prendono poi la parola il comm. avv. Ziino e il presidente della nostra Corte d'appello comm. Vicobono. Il primo, a nome del foro di Palermo, ricorda l'uomo nella sua vita professionale e dice: « Sebbene sofferente, egli, per l'affetto che aveva per la sua professione volle venir qui fra noi per osservare un impegno professionale precedentemente assunto. Ma il male che già lo insediava qui si aggravò. L'Umbria bella e gentile ebbe a preparargli la culla: volle il destino che toccasse a Palermo pia e amorosa comporgli la bara fiorita e lagrimata ».

Il secondo porta il saluto alla salma in nome delle Corti di Appello di Napoli, di Ancona, di Perugia e di Palermo, e conclude il suo discorso con queste parole: « Vale, Cesare Fani! Di questa addolorata famiglia l'immenso cordoglio ti segua nel funebre tuo ritorno alla nativa Perugia! »

In ultimo in nome della famiglia hanno parlato, profondamente commossi, l'avv. Faratti e il genero dell'estinto, ing. Benso, significando la loro riconoscenza verso la città di Palermo per avere reso con la sua indimenticabile manifestazione meno amaro il dolore dei congiunti.

Finiti i discorsi, il carro procedette verso la stazione centrale dove gli intimi hanno tratta la cassa dal feretro trasportandola a spalla in un vagone ferroviario addobbato a lutto.

Alle 10,45 la salma, col direttissimo di Roma, è partita per Perugia.

Il professore indiano arrestato a Firenze

FIRENZE, 8.

Come i lettori ricordano i carabinieri di Fiesole trassero in arresto il professore indiano Lall Kundam per tentata violenza carnale in persona della sua cameriera Anneris Ravaglioli, di anni 17. L'arresto avvenne dietro denunzia della Ravaglioli.

Il giudice istruttore cav. Nerditi ha iniziato l'istruttoria contro il Kundam, intanto accogliendo la domanda di libertà provvisoria, presentata dall'avv. Renzo Carena, il giudice ha messo oggi il Kundam in libertà provvisoria mediante la cauzione di L. 900. [illegible] che il Kundam è un principe [illegible]

Rivista finanziaria

8 Febbraio, 1914.

Le Borse estere, in primo luogo quella di Londra, apersero la nuova settimana con la stessa attività e fermezza con cui avevano chiusa la precedente. Attività e fermezza giunte inaspettate, e punto gradite, a certi venditori allo scoperto. A Parigi pare che ve ne fossero parecchi. E sono rimasti assai male di fronte al rapido mutamento avvenuto nella Borsa. Non se l'aspettavano, per verità. Ma quella Borsa si può dir che vi sia stata proprio tratta da una forza maggiore. « Non poteva il nostro mercato — dice il cronista finanziario del *Figaro* — tenersi indefinitamente sulla riserva mentre Londra era in piena attività. L'ottimismo è contagioso, e noi abbiamo troppi rapporti quotidiani col mercato inglese per non lasciarci influenzare da esso ». Intanto i venditori allo scoperto hanno dovuto rassegnarsi, e correre al riparo. Quelli che ne avevano i mezzi, han lasciato in asso chi li aveva accettati per contropartita. Storia vecchia — che si ripete sempre. Da notare che di fronte al nuovo atteggiamento della Borsa parigina i ribassisti non hanno osato di riapparirvi. Se in qualche giorno vi si è vista un po' più di pesantezza, si deve per avventura alla solita vicenda dei realizzi dopo gli aumenti. Ma *fata trahunt*, e il movimento può essere contenuto, non arrestato. Anche a Londra, dov'era più vivo, ha avuto una sosta, e il Consolidato vi ha fatto qualche passo indietro. Veramente ne aveva fatti troppi, e troppo rapidi, in avanti; sei buoni punti in due settimane. Ma alla sosta ha contribuito anche un'altra causa. Il grosso dissesto di una Casa di Banca, il quale ne ha prodotti altri più piccoli. I dissestati avevano tutti impegni di Borsa. Però, malgrado la sosta, l'insieme del mercato rimane ben fermo, sorretto dalla situazione monetaria, eccellente. Grazie a questa, molte delle emissioni avvenute a Londra l'anno scorso, e rimaste in parte presso gli assuntori sono state ora assorbite.

× × ×

A Berlino nuovo ribasso dello sconto ufficiale. Borsa fermissima. La sottoscrizione al prestito prussiano di 350 milioni di marchi, offerto al pubblico la settimana scorsa, è stata coperta 60 volte (qualcosa come una ventina e più miliardi di marchi! Non è piccola somma. E forse, se avessero dovuto tirarla fuori, i sottoscrittori sarebbero stati un po' imbarazzati, anche nell'abbondanza di danaro che c'è. Del resto, si sa qual peso dare a certe sottoscrizioni cui si fanno raggiungere cifre iperboliche).

× × ×

A Parigi la sottoscrizione a 200 milioni di boni del Tesoro per le ferrovie esercitate dallo Stato fu aperta e chiusa il 29 gennaio, tutta coperta lo stesso giorno. Senza miliardi, però. E vi si prepara quella di altri 200 milioni di boni del Tesoro sui 600 occorrenti ai bisogni di esso. La Commissione parlamentare del bilancio ne dava 800, ma il Ministro Caillaux — con una generosità rara in un Ministro del Tesoro — ne ha rifiutati 200 — e lo ha fatto telegrafare dall'*Agenzia Havas* a tutto il mondo.

Intanto si negoziano già le Obbligazioni russe, che costituiranno la prima delle nuove emissioni estere. Sono 665 milioni di franchi in Obbligazioni da 500 fruttanti il 4 1/2 e verranno emesse a 468,75. Si negoziano fin da ora con premio. Poi verranno le altre emissioni di titoli di Stati esteri.

× × ×

S'è osservato che l'aumento della Rendita francese non ha proceduto con la medesima proporzione di quello del Consolidato inglese. I nostri lettori ricorderanno quanto è stato detto più volte in queste Riviste intorno al prezzo di quel titolo. E come abbiam sentito esprimere qualche dubbio sulle cifre che più volte abbiamo date delle compere che di esso facevano le Casse governative francesi, principalmente per sostenere il corso, vogliamo riferire qui le somme che dà il *Journal Officiel* di quegli acquisti nello scorso mese di gennaio. La Cassa di Depositi e Consegne ha comprato nel gennaio tanta Rendita francese per un capitale di 7.769.000 per conto delle Casse di Risparmio ordinarie e per un capitale di 10.370.000 per la Cassa Nazionale di Risparmio. Insieme un capitale di oltre 18 milioni in un mese.

Ecco i corsi dei valori esteri da una settimana all'altra:

Parigi:

Rendita francese 87,27 — 87,20 — 87,45 — 87,32 — 87,35 — 87,30;

Id. Spagnuola 90,35 — 90,75 — 90,84 — 90,60;

Id. Turca molto ferma 85,60 — 86,70 — 86,67;

Id. Russa 3 % 76,85 — 77,20 — 76,85;

Id. Serba 81,37 — 81,32 — 82,25 — 81,75;

Rio Tinto 1859 — 1845 — 1866 — 1899;

Maltzoff 792 — 818 — 891.

Londra: Consolidato 76 — 77 3/8 — 76 11/16;

Berlino: Consolidato Prussiano 3 1/2 87,80 — 89.

× × ×

Rendita Italiana:

A Parigi 97,10 — 97,15 — 97,10 — 97,30 — 96,95 — 96,92;

A Londra: 97 — 96 1/2;

A Berlino di nuovo inquotata;

Qui: 97,52 — 97,50 — 97,47 1/2 — 97,32.

Cambi quasi stazionari: Parigi 100,40 — 42 — 37. Londra 25,28 — 26 3/4 — 29 — 27 1/2. Germania 123,55 — 60 — 47 — 55.

Sconto fuori Banca: Parigi 3 %; Londra 2; Berlino 3 3/16; Italia 4 3/4.

Le nostre Borse iniziarono la settimana con molto slancio; nel mezzo di essa lo slancio parve fermarsi. E forse non fu male. Andar piano vuol dire andar sano. Con la fermata dello slancio i prezzi persero assai poco di quello che avevano guadagnato, e quasi si può dire che parte ne consolidarono. Torniamo a dire — e forse non sarà stato mai troppo ripetuto — che se si vuol veder rinascere la fiducia del pubblico nei valori che la meritano, occorre provargli che si sa difenderli da certe alee esagerate, che niente giustifica se non il capriccio di chi le provoca. E' bene quindi che ad un periodo di soverchia attività e di aumento uno ne segua di calma, magari di realizzi da parte della speculazione che aveva profittato dell'aumento. E' accaduto così anche a Londra. I realizzi spesso sono una cosa provvida. Purchè si vigili ad impedire che possa trarne pretesto il ribassismo. E la vigilanza par che vi sia — diciamo meglio: che seguiti ad esservi — perchè il ribassismo non osa farsi avanti, e se appena taluno dei suoi corifei l'osa trova subito resistenza.

Ecco i corsi principali:

Banca d'Italia 1445 — 1450 — 1446;

Commerciale 848 — 851 — 846;

Credito Italiano 559 — 561 — 560;

Banco di Roma 106 1/2 — 105;

Immobiliare 282 — 286;

Beni Stabili 284 — 287;

Imprese Fondiarie 100 — 97;

Rendite Fondiarie 93 — 92 1/2.

Istituto Fondiario 558 — 556 — 558.

Valori di trasporto piuttosto deboli: Meridionali 538 — 532. Mediterranea 260 — 240; Venete 118 — 123 — 120; Rubattino 399 — 404 — 393.

× × ×

Valori locali:

Fra i quattro massimi il Gas ha del movimento, e in meglio, dopo i manovrati e non giustificati ribassi: da 844 va a 870. Ieri 863. E i Trams anche in aumento, da 165 a 172. Acqua Marcia 1835 — 1836; Condotte invariate a 278.

Il Carburo seguitò a progredire per qualche giorno, da 602 a 614; poi piegò a 608. Siamo alle solite, cioè al solito flusso e riflusso? Si vedrà quest'altra settimana. Kerka in aumento, dopo essere rimasta un pezzo invariata e intrattata 476 — 483 — 480. Azoto anche più fermo 116 — 120. Elettrochimica [illegible] Zuccheri 71 — 72 [illegible]

Valori di costruzioni meccaniche e metallurgici:

Terni 1530 — 1547 — 1540 — 1535; Ansaldo 275 — 273; Savona 172 — 168; Elba 194 — 195 — 192; Metallurgica 100 — 109 — 111; Ferriere 110 — 112; Montecatini 137 — 136; Piombino 83 — 86; Breda 330 — 327; Officine Meccaniche 94 — 95 1/2.

A Genova: Raffineria Ligure Lombarda 318 — 317 1/2 — 318 1/2; Industria Zuccheri 360 — 262 — 261: Eridania 586 — 597 — 589.

A Milano: Edison 363 — 377 — 375; Vizzola 840 — 846 — 844 — 850; Italo-Americana 151 — 155 — 158 1/2.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 7 Febbraio 1914

Bari	86	25	65	42	81
Firenze	54	59	26	72	22
Milano	88	52	79	5	21
Napoli	52	50	82	39	60
Palermo	11	76	77	34	1
Roma	30	17	37	53	32
Torino	58	41	70	52	7
Venezia	57	9	86	64	43

Bollettino meteorologico

dell'8 febbraio 1914

In Europa, la pressione massima è di 775 sui Balcani, minima di 739 sull'Irlanda.

Stamane: cielo vario; alto Tirreno mosso.

Barometro: 771 sulle Alpi, 768 sulla Sardegna.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 769.6 — Termometro centigrado: massima 12.6; minima 3.0 — Umidità: relativa 64; assoluta 6.92 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Coperto, velato.

Lunedì 9 febbraio. — S. Apollonia.

Levata del sole ore 7,16. Tramonta ore 17,[illegible]

Nasce la luna ore 16,4. Tramonta ore 6,[illegible]

(Luna piena, il 10).

Ave Maria: Ore 18.

IL FREDDO

Perdurano in qualche città le basse temperature: Ferrara da più 3 a meno 6; Mantova da più 8 a meno 2; Modena da più 6 a meno 4; Parma da più 6 a meno 1; Torino da più 7 a zero; Verona da più 6 a zero.

All'Estero: Vienna meno 3.6; Parigi più 7 (mosso coperto).

OLINDO MALAGODI - Direttore.

DOMENICO VENTRIGLIA, gerente responsabile.

GLI SPORTS

Il Campionato dei giornalai di corsa a piedi e di strillonaggio.

La vittoria di Pagliani

Stamane alle 10 un'insolita folla animava il marciapiede centrale di Piazza Venezia nell'attesa che venisse iniziato il Campionato di strillonaggio e di corsa fra giornalai, bandito per il terzo anno da *L'Italia Sportiva*. Il regolamento della gara stabiliva la partecipazione a squadre, in rappresentanza dei diversi periodici d'Italia, ma questa parte della manifestazione si è dovuta modificare all'ultimo momento per le eccessive pretese dei concorrenti, pretese cui le amministrazioni dei giornali non hanno creduto bene di sottostare.

La gara di strillonaggio perciò si è svolta individualmente ma non per questo con minore interesse; una ventina di concorrenti, partendo dal fronte del monumento a Vittorio Emanuele hanno iniziato la loro clamorosa gara che lungo il Corso Umberto suscitava la curiosità più viva del pubblico.

La Giuria seguiva il vivace manipolo di strilloni con due automobili per l'assegnazione dei premi individuali.

Sul piazzale esterno di Piazza del Popolo è stata poi data la partenza per la prova di corsa alla quale hanno partecipato tutti i concorrenti alla gara di strillonaggio.

Tra i primi che si fanno luce, sono Pagliani, Gasco, Landi, Falconi e fra questi si delinea subito la lotta per il primo posto.

Il vecchio Pagliani, in una buona giornata, a metà percorso fugge deciso e si assicura un buon vantaggio, giungendo primo al traguardo (posto dinanzi allo Stadio).

Più viva la lotta per il secondo posto fra Gasco e Falconi, decisa soltanto sul traguardo per un energico *rush* di Falconi.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. PAGLIANI Pericle dello *Sport del Popolo*, in 4'48" 3/5.
2. Falconi Armando del *Resto del Carlino*, in 4'52"1/5.
3. Gasco Federico *Corriere della Sera* a spalla.
4. Landi Egisto *La Nazione di Firenze*, in 5'4" — 5. Cellarosi Romolo *Il Giornale d'Italia* — 6. Cellarosi Vittorio l'*Avanti!* — 7. Mondini Alfredo l'*Avanti!* — 8. Bernabei Renato *Il Corriere d'Italia* — 9. Terricola Temistocle *Il Resto del Carlino* — 10. Ambroselli Gustavo *Il Resto del Carlino* — 11. Palma Romolo *Il Corriere della Sera* — 12. Cioli Alessandro *La Tribuna* — 13. Brancadoro Angelo *Il Mattino* — 14. Orsi Francesco *L'Italia Sportiva*.

Nella gara di strillonaggio si sono distinti: Gasco, Palma, Brancadoro, Mondini, Terricola, Landi e Tivoli.

La Giuria si riunirà questa sera per stabilire la classifica.

AERONAUTICA

Attraverso l'Atlantico in aeroplano

Il progetto di Curtiss

NEW YORK, 8.

L'iniziativa dell'Aero Club americano per la traversata dell'Atlantico in aeroplano dall'isola di Terranova fino alla costa dell'Irlanda continua a suscitare l'interesse del pubblico e sembra destinata ad ottenere un insperato successo.

Sebbene Orville Wright, la cui autorità in materia di navigazione aerea è da tutti riconosciuta, abbia espresso l'opinione che allo stato attuale dell'aviazione l'impresa non è ancora possibile, il finanziere Wanamaker ha offerto la somma necessaria per assicurare la riuscita della gara.

Già parecchi dei più noti aviatori si sono iscritti e fra essi Curtiss che sta facendo costruire uno speciale idro-aeroplano munito di un motore della forza di duecento cavalli. A bordo dell'aeroplano, insieme col Curtiss, prenderanno posto un ufficiale dell'esercito inglese, del quale non si conosce ancora il nome, e un ufficiale aviatore della marina americana.

Gli iscritti sperano di poter compiere la intera traversata in non più di 15 ore, ciò che [illegible]derebbe necessaria una velocità costante di oltre cento miglia all'ora. Ma a bordo dell'aeroplano, Curtiss trasporterà una quantità di combustibile sufficiente per un volo ininterrotto di trenta ore. La macchina è costruita in modo che, se cadesse in mare, galleggerebbe come una barca, anche se il mare fosse molto agitato.

Il finanziere Wanamaker, che fornirà il denaro necessario alla gara, è entusiasta dell'impresa. Egli è persuaso che la traversata dell'Atlantico sia destinata non solo a segnare un enorme progresso per l'aeronavigazione ma persino ad affrettare l'avvento della pace universale! Curtiss, uomo di poche parole, si contenta di dire che ha intenzione di riuscire, e non si cura delle conseguenze prossime o lontane del suo volo.

Continuano intanto le discussioni intorno al progetto più ambizioso dell'aviatore americano Atwood di fare l'intero giro del mondo. I più considerano che una simile impresa sia assolutamente impossibile. L'Atwood insiste invece nella sua proposta dicendo però che ciascun concorrente dovrebbe usare almeno quattro aeroplani ed essere in grado di spendere pel suo volo una somma minima di un milione e mezzo di franchi! (*Daily Telegraph*).

I "records,, di Garaix

PARIGI, 8.

L'aviatore Garaix, che, portando a bordo vari passeggeri, ha già battuto parecchi *records* con un biplano speciale le cui ali possono assumere un angolo d'incidenza variabile a volontà dell'aviatore, ha continuato ieri le sue prove.

Egli — narra il *Matin* — controllato dai commissari ufficiali dell'Aero Club, prese il volo avendo a bordo quattro passeggeri che con lui rappresentavano un peso di 283 chilogrammi, che aggiunti ai 160 litri di benzina e 40 d'olio, facevano un peso totale di 483 chilogrammi. Benchè il motore abbia funzionato oggi molto irregolarmente, Garaix in soli 24 minuti si portò a 2000 metri, e poi, continuando il volo, a 2750.

Nella settimana i *records* battuti da Garaix sono: aviatore e 4 passeggeri, 2750 metri; aviatore e 5 passeggeri 2850 metri; aviatore e 6 passeggeri 1700 metri.

Per l'aeronautica

Lo sviluppo sempre crescente che i mezzi aerei di locomozione vanno assumendo trova dal 1910, la sua consueta documentazione annuale nell'« Annuario dell'Aeronautica » del Touring, del quale è uscita da pochi giorni l'edizione 1914. Le più note competenze in materia hanno collaborato al nuovo volume, nel quale i progressi compiuti dall'aeronautica a tutto il 1913, dalla tecnica allo sport, dalle applicazioni scientifiche e militari a quelle pratiche, dalla industria ai commerci italiani ed esteri sono passati in rassegna con grande abbondanza di notizie e dati, illustrazioni, come forse in nessun'altra pubblicazione estera similare.

Come nelle edizioni precedenti, il nucleo del volume è costituito dalle descrizioni dei veri tipi 1913-1914 di aeropiani, idrovolanti, dirigibili, e di motori d'aeronautica precedute dai cenni sui progressi tecnici realizzati nel decorso 1913 dalle varie categorie di aerei. Si può ben dire che in questo Annuario non venne trascurato nulla che fosse meritevole di essere illustrato e che rappresentava la realtà del momento, cosicchè può essere giustamente considerato [illegible] come lo è anche all'estero, l'enciclopedia più completa ed esatta che sia stata pubblicata intorno ai mezzi aerei di locomozione.

[illegible] arti inoltre che l'utilissimo manuale [illegible] ancora una volta alla propaganda [illegible] Touring e mezzo della [illegible] sione speciale [illegible] per l'ali[illegible] le si hanno i segni precursori nelle vie dell'aria tracciate in questi ultimi tempi attraverso il mondo e sovra ogni barriera.

AUTOMOBILISMO

Il Grand Prix dell'A. C. F.

Altre "probabili monte,,

PARIGI, 8.

L'*Aero* pubblica alcuni nomi di costruttori come « probabili monte » su alcune vetture partecipanti al prossimo Grand Prix de France. Fournier, Rigolly sarebbero al volante delle due vetture svizzere Piccard e Pictet; il belga Duray sarebbe invece il terzo conduttore della *équipe* Delage.

Per la terza « monta » dell'Aquila Italiana si fa invece il nome del fratello dell'ingegnere Marzaglia. Jouvenon sarebbe al volante di una delle vetture Schneider.

Il Gran Premio di Indianopolis

La partecipazione della Peugeot

PARIGI, 8.

La Casa Peugeot parteciperà con due vetture al Gran Premio d'America che, come è noto, sarà corso il 30 maggio, sull'Autodromo di Indianopolis. Goux, il vincitore dello scorso anno di questa prova e Boillot, il vincitore del Grand Prix de France, condurranno le due vetture Peugeot.

Il regolamento del Grand Prix d'America, ammettendo vetture aventi un motore di cilindrata massima di sette litri, si apprende che le vetture Peugeot che vi parteciperanno saranno le stesse che trionfarono sul Circuito di Amiens, poichè le caratteristiche di quei motori rispondono largamente alle esigenze del regolamento, non avendo che una cilindrata di 5.600.

CICLISMO

I "Sei Giorni,, di Bruxelles

BRUXELLES, 8.

La Corsa dei Sei Giorni prosegue ad interessare il pubblico che sempre numerosissimo affolla il Velodromo del nostro Palazzo degli Sports.

Alle 4.50 del pomeriggio di ieri, cioè dopo la 114.a ora, 3561 Km 940 m. erano stati coperti dalle 11 squadre di testa.

Poco dopo il corridore Spiessens abbandonava la gara nel pomeriggio a causa di un dolore al polso sinistro. Il suo compagno Huybrechts continua: egli ha otto ore di tempo per trovarsi un altro compagno.

Alle 24.20 le 10 squadre di testa avevano coperto 3635 chilometri e 690 metri.

SPORTS INVERNALI

Esercitazioni di "ski,, ad Ovindoli

Ovindoli, il luogo delle riunioni invernali del Gruppo Romano Skiatori di cui abbiamo già parlato ai nostri lettori, va diventando ogni giorno di più il ritrovo domenicale dei veterani e delle nuove reclute dello « ski », questo nordico sport elegante ed aristocratico per eccellenza e che tanto favore ha ormai trovato fra noi.

Lo « ski » ha preso in questi ultimi anni, a Roma, una diffusione quale non avrebbero osato sperare i pochi appassionati che in epoca non lontana se ne fecero divulgatori.

Ma era mancata sin'ora a Roma una vera scuola di « ski », quale ne esistono ormai, sull'esempio della Svizzera e della Germania, nell'Italia settentrionale; una scuola per modo di dire, all'aria aperta, al sole, vacante per i piani e per le valli, e dalla quale i nuovi iniziati potessero imparare i primi rudimenti di questo sport invernale, le eleganti finezze dello stile e i grandi ardimenti.

Il bisogno ne era sentito, ed il Gruppo Romano Skiatori si è adoperato a soddisfarlo. Con l'aiuto e dietro le indicazioni cortesemente favorite dal Ministero della Guerra, il Gruppo Romano Skiatori si è assicurata l'opera di alcuni tra i più valenti skiatori recentemente congedati dai nostri battaglioni alpini e sotto la loro direzione inizierà il 17 corrente ad Ovindoli, per i propri soci dei corsi d'istruzione di « ski ». I corsi saranno tre e dureranno quattro giorni ciascuno. E al loro termine una gara finale tra i soci dimostrerà il profitto fatto dagli allievi e dalle allieve, che già si sono prenotate in gran numero.

E' la prima volta, ripetiamo, che una iniziativa di questo genere viene presa ed attuata nell'Italia centrale. Ed essa merita di venir segnalata, perchè troppo spesso nei nostri circoli sportivi, avviene di vedere abbandonata alla sola iniziativa dei soci l'esercizio di sports che richiedono metodo ed applicazione di stile.

BOXE

Ledoux batte Beyron

CARDIFF, 8.

Il *boxeur* francese Ledoux ha battuto l'inglese Beynon, il quale ha abbandonato al 9° *round*.

SOCIETA'

Le elezioni alla "Roma,,

Nella Palestra di via Basilicata, 6, gentilmente concessa dal Regio Liceo-Ginnasio *T. Tasso*, si riunì l'assemblea generale ordinaria dei soci della Ginnastica Roma. Dopo la discussione dell'ordine del giorno, ebbe luogo la votazione per la nomina delle cariche sociali. Risultarono eletti:

Presidente: On. Libertini dott. comm. Gesualdo — vicepresidenti: Ravà comm. ing. Vittore, Cimbali prof. Giuseppe — consiglieri: Avattaneo prof. Umberto, Bezzi avvocato Ferdinando, Emo conte Angelo, Pichini Rodolfo, Snetti Rag. Mario, Sereni dott. Samuele, Torrioli cav. Enrico, Volpi avv. Carlo — revisori dei conti: Burbi Umberto, Bianchi Oreste e Pironi Teobaldo.

Non si procedette alla votazione per la Commissione Sportiva, essendo stata sollevata eccezione su di un articolo dello statuto: votazione che sarà fatta appena tale articolo sarà chiarito.

PROVINCIA ROMANA

L'agitazione di Castelgandolfo per il lago

Una solenne seduta consiliare

CASTELGANDOLFO, 8.

Alle ore 10 il sindaco cav. Bernini apre la seduta. Sono presenti gli assessori signori Costa Pio, Ghenzi, Fabbriziani e Belardi; i consiglieri Marazzi, Ferretti, Calderini, Luciani, Costa Enrico ed il comm. Simoni.

Dopo che il segretario cav. Mora ha letto il verbale, il consigliere Marazzi, anche a nome dei colleghi firmatari dell'interpellanza che riguarda il progetto del lago, ringrazia il sindaco per la premura di scrivere all'ordine del giorno di oggi la loro proposta.

Il sindaco fa la storia del progetto col quale si verrebbero ad estrarre ogni anno dal lago 30 milioni di metri cubi d'acqua per irrigare l'Agro Romano, e continua:

« Il proprietario del lago, sig. prof. Colombo, ha dichiarato più volte di essere contrario al nefasto progetto ed ha assicurato che, pur facendo sacrificio del suo interesse, non aderirà alla concessione amichevole delle acque, avendo sempre la ferma intenzione di eseguire il grandioso progetto di costruzione di uno stabilimento per cure fisiche e climatiche per cui ebbe dal Comune la macchia Battiferro, ciò che non sarebbe compatibile col deturpamento del lago e colla creazione di una zona d'infezione malarica.

« Oltre a ciò, per combattere con più efficacia ed autorità le teorie del prof. Celli, il quale sostiene il progetto attuale, si pensò ad uno scienziato di grande fama italiana, e fu infatti interpellato, una illustrazione del foro medico igienico, l'illustre prof. Sclavo della R. Università di Siena, il quale sceso sulla spiaggia del lago non ha esitato a dichiararsi contrario al progetto, ed ora lo ha confermato collo scritto affermando che *nessuno con sicurezza e coscienza è in grado di escludere la possibilità che si accenda un focolaio di malaria attorno al lago per il nuovo stato di cose che verrebbe a stabilirvisi*.

« Intanto però i lavori di picchettazione si cominciavano, e venutone a conoscenza l'Amministrazione, nell'ultima seduta del Consiglio si stabilì di farli sospendere e lunedì, infatti, in seguito anche all'efficace intervento di tutta la popolazione, senza distinzione, gli ingegneri ripresero la via di Roma non appena qui giunti.

« Furono da me, lunedì stesso, spediti opportuni telegrammi al prefetto, al deputato del collegio on. Valenzani e all'on. Ferri quale presidente della pro Castelli, e martedì il signor prefetto ha fatto sospendere la prosecuzione della picchettazione.

« E fin qui il già fatto.

« Il pericolo che riprendano gli studi non è però scomparso, perchè nessun provvedimento in proposito è stato emanato dai competenti Ministeri.

« Abbiamo perciò sul capo una grave jattura che bisogna scongiurare; io vi do affidamento, come cittadino e come Capo dell'Amministrazione, che nulla sarà trascurato, ricorrendo a tutte le vie legali.

« Il Consiglio comunale di Marino ha unanime deliberato il suo appoggio incondizionato, ed ho fiducia che altrettanto farà quello di Albano, dopo di noi maggiormente interessato; sono con noi le più illustri personalità del mondo artistico, igienico e politico, le più importanti Associazioni della Capitale.

« Roma è con noi perchè, con chiunque si parli, tutti sono unisoni nel deplorare.

« Uniamo quindi tutte le forze in un sol fascio; esplichiamo una lotta serena, calma e dignitosa, ma senza interruzione, e la vittoria sarà nostra ».

Il discorso del sindaco è stato salutato da ripetuti applausi.

La parola è all'assessore Costa, il quale legge un discorso confutando tutte le affermazioni che il prof. Celli ha fatto sui giornali.

Egli dice che l'unico vantaggio che si avrebbe dal presente progetto sarebbe quello di veder il verde e la fresca vegetazione nelle tenute dei principi, il secco e la desolazione nei nostri terreni. Hanno tenuto conto, nei calcoli della spesa, di tutto il terreno coltivato nel piano. E continua:

« Ma chi ci può dire quale squallida deficenza vegetativa può verificarsi con abbassare il livello attuale? Non dovrebbero allora pagare sprofumatamente tutti i proprietari dei terreni, e proprio dei terreni dove noi ci auguriamo che, col tempo, si formino tanti deliziosi giardini, come già è avvenuto negli altri laghi d'Italia?

Hanno tenuto conto, ancora, della spesa che il Comune ha dovuto sopportare per la strada che conduce al lago? Strada che, sacrificando una somma rilevante per il nostro piccolo Comune, si auguriamo ricavarne dei grandi vantaggi quando tutta la spiaggia che guarda il nord sarà occupata da stabilimenti balneari. Contrariamente, dove la popolazione potrà bagnarsi, cosa tanto utile per l'igiene e la salute, quando l'unica spiaggia possibile viene, con l'attuale progetto, fatta sparire e non resterà altro che il putrido fango trascinato dalle pioggie? Non dovrebbero allora indennizzare il Comune della spesa della strada, di quello che ci potrebbe rendere e dei diritti che ancora noi abbiamo sul lago? Si vorrebbe portare l'acqua nell'Agro Romano per costruire casette economiche per gli abitanti dei Castelli romani.

« Ma noi ci troviamo molto bene dove costruirono i nostri antichi, e cioè *in cima alle colline*, e non ce la sentiamo davvero di andare ad abitare nelle paludi della campagna romana [illegible] — [illegible] lo ci dicono i competenti, abbiamo ancora, che con la galleria o tunnel, che dal laghetto di Rocca Priora, a Palazzolo, lungo 9 chilometri, proprio nelle viscere del monte, e che passa a poche centinaia di metri, dagli acquedotti, che alimentano i nostri Castelli, fino a Velletri, potrebbe avverarsi, che quelle sorgenti, potessero essere deviate.

E se ciò si avverasse, che nell'estate si vedesse diminuire, e anche sparire, l'acqua, nelle diverse fontane dei Castelli Romani, hanno pensato a qual danno, a qual grave responsabilità, andrebbero loro incontro?

Che accadrebbe allora? Avremmo dopo qualche anno, il lago, deformato, col livello, 24 metri più basso dell'attuale, e tutti, si resterebbe senza acqua.

Ai progettisti — dice l'oratore — diamo loro un buon consiglio, e cioè, che il lago di Castello non si misura, ma si ammira cavandosi il cappello, e si cammina.

I marinesi, facendo benissimo, hanno dichiarato sacro il bosco di Marino, e noi dichiariamo sacro il nostro lago, e nessuno deve toccarlo.

Termino facendo voti che le competenti autorità, esaminando scrupolosamente la grave questione, tenendo conto che le popolazioni del Lazio, Castel Gandolfo in ispecie, desiderano ardentemente, che il lago resti come gli antichi romani lo lasciarono, si decidano per un completo abbandono del malaugurato progetto.

Anche il discorso dell'assessore Costa è salutato da una lunga ovazione che il pubblico numerosissimo gli ha tributata.

L'assessore Ghenzi, rivolto al pubblico specialmente, dice che è il caso di prestar fede cieca alle dichiarazioni del maggiore interessato al progetto. Queste parole suscitano uno scoppio d'entusiasmo fra i presenti.

Il comm. Simoni, quale consigliere, ed a nome anche del consorzio dei proprietari dei villini, protesta energicamente contro l'attuazione del progetto di abbassamento del livello del lago; e fa notare che il Consorzio dei proprietari rappresenta la non disprezzabile somma di oltre due milioni, spesi per la costruzione dei villini.

Quindi il sindaco legge una lettera del ministro di Agricoltura, Industria e Commercio diretta all'on. Valenzani, colla quale lo informa che è stato disposto a che gli studi del progetto in parola siano sospesi, e lo prega di calmare queste popolazioni acciocchè si possa riprendere il proseguimento degli studi stessi. Il pubblico accoglie benevolmente il principio della lettera, ma la seconda parte non può esser letta fino in fondo perchè il rumore del pubblico, copre la voce del Sindaco. Egual risultato tocca una lettera del Prefetto, che suonava come la precedente.

L'assessore Costa, come in risposta alle lettere di cui sopra, dice: l'on. Valenzani non occorre calmi questa popolazione, siamo noi che lo invitiamo a prendere parte all'agitazione che terremo viva fin tantochè le autorità non abbiano ordinato definitivamente l'abbandono completo del malaugurato progetto. Dopo di che la seduta è tolta.

Il pubblico si riversa nella piazza Plebiscito, ove si unisce alla folla che ivi attendeva il risultato della seduta.

Si improvvisa una dimostrazione, che con la musica in testa e bandiera nazionale percorre le vie del paese, emettendo grida di abbasso ed evviva.

Dalla loggia comunale l'on. Valenzani arringa i dimostranti. Egli dopo aver raccomandato alla folla di mantenersi sempre degna del buon nome che fin'ora ha goduto, la invita a tener sempre viva l'agitazione fino al raggiungimento dello scopo, ed aggiunge che nessuno può calpestare la volontà di un popolo, che salvaguardia la propria salute. Il Valenzani è applaudito.

La dimostrazione si scioglie quindi pacificamente.

Una cartiera in fiamme a Tivoli

TIVOLI, 8.

Ier sera è scoppiato un incendio nella Cartiera Vesta, situata nella parte bassa della città. La cartiera Vesta è tenuta in affitto dal signor Aristide Arati, ed è di proprietà della Società delle Forze Idrauliche.

A quell'ora uscivano dallo Stabilimento gli operai, quando alcuni di essi si accorsero che uscivano delle fiamme dal deposito dei turaccioli per la fabbricazione della carta.

Fu dato l'allarme e gli operai stessi si accinsero a spegnere il fuoco; ma, questo, alimentato da un discreto venticello, ad onta di tutti gli sforzi fatti per isolarlo, prese in breve proporzioni grandissime; chè le fiamme si estesero a tutto il deposito di turaccioli e alle altre parti del fabbricato.

Accorsero i pompieri comunali ma la loro opera si ridusse a ben poco, poichè appena in due ore il fuoco aveva quasi completamente distrutto la cartiera.

Il deposito dei turaccioli, il macchinario e il deposito dei cartoni pronti per la spedizione, tutto andò distrutto dalle fiamme.

I danni non sono ancora precisati; ma sono certamente ingenti.

Circa le cause dell'incendio, nulla di certo si può dire ancora. Si sospetta che l'incendio sia doloso perchè [illegible]

Civitavecchia

A PROPOSITO DELL'INTERVISTA CALISSE

L'on. Calisse, nella sua intervista con la *Tribuna*, affermò che molti cattolici votarono nelle ultime elezioni per lui, molti si astennero ed alcuni seguirono il programma socialista-rivoluzionario. « Non già — egli aggiunse — per amore di questo ma per non essere stati capaci di elevarsi al di sopra di contese locali e di sentimenti individuali e ciò fu comune a molta parte anche dei liberali, tal che si formò quel numero di voti che raccolse il candidato socialista da parte di molta gente dal socialismo aliena, ma che in tal modo credesse di far mostra e sfogo del proprio rancore e di poter meglio tutelare gli interessi individuali ».

A proposito di queste affermazioni, l'avv. Giulio Volpi, candidato socialista-rivoluzionario non riuscito nel collegio di Civitavecchia, ci scrive una lettera in cui respinge per i socialisti quanto il Calisse in quelle frasi ha affermato e dice aver egli — così nelle elezioni del 1909, come in quelle del 1913, parlato, scritto, agito da socialista e col programma del P. S. I.

L'avv. Volpi vuol, poi, trarre dall'appoggio che il clero dette alla candidatura Calisse con atti precisi di adesione anche del vescovo di Nepi e Sutri e da altri fatti la conclusione che tutti i cattolici e tutti i liberali votarono per l'on. Calisse.

Opinione certamente rispettabile come quella di chi crede — basandola su altre argomentazioni — completamente il contrario.

UN'ALTRA CAUSA PERDUTA DAL COMUNE

Il nostro Tribunale ha emesso la sentenza nella causa intentata dalla *Tuscan Gas Company (Limited)* al Comune di Civitavecchia per violazione di contratto, dando vittoria alla Società.

Per intelligenza dei lettori riassumiamo i fatti. I rapporti tra la *Tuscan Gas* ed il Comune sono regolati dal contratto tra loro stipulato in data 30 novembre 1909.

Tale contratto veniva concluso per transigere la lite decisa con sentenza di questo Tribunale 23-31 gennaio 1905, con la quale il Comune veniva, per violazione del contratto di appalto, condannato al risarcimento dei danni a favore della Società. Col contratto 30 novembre 1909 la Società veniva gravata di alcuni oneri; ed a compensarnela e con base di determinazione de' prezzi di vendita, che dovevano facilitare l'aumento del consumo del gas, appunto in vista della legge 29 gennaio 1902, fu incluso nel contratto 30 novembre 1909 il patto dell'art. 5, che stabilisce: « Il Comune di Civitavecchia concede per tutta la durata della concessione alla Società la *esenzione delle tasse comunali* sulle materie necessarie alla produzione e sul gas prodotto ».

Contrariamente al disposto di questo articolo, il Comune, con deliberazioni 29 gennaio, 6 maggio e 9 novembre 1912, imponeva un dazio di centesimi 3 a metro cubo sul gas prodotto e venduto ai privati per l'illuminazione ed il riscaldamento.

In questo fatto la *Tuscan Gas* vedeva da parte del Comune di Civitavecchia una violazione della convenzione 30 novembre 1909 in danno della Società, lesiva del proprio diritto: quindi traeva il Comune dinnanzi al Magistrato, che emetteva la propria sentenza, che qui trascriviamo:

« Il Tribunale;

« Reietta ogni altra contraria istanza ed eccezione, e giudicando sulla domanda proposta dalla *Tuscan Gas Company (Limited)* con citazione 5 maggio e 7 luglio 1913, riconosce la propria competenza limitatamente a dichiarare, come dichiara, la validità ed efficacia del patto contratto di transazione e concessione stipulato fra esso e il Comune di Civitavecchia il dì 30 maggio 1909, e condanna quest'ultimo in persona del Sindaco al pagamento in favore di essa delle spese del giudizio da liquidarsi per difetto di nota specifica.

« Dichiara la sentenza eseguibile provvisoriamente non ostante gravami ».

La sentenza porta la data del 29 gennaio e la firma del Presidente Buresti.

Sostenne le ragioni del Comune, l'avv. Pirani, di qui, e quello della *Tuscan Gas*, l'avv. Cipriani, del foro di Firenze, che aveva a procuratore l'avv. Fidanza.

DIMISSIONI

Il signor Froschi Giuseppe, consigliere della maggioranza, per divergenze avute nell'ultima seduta consigliare con i suoi colleghi, ha rassegnato le sue dimissioni dall'ufficio di consigliere comunale e da Presidente della Congregazione di Carità.

Viterbo

GIUSTE LAGNANZE

A seguito di reclamo fatto al commissario del nostro Municipio da alcuni abitanti della contrada di Pianoscarano, causato dall'abbandono dei lavori di pavimentazione della strada in via S. Andrea dopo la costruzione della fogna che nei tempi piovosi non permette di passere per quella via pel pericolo di qualche grave caduta, il commissario si recò personalmente insieme al deputato on. Canevari a constatare i fatti lamentati per provvedere ad essi.

Visitando le antichità che ivi esistono passò in rassegna tutto il Rione e trovò molte strade inaccessibili per la sporcizia. Dette ordine che tutti gli spazzini pubblici si recassero colà, perchè il rione fosse completamente pulito.

Bolsena

FERISCE IL FRATELLO

Un fatto che avrebbe potuto avere ben tristi conseguenze è avvenuto ieri l'altro al voc. Doria in quel di Celleno.

Mentre i fratelli Giuseppe e Generoso Perlorca si recavano a caricare del vino, a proposito del fidanzamento di Generoso, non visto di buon occhio dalla famiglia Perlorca, si accese fra i due una violenta disputa. Nella colluttazione, un fucile che era stato imbracciato dal Generoso, non si sa se volontariamente od a caso, esploso ferendo per fortuna leggermente al braccio sinistro il fratello Giuseppe. Il feritore è stato subito arrestato e tradotto in queste carceri mandamentali.

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGENZIA informazioni (delicate) 9, via San Sebastiano (piazza di Spagna) Roma, dispone agenti segreti abilissimi, ambo sessi, in tutta Italia. Investigazioni scrupolose. Incarichi confidenziali. Inchieste fidanzamenti. Rintracci. Pedinamenti. Sorveglianze. Unico istituto perfetto del genere Italia. Aderenze gran mondo, alta borghesia. Segretezza. R.40-22810

APPASSIONATO amatore straniero compra prezzi seri quadri antichi ogni epoca. Dietro proposte descrizioni fotografie recasi ovunque. Discrezione assicurata. Alta commissione mediatori. Scrivere: Alvarez, Basento 19, Roma. R-26-21136

L'ELDORADO Modern Hotel di Napoli preferiscesi perchè centrale comodo economico. 712

Matrimoniali
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVINE perbene, solo, afflitto, cerca conforto sposando donna anche povera, affettuosissima. Giampaolo 1807 S. 11 th (America) Philadelphia.

SIGNORINA insegnante trentatreenne seria attiva sana conoscerebbe agiato signore scopo matrimonio. Castellini 298, posta, Roma. 15-6828

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. A. San Pantaleo 66, occasioni tutti i giorni, cavalli, polichesse, treggia, vignarola, carrozzini, cappotta, brecchetti. 15-22558-R

A. A. Attacco completo ottimo cavallino. Milordina leggerissima vari carrozzini finimenti usati. Occasioni. Colosseo 23. R-15-22678-R

APPROFITTATE! Grammofoni non ritirati mittente liquido conto fabbrica. Viale Manzoni 27. R.11-22791

PIANOFORTE verticale estero corde oblique vendesi quattrocento Zanardelli 34 mezzanino.

PIANOFORTE verticale incrociato vendo Crescenzio 2 (piazza Cavour). Rivolgersi portiere (pomeriggio). R-52706

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI Case anche vecchie Roma centrale. Scrivere: Tessera ferroviaria 12845 posta Roma. R-12-22189-R

CASE. Villini. Vendonsi da 15.000-30.000-50.000. Comodità pagamento. Scrivete: Casella postale 498, Roma. R-14-51612

GENOVA. Occasione prossima esposizione cedesi elegantissimo avviato bar posizione centralissima. Scrivere: Cassetta 1058 E. Haasenstein e Vogler. Genova. 320

TERRENO metri seicento prossimo Piazza Quadrata a Lire ventotto. Piuto, Corso Umberto 456. R-52891

VENDESI splendida Villa grande Parco, vicinissima città. Prezzo mitissimo comodità pagamento. Scrivere: Comandini Leonilde, posta, Roma. R-16-51945

VENDESI bellissima villa, parco, vicinissima città. Ottimo affare. Rivolgersi: Studio Moretti, via Muratte 53. R-14-52517

VENDESI terra concimata giardini 1.25 carro, vegetali ornamento, Alessandria 129. R-10-52664

Capitali, Società, Cessioni Aziende
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCA Mille funzionario Amministrazione centrale, restituzione rateale. Esclusi anonimi, cedibilità. Scrivere: Ricevuta 52681, posta, Roma. R-52685

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AGENTI esclusivi cercansi piazze agricole, viticole Italia, Corsica, Malta articolo accreditato lucrativo. Distefanorosso Catania. 815

ASSICURAZIONI Istituirebberonsi agenzie. Provvigione. Compenso sino trecento mensili. Inutile scrivere non disponendo cauzione. Casella Seicentocinquantuno, Genova 819

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. Rivolgersi: Studio Moretti, via Muratte 53. R-12-51946

AFFITTANSI due grandi appartamenti via Gregoriana 42 ognuno di 12 vani dei quali 4 grandi sale adatti anche per ufficio o circolo. 22-52514-R

AFFITTANSI appartamenti eleganti, convenientissimi, vuoti, mobiliati, piccoli, grandi. Coscia, Convertite 9. 11-22843

AFFITTANSI quattro camere libere, ingresso, cucina. Via della Polveriera 40. R-10-52670

APPARTAMENTINO (Garçonnière), almeno camera, salotto, assolutamente indipendente, ingresso libero sulla scala, elegantemente ammobigliato, signore solo prenderebbe in affitto. Rispondere dettagli: Leopardalis, posta. 6859

APPARTAMENTO 9 camere, bagno, cucina, due cessi, affittasi subito. Via Panisperna 207, fitto mensile 250. R-15-52632

CINQUE stanze terrene, scantinate, cortile libero esterno abitabili, usi vari, unirebbensi due cinque camere, negozio Alessandria 129. R-17-52663

MOBILIATO appartamento villino Prati quattro stanze cucina centotrenta. Telefonare 2747. R-10-52640

NEGOZIO ed appartamento prospicente via Nazionale affittasi via Genova 18. R.10-52336

PORTA SALARIA. Via Clitunno 15. Dieci splendidi appartamenti, quattro, cinque, dieci stanze, cucina, due cessi, bagno gas elettricità. R-18-22748

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLE camere con giardino terrazza presso Pincio affittansi anche settimanalmente. Sistina 67. (Trinità Monti). R-52698

CAMERA salotto affittasi casa distinta 47 via Firenze interno 7. R-10-22829

AFFITTASI camera o camera e salotto elegantemente mobiliati, elettricità, situata vicinanze piazza Spagna. Rivolgersi portinaia Corso Vittorio Emanuele 194. R.19-22783

ELEGANTE camera salotto elettricità Quintino Sella 20, scala seconda int. 3. R-52693

SIGNORA forestiera cerca subito camera salotto, stanzino per cameriera, pensione per entrambe, mezzanino primo piano, preferibile ingresso indipendente. Weneliger, posta, Roma. R-20-22821

Offerte d'impieghi privati
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DOMESTICA tutto servizio seria sana lavoratrice cercasi famiglia borghese provincia. Cretese referenze. Libretto postale 164.483. Cerignola. 6832

Si cercano agenti intelligenti Casa svizzera Huber, Manidi, Sistina 107. R-10-52634

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AVVOCATO Tedesco, giovane distintissimo, conoscendo le quattro lingue, pratico diritto germanico, svizzero, inglese, desideroso stabilirsi Italia, occuperebbesi studio serio. Pretese mitissime per primi mesi. Scrivere biglietto cinquanta lire 3739 posta Firenze. R30-6841

DIRETTRICE sarta, tailleur flou, lunga pratica Parigi case prim'ordine referenze ineccepibili cerca posto. Scrivere: G. I. 37, posta, Roma. R-30-22787

DISTINTISSIMA signora allieva Sgambati disporrebbe più ore giorno per ricamo, accompagnare passeggio. Miti pretese. Scrivere: B. 147 presso, Haasenstein e Vogler. R-20-22790

DISTINTA vedova svizzera parlante tedesco, francese e italiano 30-40 anni occuperebbesi come dama di compagnia presso signora distinta, possibilmente in Roma. Scrivere: Mattiasovsky, piazza Fanti 20. 27-22820

GIOVANE sano serio onesto, offresi quale domestico, cameriere presso famiglia o signore solo, anche infermo, qualsiasi città. Ottime referenze. Ritiro offerte tutto 15 Febbraio, scrivere: «Marcello» fermo posta Venezia. 825

IMPIEGATO primaria azienda praticissimo contabilità corrispondenza commerciale desidera dedicare ore libere altra amministrazione. Miti pretese. Scrivere: Oriolee 1881, posta. 20-52709

QUARANTENNE attivo assoluta fiducia ottimi certificati, referenze, già capo amministrazione colossale Agricola Industriale Segretario particolare del Nobile Ricco proprietario ora defunto praticissimo affari contabilità viaggi conoscenza lingue, offresi per adeguata occupazione. Scrivere: Giuseppe Panerei, Piazza Signoria 8, Firenze. 782

SIGNORE anziano, vigoroso, coltissimo, cerca occupazione contabile, corrispondenza presso seria Ditta. Specializzato genere cartiera. Posta, Sardegna 31-37. R-17-52631

UFFICIALE pensionato, libero ore antimeridiane, occuperebbesi presso famiglia facoltosa come amministratore, tenuta conti o incarico fiducia. Ottime referenze. Per rimunerazione potrebbesi comprendere abitazione. Scrivere: libretto postale 5626, Roma. 33-6820

Corrispondenze
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANIMA MIA. Bello mio adorato, te invoco gemendo. Vieni, voglio dirti tutto l'amore immenso santo che ti porto. 19-6834

ARCO BALENO. Aspettai piccola, cara amica, inutilmente... Spero vederti, lunedì. Affettuosamente. Tantissimi. 11-22852

ARIA 38. Perchè ancora non scrivi? Tuo silenzioso abbandono, crudele, cattivo, inverosimile, avvelena mia triste solitudine, mi fa maledire la vita. Dimmi chi ti dà diritto farmi soffrire cotanto. Scrivi!!!! 30-6835

CHERUBINO 6. Delizia mia, tutto andrà bene! Ti abbraccio stretta. 6831

EDERA. Duolmi saperti indisposta. Spero rimessati. Tua lettera confortami perchè lasciami sperare abbimi compreso prima ancora pubblicazione mie due corrispondenze! Ora scrivimi lungamente. Promettimi astenertene dopo. Distruggi assolutamente ogni scritto serbandone ricordo. Assicuramene. Sì, cara! Lontano, sento poter stringere con ardore tuo corpo flessuoso, fissandoti negli occhi cerulei, profondi, carezzando tuoi molli capelli, che son fili di..... e sulle finissime rosee labbra, che porgimi, b.. lungamente, ardentemente! 57-6830

LIA. Speravo anche stamane vederti; inutilmente. Auguromi tutti bene. Saluti. 0628

TRAM 7. L. Anelo nuovo lieto rivederci senza esordio rimproveri! Giovedì venerdì, o lunedì? Ardentissimi. 6687

— PAUL BOURGET —

Tre anime d'artisti

Ad essa si mesce una pietà meditabonda, simile a quella che proverei dinanzi alla pietra sotto la quale Camilla riposasse; ma in quel primo assalto della certezza, ero tutto commosso da un'acre nausea di collera e di amarezza. Perchè pensare a lei come ci pensavo mi dette siffatto supplizio, dovevo ben amarla, senza saperlo, senza almeno saper quanto!

Tornato a casa, prima di coricarmi, volli rivedere i due ritratti che avevo di lei abbozzati: il primo, quello di prima ch'ella conoscesse Giacomo e che nascondevo con tanta cura; il secondo, quello di un mese innanzi, col suo sorriso lasciato a metà. Queste due imagini me la rievocarono così presente, e rievocarono in me così viva anche l'impurità che in quel momento stesso la contaminava, che mi ricordo di avere, nella solitudine dello studio, cominciato a gemere come una bestia che rantoli. Il mio dolore si esalava esplodendo così che quel bravo ragazzo entrare nella stanza per chiedermi se fossi malato e se avessi bisogno di lui. Grottesco episodio che ebbe almeno questo di buono: por fine ad un mezzo accesso di follia. Sorriderei di quella fanciullaggine, dopo tanti mesi, se in essa — ahimè — non trovassi ancora una prova della fatalità che mi persegue, un segno di quel destino che mi ha sempre negato di foggiare gli eventi secondo le aspirazioni dell'anima mia. Perchè amavo Camilla con tanta tenerezza, non avrei dovuto avergliele già detto? Non avrei dovuto tutto predisporre perchè il suo primo moto, se ella volesse mettere qualcosa di irrevocabile tra Giacomo e sè stessa fosse quello di metterci me? Chissà... Io avrei fatto realtà, con lei, quel romanzo ch'ella aveva sognato e che le era mancato con Molan! Io avrei messo, nel medicare la sua ferita, tanta finezza, un così appassionato tatto, tanta ella mi avrebbe amato! Oh! la tristezza di ciò che *avrebbe potuto essere!*

...*Look in my face, my name is: — Might have been!*
I am also called: — No more, too late, Fare thee well!...

— «Guardami io sono *ciò che avrebbe potuto essere!*... Mi chiamano anche *Mai più, Troppo tardi, Addio.*» Come sarebbero da scrivere sulla mia tomba, questi due versi del poeta — pittore Rossetti! — Ciò che poteva essere! Mai più! Troppo tardi! Addio!...

Passai la notte quasi affatto insonne, meno in sul mattino, quando mi addormentai di un sonno febbrile, nel quale ebbi uno strano sogno. Mi pareva di esser seduto a tavola in un gran pranzo. Di fronte avevo Camilla vestita di rosso, l'oro dei capelli diffuso sulle spalle nude. Presso di lei era il mio sventurato amico, Claudio Larcher, che io so e sapevo esser morto in quell'istante stesso in cui lo vedevo vivo. Malgrado fossimo a tavola Claudio era occupato a scrivere. Era per me un'angoscia infinita vedergli tracciare quelle linee, rannicchiando la mano sulla penna con un suo gesto a me ben noto. Intendevo che, essendo egli così malato, un siffatto sforzo gli doveva riuscire irreparabilmente funesto. Volevo gridargli di smettere e non potevo, minacciato com'ero col dito da Camilla, nei cui occhi leggevo l'ordine assoluto di non dire una sola parola. Al tempo stesso comprendevo che la lettera che Claudio stava scrivendo era per me. Essa conteneva un buon questo consiglio essere di così imponente interesse, che attendere era per me un supplizio, fatto anche maggiore quando tutti si levarono da tavola e vidi Larcher andarsene col suo scritto senza darmelo. Mi diedi a inseguirlo attraverso un dedalo interminabile di scale a chiocciola. Per discenderle più presto, presi lo slancio, e, posato il piede nel vuoto, rimbalzai come se fossi sollevato da due ali, sino a che mi trovai in un giardino che riconobbi esser quello di Nohant, sebbene io non vi sia mai andato. Osservai meravigliato il bell'ordine delle aiuole, ove gruppi di fiori dai vivi colori formavano sul prato delle lettere nelle quali, con stupore, lessi la frase che Giacomo mi aveva detta: «Ella aveva già cominciato...» nello stesso istante uno scoppio di riso mi costrinse a voltarmi. Scorsi Camilla, i capelli sempre sciolti sulle graziose spalle, e molto pallida nella sua veste rossa! Ella portava a Tournade un biglietto che io sapevo esser di Claudio. Il grosso uomo era coricato, con la faccia anche più rossigna dell'usato, e faceva scoppiettar le labbra, l'una contro l'altra con la sensualità d'un ghiottone dinanzi a un buon piatto. Il mio dolore divenne così acuto da riuscirmi intollerabile. Comprendevo ch'essa tra poco si sarebbe data per la prima volta a lui. Volli correre verso di lei e, ancora, una invincibile immobilità mi paralizzò tutto, e mi destai, madido di sudore...

* * *

Riflettendovi su ora, io separo con perfetta st'incubo. Quando si attraversano periodi di profondo perturbamento psichico, si dimentica che, nel sonno o nella veglia, leggi altrettanto esatte di quelle della chimica governano quei precipitati interiori che sono i nostri pensieri. Il fondo di superstizione che dorme in ciascuno di noi si agita oscuramente e si vogliono scorgere, nelle visioni del sogno, presentimenti, consigli, rivelazioni. Ero uscito appena da quel penoso sogno che un'idea si impadronì di me: se, tuttavia, quella visita a casa di Tournade, la sera prima, non avesse prodotta una caduta irreparabile? Non accade ogni giorno che una donna accetti un convegno, vi si rechi, e poi, all'ultimo momento, si ribelli, difenda accanitamente il proprio corpo, e se ne vada via, dopo essersi alzata con una energia folle altrettanto quanto il passo inconseguente da lei dato? Perchè la sera prima non avevo ammessa questa ipotesi e perchè l'ammettevo ora? Non avevo per farlo altra ragione che quel sogno. Quanto bastava perchè mi alzassi in fretta — erano le otto — e corressi alla casa di via della Barouillère. Per fortuna o per disgrazia — un po' d'incertezza, in certi momenti, è ancora un po' di speranza — nel momento in cui picchiavo al casotto del portinaio per chiedere, malgrado l'ora mattinale, se la signorina Favier era in casa, riconobbi, nel casotto, una domestica che la aveva accompagnata più volte a casa mia. Questa vecchia era la stessa che mi aveva aperta la porta, quando avevo fatto la mia prima visita a quella casa. Sapevo che aveva mi, si precipitò fuori del casotto con una fretta che accrebbe le mie tristi apprensioni.

— «Ah! signor La Croix» mi disse dopo avermi trascinato nella tromba delle scale, temendo che potessero udirci «venite a vedere la signorina?...»

— «E' rientrata?» gridai. E subito lessi nell'ansioso volto della serva, che la sua domanda era stata una pietosa bugia. Camilla non era rientrata. La mia esclamazione rivelava chiaramente alla mia interlocutrice che io sapevo qualcosa, e, subito, ella m'interrogò. Farmi delle domande era apprendermi tutto.

— «Senta, signor La Croix» ella mi disse febbrilmente, giungendo le sue mani deformate e crepacciate di fantesca che fa tutti i servizi, mani che tremarono un poco «se sa dove ella è, glielo chiedo in nome di mamma sua, vada a cercarla... Dopo che iersera c'è stata portata una sua ambasciata — ch'ella non sarebbe tornata... la signora pare impazzita dal... l'ho mai vista così, neppure... mo trovato il signore con... fronte... Non fa che piange... voglio vederla più, mai... scaccio...» Così dice, ma... sono sicura che le per... pisce, signor La Croix... lei, e saggia, e dolce... mai avvicinare da nessun...